

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una fase di duro scontro politico e sociale

Casa, fallimento governativo

di LUCIO LIBERTINI

IL GOVERNO Fanfani aveva annunciato, presentandosi per la prima volta in Parlamento, una pronta riforma della legge di equo canone, per far fronte alla crisi che travolge il mercato delle abitazioni in affitto. Non è stato in grado di mantenere l'impegno, paralizzato dalle contraddizioni della maggioranza e dal fallimento di disegni velletti. Nicolazzi, avendo fallito nel suo compito, ha rimesso a Fanfani, per un ulteriore esame, una bozza di legge già lacerata dai dissensi interni al governo e severamente respinta da esponenti della maggioranza.

Era inevitabile che ciò accadesse. L'equo canone non è una nuova società, e neppure la soluzione della crisi delle abitazioni, per la quale occorrono ben altre misure. E un tentativo di regolamentare e controllare il mercato degli affitti sino a che dura la crisi, mediando tra inquilini e proprietari perché i più forti non si avvalgano delle difficoltà oggettive per schiacciare i più deboli. Si può anche sostenere che questo controllo sia inutile e dannoso, e che meglio funzionerebbe la completa libertà di mercato. Ma nessuno, neppure la Confedilizia, ha il coraggio di dirlo, perché gli esempi di altri Paesi dimostrano quale spaventosa crisi sociale inschierebbe una tale decisione. Ma se il controllo è necessario allora deve essere effettivo e completo. Tuttavia la DC e altre forze conservatrici non hanno mai preso atto di questa realtà, e hanno preferito la strada della furbata, inserendo nella legge tali e tante cause di disdetta e di evasione, da creare due mercati: uno legale, che ogni mese diventa più piccolo, e uno nero che ogni giorno diviene più grande.

Con Fanfani, il gioco della furbata è continuato, approdando ad un nuovo fallimento. L'idea — anzi l'ideuzza — era quella di offrire agli inquilini una nuova proroga, per calmare le acque, e intanto di tacitare i proprietari con aumenti dell'affitto legale, che avrebbero dovuto intenerire l'affitto delle troppe case oggi vuote. Ma chiunque capisce che se l'aumento dell'affitto del 30% è una pesante stangata per gli inquilini (tanto più che nel 1983 vanno a pieno regime i contratti di inquilini meno abbienti), esso non serve a spingere sul mercato legale chi sul mercato nero ricava non il 30%, ma il 100%, o il 200%. Mentre la proroga esaspera il piccolo proprietario che legittimamente aspira a rientrare in possesso del proprio alloggio. Ecco dunque il fiasco del governo, e lo scontro interno alla maggioranza, nel quale giocano i grandi interessi immobiliari legati alla DC, la volontà di ingannare i piccoli proprietari, la resistenza socialista a favore degli inquilini.

Ma non c'è più tempo da perdere. Ed allora occorre che finalmente il Parlamento si decida a discutere e a votare sulla sola proposta di legge esistente, chiara e precisa, presentata da due anni dal PCI. Fuori di questa strada ci sono solo confusione, nuovi rinvii. E di ciò dovrebbero essere persuasi per primi i socialisti, le cui posizioni di merito sono vicine alle nostre e lontane da quelle della DC e che farebbero un grande errore se accettassero un compro-

nesso deterioro. La nostra proposta, pur articolata e complessa, ha quattro filoni essenziali. Il primo è il rinnovo dei contratti in scadenza (4,5 milioni) per quattro anni, termine prima del quale certamente non sarà risolta la crisi delle abitazioni. Il secondo è il riconoscimento del diritto di disdetta e di sfratto al piccolo proprietario, per giusta causa: nella condizione che se il numero degli sfratti è limitato, l'intervento pubblico può garantire la mobilità da casa a casa. Il terzo filone è l'obbligo, pena una pesante tassazione, di affittare gli alloggi vuoti, per coloro che ne posseggono più di due: un deterrente che ridurrebbe la tensione in molte aree. Il quarto filone, infine, è l'instaurazione di un particolare regime di equo canone per negozi, botteghe artigiane ed alberghi: un regime che tenga conto del carattere peculiare di questi contratti, del reale valore degli immobili, del valore delle attività commerciali. Si possono dire molte cose contro questa proposta che non è davvero una ricetta magica. Ma essa è la sola via percorribile. Al di fuori di essa ci sarà la solita furoria, che lascia gli inquilini nell'ansia e nei problemi, e punisce i piccoli proprietari che hanno una giusta causa per ottenere il rilascio dell'alloggio. Ecco il nodo da sciogliere: ed il Parlamento deve scioglierlo.

Naturalmente la migliore riforma dell'equo canone non risolve il problema della abitativa, come il razionamento della benzina o della carne non risolvono la crisi di questo prodotto. Per questo occorre riequilibrare domanda e offerta di alloggi, ricostruire un mercato abitativo. E ciò non richiede improvvisazioni, ma una politica coerente e globale: proprio che i governi di questi anni non hanno mai fatto. Questa politica richiede una nuova legge di equo canone, che deve essere edificabile; la riforma del credito e l'istituzione di forme di risparmio-casa, anche legate alle case in affitto; il rilancio dell'edilizia agevolata e cooperativa; la riforma degli IACP, una robusta e qualificata strategia di investimenti, che dia crescente spazio al recupero del vecchio patrimonio edilizio; una riforma delle procedure; una riforma coerente della tassazione della casa. Né si chiede così la luna. Su tutti questi punti esistono proposte di legge, progetti, programmi dei comunisti. Ed esistono convergenze tra PCI e PSI, e tra la sinistra e ampi settori cattolici e laici. Ciò che blocca tutto è una maggioranza politica, che vuole conciliare gli interessi opposti sulla sola base della discriminazione a sinistra, e perciò conduce alla paralisi o alla restaurazione conservatrice.

Una confusione e nelle contraddizioni della maggioranza emerge infatti una linea precisa della DC, che si collega a un più generale disegno conservatore: liquidare la programmazione, sottrarre il governo del territorio alla collettività, rilanciare i grandi enti, privati a costo di chiudere vaste masse popolari in insoddisfatti. Non si tratta dunque di pasticciare sulle formule tecniche ma di opporsi a questa linea, e di realizzare una precisa svolta.

In esse, con esse, intrinsecamente un dialogo silenzioso, dignitoso, che non hanno fine, facciamo sorgere arcobaleni, risa, giochi infantili. Ovvero, imbrocchiamo, sempre in silenzio un'altra strada: quella che porta, per volute e spirali, agli inferi, all'altro luogo segreto delle ombre. Ma, in loro compagnia, anche questo cammino si fa povero: sussurrano, allitano, emanano aloni, echi, consonanze.

Le parole non ci tradiscono. A volte si al-

Un vigoroso impegno elettorale del partito

Conclusi i lavori di CC e CCC - Domani la pubblicazione dell'intervento di Berlinguer

ROMA — Nella brevissima risoluzione (che pubblichiamo qui accanto) approvata dal Comitato centrale e dalla CCC a conclusione del dibattito sulla questione delle elezioni di giugno, sui problemi di rinnovamento che in esse si pongono e sul modo di condurre una vigorosa battaglia elettorale con l'obiettivo di difendere, di rilanciare e di estendere le giunte di sinistra e democratiche. E ciò in presenza di un disegno restauratore della DC che, se passasse, colpirebbe le conquiste di civiltà e interessi vitali delle popolazioni, particolarmente dei ceti più deboli. Si farebbe compiere un passo indietro a tutta la democrazia italiana, e la stessa ripresa dello sviluppo verrebbe resa più problematica e posta su basi malsane e distorte.

Il CC e la CCC delegano la seconda commissione del CC a compiere una verifica della nostra impostazione programmatica nelle Regioni, Province e Comuni dove si voterà il 26 giugno.

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

COMPLETATI GLI ORGANISMI DIRIGENTI A PAG. 11

All'apertura ufficiale della Festa del PRI

Visentini: meglio elezioni politiche che la precarietà

Polemiche nella maggioranza - De Michelis vuole «rivedere l'intera politica economica»

ROMA — Meglio elezioni politiche al più presto che il protrarsi di questa situazione di precarietà e di incertezza: Bruno Visentini, presidente del PRI, ha proposto ieri (e in un'occasione solenne) l'apertura della Festa nazionale dell'edera (questo rimedio radicale allo sfilacciamento e al degrado che l'instabilità governativa porta su tutta la situazione politica). E la prima volta, da mesi, che una simile richiesta viene avanzata apertamente da un leader di partito e in una sede così autorevole. Non può trattarsi di un'improvvisazione, e infatti gli altri dirigenti del PRI presenti alla Festa, a Ravenna, hanno sostanzialmente appoggiato l'iniziativa. Essa sembra quindi dettata dal convincimento che non ci sia scampo, in questa legislatura, alla paralisi indotta da una maggioranza debole e divisa.

La cronaca di questi giorni testimonia che, dopo una relativa bonaccia, una nuova tempesta scompagina le file del quadripartito. Sulla politica economica è scoppio aperto tra ministri socialisti

Antonio Caprara
(Segue in ultima)

ROMA — Il generale Donato Loprete

Conclusa ieri a Praga la riunione del Patto di Varsavia

Missili, l'Est rilancia le proposte di Andropov

Neanche una parola sul piano di Reagan

Dal nostro corrispondente MOSCA — La riunione dei ministri degli Esteri del patto di Varsavia si è conclusa a Praga con un nuovo tentativo distensivo, rilanciando le proposte del 5 gennaio nel patto di non aggressione e quelle di Andropov per una intesa sugli europei. Il tono pacato del documento sembra tendere a riannodare il dialogo fra i due blocchi militari tagliando via questi tre mesi conclusi con un aspro scambio di colpi polemici. Questo sembra essere il significato principale del documento diffuso ieri dall'agenzia sovietica. Ridotta quasi a zero la polemica con l'altro blocco, il comunicato del sette paesi del Patto è piuttosto una pacata esposizione delle proposte già note, insieme ad una analisi della quantità e qualità delle reazioni che esse hanno finora prodotto nel governo e nell'opinione pubblica occidentale. Diviso in otto brevi capitoli il documento si apre definendo complessa e tesa la situazione internazionale, con uno specifico riferimento al nuovo round della corsa agli armamenti nucleari, ma il tema centrale e ricorrente — subito richiamato dopo il primo giudizio negativo — è quello della «condizione di fondo del rafforzamento della pace, dello sviluppo, del disarmo, della sicurezza in Europa e in tutto il mondo».

Proposte nuove — come si è detto — non emergono dal comunicato finale. Solo è da notare il passaggio in cui si afferma che i ministri degli Esteri hanno avuto mandato di esaminare ulteriori tappe finalizzate a far avanzare le proposte e iniziative contenute nella precedente n.d.r. dichiarazione di Praga delle misure pratiche correlate con i colloqui con i paesi membri dell'Alleanza atlantica e con altri Stati sui problemi di fondo del rafforzamento della pace, dello sviluppo, del disarmo, della sicurezza in Europa e in tutto il mondo.

Fatto clamoroso, specie se inquadrato nella presente situazione di aspra tensione con Washington, è la mancanza di ogni esplicito riferimento polemico agli Stati Uniti. Silenzio accompagnato

da ampi e ripetuti inviti rivolti invece ai paesi europei, allo sviluppo del dialogo e della cooperazione. I più piccoli segni di disponibilità emersi finora dalle dichiarazioni dei governi dell'Europa occidentale vengono raccolti e amplificati (come, ad esempio, quando il documento segnala che «non è passato inosservato» il fatto che i paesi della NATO hanno affermato di «avere in corso di

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Trattativa necessaria, dice Brandt all'Internazionale socialista

ALBUFEIRA (Portogallo) — Si è aperto ieri, ad Albufeira, in Portogallo, il sedicesimo congresso dell'Internazionale socialista. Introducendo i lavori, il presidente dell'organizzazione Willy Brandt ha auspicato la fine della corsa agli armamenti e la destinazione delle risorse attualmente destinate al riarmo a favore dello sviluppo economico.

La crisi — ha ammonito Brandt — minaccia anche i paesi industrializzati e può portare a pericolose conseguenze politiche. La situazione è difficile nei paesi dell'Occidente, ma anche in quelli dell'Est, alcuni dei quali rischiano di cedere sotto il peso dei loro debiti. Ma è soprattutto nel Terzo Mondo che lo spreco delle risorse inasce nel modello delle relazioni internazionali ha i suoi effetti più devastanti.

Brandt ha concluso il suo discorso sostenendo la necessità di proseguire sulla strada delle trattative tra Est e Ovest sulle armi nucleari e proponendo un accordo internazionale che obblighi tutti i paesi a devolvere il 5 per cento delle spese annuali di assistenza per le armi in fondi di aiuto allo sviluppo.

La Cina cancella tutti gli accordi culturali con gli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina ha deciso di cancellare tutti gli impegni previsti fino a tutto l'83 dagli accordi culturali con gli Stati Uniti. La decisione, annunciata dal direttore dell'ufficio relazioni culturali con l'estero, Ding Gu, segue immediatamente la dura nota ufficiale con cui Pechino aveva reagito alla decisione americana di concedere asilo politico alla tennista Hu Na.

L'iniziativa marcia sino a questo momento il punto più basso cui siano giunte le relazioni tra la Cina e l'amministrazione Reagan. Il caso della tennista diciannovenne che nell'agosto scorso aveva chiesto, e qualche giorno fa ha ottenuto asilo politico negli USA, sembra la goccia che ha fatto traboccare il vaso di un crescente disprezzo per i due paesi: le armi a Taiwan, gli ostacoli frapposti da Washington alla vendita di tecnologie avanzate, le misure protezionistiche contro l'export di passili ed altri prodotti agricoli in America, la decisione di una corteo dell'Alabama che pretende dalla Cina il rimborso di obbligazioni emesse dal governo imperiale Qing nel 1911.

Già capo di stato maggiore della Finanza, «cervello» della colossale truffa dei petroli

Loprete arrestato a Barcellona

Corruzione e tessera P2, una carriera «esemplare»



BARCELONA — Insieme al generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza, è il principale imputato dell'inchiesta sulla colossale truffa dei petroli, un giro di decine di miliardi frodati al fisco attraverso la falsificazione di documenti. Lo hanno arrestato l'altro ieri in una lussuosa villa con vista sul mare a 18 chilometri da Barcellona, in Spagna. È il generale Donato Loprete, dal 1974 al 1978 capo di Stato maggiore della Gdf, uno dei «cervelli della truffa», al centro di un'inchiesta che a Milano, Torino, Modena e Treviso ha già portato all'incriminazione di 120 personaggi, tra i quali anche noti petrolieri come Bruno Musselli. Loprete, un passato di prestigio e solide amicizie nel mondo politico, soprattutto dc, «piduista», è accusato di contrabbando, associazione per delinquere, falso e corruzione. Secondo i magistrati non solo avrebbe orchestrato tutta l'operazione, ma sarebbe anche stato socio occulto di una delle società incriminate, la «Bitumoli», dalla quale avrebbe percepito a lungo uno stipendio mensile.

Loprete era ricercato dal novembre del 1980 (scompare pochi giorni prima che contro di lui venisse emesso il primo mandato di cattura) e arrestato a Barcellona, in Spagna, il 15 marzo scorso. Ma solo recentemente, sembra attraverso l'intermediazione di telefonate tra Italia e Spagna, gli investigatori italiani erano riusciti a stabilire che si nascondeva appunto a Barcellona, esattamente in una villa di Castelldefels, località industriale e balneare alle porte della città. Si sapeva anche che insieme a lui, nella casa del Paseo de Enciaco n. 5, vivevano la moglie, la figlia e il genero.

L'operazione che ha portato alla cattura dell'ex capo di Stato maggiore della Finanza è scattata alle 15 di mercoledì, dopo che per diversi giorni investigatori della polizia spagnola, affiancati da ufficiali della Guardia di Finanza e da funzionari dell'interpol italiana, avevano controllato la villa. Tramite il ministero degli Esteri, la magistratura torinese avrebbe già avanzato la richiesta di estradizione.

Prima di intraprendere, due anni e mezzo fa, la sua dorata latitanza terminata mercoledì, nel giorno di Barcellona, il generale Donato Loprete era stato il personaggio di gran lunga più influente della Guardia di Finanza degli anni Settanta. Uno degli uomini più potenti d'Italia, dunque. Per questo ufficiale corrotto e contrabbandiere, il primo generale italiano fuggito davanti al giudice anziché nemico, il potere non aveva misteri, assidue frequentatore com'era del clan che contavano e contano nella capitale, dai Vitelloni al Calabrone, dall'allora procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, all'ormai defunto e dimenticato Camillo Crociani dello scandalo Lockheed, fino ai petrolieri, da Attilio Monti a Bruno Musselli. E ducis in fundo, quando furono trovati, a Villa Wanda, gli archivi di Licio Gelli, si scoprì che il buon Loprete era anche (e come poteva non esserlo?) iscritto alla P2, per l'esattezza con la tessera n. 1600. Un personaggio in piena regola dell'Italia della questione morale.

Pugliese, nato 61 anni fa a Canne di Fasano, sul mare, in provincia di Brindisi, conobbe Aldo Moro all'Università, e fu suo discepolo tanto nella scuola quanto nel ministero. Fu il servizio segreto del corpo. È abile, si muove bene, conosce le pedine giuste: in pochi anni ne diverrà il capo indiscusso, ponendo le basi per i suoi successi futuri. Sono gli anni del centro-sinistra, della Finanza u-

Roberto Boia
(Segue in ultima)

Poche parole per Elsa Morante

ROMA — La scrittrice Elsa Morante è meglio, dal punto di vista fisico e anche psichico le sue condizioni sono soddisfacenti e la prognosi è favorevole. Così ha dichiarato ieri mattina il primario del reparto osservazioni dell'ospedale romano nel quale l'autrice di tanti romanzi famosi — da «Memoria e sortilegio» al recentissimo «Araccoli» — era stata ricoverata nella tarda serata di mercoledì, per aver ingerito una dose eccessiva di tranquillanti. I medici non escludono di dimettere Elsa Morante, che ha 71 anni, al più presto.

Si dice: «Le parole non servono; ma uno non le può dire. Le parole sono una selva, un bosco verde in cui ci si immerge. Ci proteggono dal frastuono mondano, dagli echi delle stragi, dai veleni che tutto inquinano, dagli orrendi depositi di atomiche».

In esse, con esse, intrinsecamente un dialogo silenzioso, dignitoso, che non hanno fine, facciamo sorgere arcobaleni, risa, giochi infantili. Ovvero, imbrocchiamo, sempre in silenzio un'altra strada: quella che porta, per volute e spirali, agli inferi, all'altro luogo segreto delle ombre. Ma, in loro compagnia, anche questo cammino si fa povero: sussurrano, allitano, emanano aloni, echi, consonanze.

lontanano, sembrano farsi remote, inafferrabili, alla partenza, in una paziente pazienza, affacciati ad una finestra, raccolti in una poltrona, cogli occhi semichiusi, il corpo abbandonato, la mente inerte.

Nell'interno

Silvano Romano, nostro mancato

La Roche sa dov'è la diossina ma non lo dice

Cambogia, scontri fra Vietnam e Thailandia

Raddoppiata la scorta al giudice di Trento

ROMA — Il prof. Silvano Romano, dopo la sua scarcerazione, una volta cadute le accuse di essere Ludwig, il nome con cui sono stati firmati otto assassini di sacerdoti, tossicodipendenti e prostitute. «Quando una situazione è delicata bisogna star calmi».

Fallita l'ipotesi di compromesso, la maggioranza costretta ancora al rinvio

Equo canone, governo spaccato ma Nicolazzi vuole gli aumenti

Il ministro chiamato a rispondere davanti alle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari - Incrementi del 20-25 per cento oltre all'indicizzazione annuale - Il canone dell'alloggio ristrutturato calcolato come per un nuovo - Il giudizio del SUNIA

ROMA — Neppure oggi il Consiglio dei ministri si occuperà dell'equo canone. E neppure la prossima settimana, presumibilmente, visto che Fanfani ha in calendario una visita in Olanda. Il calcolo dei partiti della maggioranza, e dello stesso governo, è che questa catena di rinvii dia loro il tempo di trovare un compromesso attorno al nuovo progetto di equo canone (e infatti, oggi, si terrà un altro vertice di maggioranza, presieduto forse dallo stesso Fanfani). Cinque summit non sono ancora bastati al punto che le ultime ore sono state segnate da una violentissima polemica tra Nicolazzi da una parte e gli alleati di governo dall'altra, a loro volta profondamente divisi sulle modifiche da apporare.

Il vertice è stato molto pessimista. Il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Felice Adornato, ha dichiarato: «È giunto il momento di prendere atto che il governo non sembra in grado di esprimere una soluzione valida per la revisione della legge». I liberali continuano a sparare a zero sul progetto di Nicolazzi, giudicando il documento incomprensibile e contraddittorio. La DC ieri, allarmata dalle

riprescussioni che anche questa vicenda minaccia di avere sul precario equilibrio di governo, ha cercato di calmare le acque, dopo che era stato lo stesso Andrea Boruso (uno degli uomini più ascoltati dallo staff di De Mita) a sparare bordate micidiali contro Nicolazzi.

Una nota della segreteria politica della DC, diffusa ieri pomeriggio, sembra invece dritta a favorire il compromesso: vi si dice che la DC ha provveduto a far avere a Fanfani un documento di osservazioni e proposte, tendenti a rendere pienamente coerenti ed efficaci le indicazioni contenute nello schema del ministro Nicolazzi. E anzi, il testo — criticato duramente 24 ore prima — viene ora «complessivamente giudicato utile sulla base di questi segnali che ieri Nicolazzi ha cercato di sostenere con il calcolo dei costi degli inquilini e dei proprietari. La riunione è durata dalle 12 alle 15. Tre ore di fila di botta e risposta. Ci si è dovuti rivedere martedì. Nicolazzi ha illustrato le parti sa-

lienti del suo progetto che i sindacati degli inquilini hanno giudicato «contraddittorio e incongruente», «non garantiscono la stabilità dell'alloggio ed introducono aumenti generalizzati degli affitti che contrastano con le recenti intese raggiunte per combattere l'inflazione».

Quali i contenuti della proposta illustrata da Nicolazzi?

- Proroga di due anni dei contratti in scadenza da luglio a dicembre prossimi nelle grandi città ed aree calde (200 Comuni) e per gli inquilini con reddito inferiore a 30 milioni.
- Un aumento del 20-25%, più l'indicizzazione annuale degli affitti dei contratti prorogati.
- Allargamento della giusta causa per lo sfratto ai casi di vendita, oltre alla necessità del proprietario.
- In caso di ristrutturazione dell'alloggio si dovrebbe pagare un canone come se l'immobile fosse nuovo.
- Per le nuove costruzioni si vuole collegare il calcolo dell'affitto non all'indicizzazione ISTAT, ma ai costi di costruzione, che negli ultimi anni sono stati il triplo rispetto all'inflazione.
- Si vuole introdurre i patti

in deroga all'equo canone quando la durata del contratto supera gli otto anni.

- Si domanda ad un accordo tra le parti la questione delle spese di manutenzione straordinaria (integrità esterna, terrazze, parti comuni ecc.) che attualmente spettano alla proprietà.
- Esenzione fiscale del 50% dell'IRPEF sul reddito dell'affitto.
- Per le case sfitte raddoppia l'imposizione della legge Formica dal 200 al 400%.
- Per il fondo sociale che dovrebbe operare per i redditi inferiori a 14 milioni restano gli stanziamenti precedenti, più l'introito del gettito per i cambiamenti d'uso e il 50% della tassa sugli alloggi sfitti.

Queste le proposte governative. Che non sembrano le parti direttamente interessate? Per i proprietari — ci ha detto il presidente della Confedilizia Attilio Vizziano — un giudizio definitivo sarà espresso dopo l'incontro fissato per martedì. Molto esplicito Antonio Bordieri, il segretario del piccolo proprietario ed assicurando all'inquilino il passaggio da casa a casa.

Accanto all'inutile contenimento della proroga di due anni di alcuni contratti — continua il segretario del SUNIA — si prospettano ingiustificati aumenti che ricadranno soprattutto sugli inquilini più poveri (con reddito inferiore a 8 milioni nel '77) che in due anni avrebbero aumentato l'affitto del 118% (83% solo di all-

ineamento del canone). Chi paga oggi 100.000 lire, nell'84 pagherà 216.000. Per le case vecchie, se ristrutturate (si può intendere un semplice tramezzo, una ripulitura della facciata) si calcolerebbe il canone come fosse nuova. Per le nuove costruzioni, rapportando l'affitto al costo corrente di costruzione, si avrebbe un raddoppio del canone che sono già esorbitanti, se si pensa che nella periferia di grandi città, già attualmente, per tre camere e servizi si paga dalle 280 alle 350.000 lire al mese.

Ancora agevolazioni per la proprietà — continua Bordieri — che si vedrebbe dimezzata la tassazione, mentre per chi tiene le case sfitte, non è previsto l'obbligo di affittarle, ma il semplice raddoppio di una tassa che è ancora tutta da verificare. Tutti questi provvedimenti, insomma, sono ingiustificati. Non riusciranno ad implementare sul mercato un solo alloggio tenuto sfitto.

Le proposte di Nicolazzi — conclude Bordieri — scontentano tutti. Se la maggioranza governativa non è in grado di trovare un accordo al più presto, spetta al Parlamento prendere una decisione.

lavoro Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica.

Lo sciopero di ieri era stato proclamato per protestare contro quella che è stata definita una «provocazione del governo», cioè le proposte per il nuovo contratto che se accolte farebbero arretrare le condizioni di tutta la categoria rispetto alle conquiste consolidate con il vecchio accordo di lavoro. I sindacati chiedono al governo nuove proposte, serie. Ma l'Esecutivo non risponde. Ha rispolverato la vecchia e abusata tecnica del rinvio. Oggi si sarebbe dovuto rivedere la trattativa. È slittata alla prossima settimana, ma il giorno non è stato precisato.

Succederà la stessa cosa per i parastatali? L'appuntamento è per stamattina a Palazzo Vidoni. Ma sarà in grado il governo di formulare nuove proposte sullo scaglionamento dei benefici contrattuali su cui la trattativa si è arenata? Mercoledì ha chiesto tempo per una consultazione interministeriale che avrebbe dovuto sciogliere il nodo sulla base delle richieste sindacali. Non si sa se il «vertice» c'è stato e tantomeno le decisioni che ha preso. Vedremo oggi. Intanto, però, il sindacato ha proclamato uno sciopero nazionale per martedì prossimo.

Ieri, infine, si è trattato anche per gli enti locali. Qualche piccolo passo avanti sulla parte politico-normativa. Il nuovo appuntamento è fissato per mercoledì.

lavoro Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica.

Lo sciopero di ieri era stato proclamato per protestare contro quella che è stata definita una «provocazione del governo», cioè le proposte per il nuovo contratto che se accolte farebbero arretrare le condizioni di tutta la categoria rispetto alle conquiste consolidate con il vecchio accordo di lavoro. I sindacati chiedono al governo nuove proposte, serie. Ma l'Esecutivo non risponde. Ha rispolverato la vecchia e abusata tecnica del rinvio. Oggi si sarebbe dovuto rivedere la trattativa. È slittata alla prossima settimana, ma il giorno non è stato precisato.

Succederà la stessa cosa per i parastatali? L'appuntamento è per stamattina a Palazzo Vidoni. Ma sarà in grado il governo di formulare nuove proposte sullo scaglionamento dei benefici contrattuali su cui la trattativa si è arenata? Mercoledì ha chiesto tempo per una consultazione interministeriale che avrebbe dovuto sciogliere il nodo sulla base delle richieste sindacali. Non si sa se il «vertice» c'è stato e tantomeno le decisioni che ha preso. Vedremo oggi. Intanto, però, il sindacato ha proclamato uno sciopero nazionale per martedì prossimo.

Ieri, infine, si è trattato anche per gli enti locali. Qualche piccolo passo avanti sulla parte politico-normativa. Il nuovo appuntamento è fissato per mercoledì.

lavoro Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica.

Lo sciopero di ieri era stato proclamato per protestare contro quella che è stata definita una «provocazione del governo», cioè le proposte per il nuovo contratto che se accolte farebbero arretrare le condizioni di tutta la categoria rispetto alle conquiste consolidate con il vecchio accordo di lavoro. I sindacati chiedono al governo nuove proposte, serie. Ma l'Esecutivo non risponde. Ha rispolverato la vecchia e abusata tecnica del rinvio. Oggi si sarebbe dovuto rivedere la trattativa. È slittata alla prossima settimana, ma il giorno non è stato precisato.

Succederà la stessa cosa per i parastatali? L'appuntamento è per stamattina a Palazzo Vidoni. Ma sarà in grado il governo di formulare nuove proposte sullo scaglionamento dei benefici contrattuali su cui la trattativa si è arenata? Mercoledì ha chiesto tempo per una consultazione interministeriale che avrebbe dovuto sciogliere il nodo sulla base delle richieste sindacali. Non si sa se il «vertice» c'è stato e tantomeno le decisioni che ha preso. Vedremo oggi. Intanto, però, il sindacato ha proclamato uno sciopero nazionale per martedì prossimo.

Ieri, infine, si è trattato anche per gli enti locali. Qualche piccolo passo avanti sulla parte politico-normativa. Il nuovo appuntamento è fissato per mercoledì.

lavoro Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica.

Lo sciopero di ieri era stato proclamato per protestare contro quella che è stata definita una «provocazione del governo», cioè le proposte per il nuovo contratto che se accolte farebbero arretrare le condizioni di tutta la categoria rispetto alle conquiste consolidate con il vecchio accordo di lavoro. I sindacati chiedono al governo nuove proposte, serie. Ma l'Esecutivo non risponde. Ha rispolverato la vecchia e abusata tecnica del rinvio. Oggi si sarebbe dovuto rivedere la trattativa. È slittata alla prossima settimana, ma il giorno non è stato precisato.

Succederà la stessa cosa per i parastatali? L'appuntamento è per stamattina a Palazzo Vidoni. Ma sarà in grado il governo di formulare nuove proposte sullo scaglionamento dei benefici contrattuali su cui la trattativa si è arenata? Mercoledì ha chiesto tempo per una consultazione interministeriale che avrebbe dovuto sciogliere il nodo sulla base delle richieste sindacali. Non si sa se il «vertice» c'è stato e tantomeno le decisioni che ha preso. Vedremo oggi. Intanto, però, il sindacato ha proclamato uno sciopero nazionale per martedì prossimo.

Ieri, infine, si è trattato anche per gli enti locali. Qualche piccolo passo avanti sulla parte politico-normativa. Il nuovo appuntamento è fissato per mercoledì.

Ecco Silvano Romano, nostro mancato

Parla il falso Ludwig che cita imperturbabile Lutero e Kant

La prima giornata di libertà del professore a casa dei suoi genitori a Brescia - «Quando una situazione è delicata bisogna stare calmi» - La vicenda della telefonata di Padova

Dal nostro inviato BRESCIA — Un uomo normale che cita i salmi della Bibbia nella traduzione di Martin Lutero. Dopo tante definizioni (mitomane, schizofrenico, uomo-computer) anche questa, non sembra turbare più di tanto Silvano Romano, il «dotto», come tiene a precisare puntigliosamente lui stesso, di Pavia incarcerato per nove giorni sotto l'accusa di essere Ludwig, il misterioso, il geniale, il geniale di otto terribili delitti nel Veneto e in Trentino. Ieri era il suo primo giorno di libertà, la prima giornata normale trascorsa nella casa dei suoi genitori a Brescia. Una palazzina tranquilla, in un quartiere tranquillo. I giornalisti vengono accolti dalla madre nel salotto vecchio stile, poi entra «lui», il mancato, nostro, bruciato in soli dieci giorni dalla mancanza di indizi.

Scusi, ma non si sente un po' come un oggetto misterioso, guardato dalla gente? «Quando andrò in giro lo saprò, oggi sono stato a casa tutto il giorno». Ma se domani per caso la dovestero condannare ingiustamente e rinchiederla in carcere? «Aspettiamo che accada». Nulla da rimproverare nemmeno alla giustizia? «In questa vicenda la giustizia italiana è stata mediamente meglio di quanto c'era da aspettarsi. Ma i nove giorni trascorsi in carcere? «I giudici dovevano raccogliere documenti sparsi in diverse città, poi c'erano di mezzo le festività pasquali...».

Niente da fare, il dottor Romano è intanto inalterato il suo cliché di uomo impassibile, sereno, nonostante tutto. Il mondo, in quei nove giorni di cella di isolamento, non gli è crollato addosso, non ha piaciuto, non si è disperato. Ha atteso che finissero le festività pasquali...».

Ma che cosa l'ha sorretto nel carcere di Verona, che cosa lo impedisce di protestare ora che è tornato a casa libero? La risposta è una citazione di un salmo della Bibbia in tedesco (nella traduzione di Veronesi): «Una solida fermezza è il nostro Dio». Poi ancora una citazione, ma questa volta in italiano, dalla «Critica della ragion pratica» di Kant.

Risposte secche, precise ad ogni domanda. Il dottor Romano ha tra le mani il trattato sulla guerra di Von Clausewitz, un libro che aveva cominciato a leggere a Pavia, che ha proseguito a leggere in carcere e che adesso conta di finire in pochi giorni. In mezzo la «parentesi» del carcere e dell'accusa di strage.

Ma un piccolo varco si riesce infine ad aprirlo. Lutero, Kant, ma a sostenere c'è stata quella assunzione della strana solidarietà nel dolore raccolta in carcere. Ma subito ritorna un'altra citazione: «È un'usanza che non appartiene al costume italiano, ma in altri paesi quando una situazione è delicata si usa stare calmi. Nella Londra bombardata dai tedeschi, quando cessava l'allarme i negozianti correvano alla loro bottega e appendevano il cartello "Business as usual"». «Tutto regolare dottor Romano? Tutto regolare anche in questo caso? E la telefonata al rabbino di Padova per annunciargli che avrebbe potuto essere una delle prossime vittime di

Ludwig? «La semplice conseguenza di un ragionamento. Se la simbologia usata da Ludwig (svastiche, la scritta "Gott mit uns") aveva un senso allora era plausibile che una delle vittime vittime sarebbe stato un israelita. Era una idea semplice e banale. Se... allora... e ho pensato che della mia idea potessero fare uso i plausibili bersagli di Ludwig. Per questo ho telefonato al rabbino di Padova...».

Ma seguiva attentamente il caso Ludwig, lo studiava anche dal punto di vista psicologico? «No, assolutamente. Mi colpì molto il delitto di Trento. Allora mi trovavo in quella città e lessi le cronache dei giornali locali. Poi tornai al mio lavoro e verso la fine di marzo mi venne quella idea semplice e banale, se... allora...».

Niente di più. Il segreto istruttorio gli impedisce, dice, di aggiungere altro. Ma c'è anche il segreto di un uomo che vuole apparire normale in una situazione normale, sereno in una situazione drammatica. E allora si parla di altre cose, per raccogliere qualche in-

«Quasi niente». Il suo difetto peggiore? «L'incertezza che talvolta può degenerare in una doppiologia di comportamento». Una via che, si sa, è una prudenza di cui nessuno senz'altro di un supplemento. Questa notte ha dormito? «Ho dormito, tranquillamente».



BRESCIA — Silvano Romano con la madre dopo essere stato scarcerato

«Quasi niente». Il suo difetto peggiore? «L'incertezza che talvolta può degenerare in una doppiologia di comportamento». Una via che, si sa, è una prudenza di cui nessuno senz'altro di un supplemento. Questa notte ha dormito? «Ho dormito, tranquillamente».

«Quasi niente». Il suo difetto peggiore? «L'incertezza che talvolta può degenerare in una doppiologia di comportamento». Una via che, si sa, è una prudenza di cui nessuno senz'altro di un supplemento. Questa notte ha dormito? «Ho dormito, tranquillamente».

ROMA — Sul contratto l'Intersind prende tempo. «Alla rapidità non si deve sacrificare un'adeguata trattazione dei contenuti», ha detto il presidente Paol Franco nella relazione al direttivo dell'associazione delle imprese pubbliche, riunitosi dopo una sospensione del negoziato con la FLM. Non c'è stato, dunque, il via libera alla stretta risolutiva. Paol si è servito dell'abusata formula propagandistica: «siamo disposti a trattare ad oltranza ma non a svendere i contratti».

In pratica è una marcia indietro rispetto all'impegno, assunto dal vertice dell'Intersind prima della pausa di Pasqua, di siglare prime intese di massima su quei punti del rinnovo meno dirompenti. Proprio per rendere più costruttiva la nuova fase di trattativa, era stato deciso di accantonare la questione del trattamento di malattia, sollevata dall'Intersind come un pretesto buono per tutti gli usi, da rimuovere, nel caso emessa una convenzione politica alla firma del nuovo contratto, oppure da trasformare in una vera e propria pregiudiziale se davvero venissero prevalere le spinte alla rigidità. Qualcosa di simile, del resto, era avvenuto per il contratto del '79 sull'istituzione di una nuova categoria.

L'ambiguità dell'Intersind sulla malattia è stata confermata ieri mattina al tavolo di trattativa con un'ammissione sui rischi di palesi ingiustizie, ma pur sempre con la riproposizione di criteri e meccanismi che punterebbero i lavoratori che per davvero sono costretti ad assentarsi brevemente più volte l'anno per malattia.

La risposta nel fianco del negoziato è costituita dal rapporto tra orario di lavoro e flessibilità (su questi temi sono stati consegnati ieri dei documenti),

L'Intersind prende tempo per la stretta con la FLM. Contratti ancora in bilico.

che l'Intersind vuole risolvere in una logica «di scambio», come l'ha definita Paol, il quale ha aggiunto perentorio: «in caso contrario non è possibile siglare alcun accordo». Poi, quasi a scollarsi di dosso l'accusa di prolungare artificiosamente la durata del negoziato, il presidente dell'Intersind ha tentato una chiamata di correo: «si è in due a fare il contratto, e i nostri tempi non sono certo più lunghi di quelli della FLM».

Qual è la risposta del sindacato? «Anche noi — commenta Paolo Franco, della segreteria — siamo per una verifica vera sui singoli punti di dissenso e partecipazione a questa fase del confronto con la volontà di giungere a una conclusione positiva e non a un accordo qualsiasi, la cui condizione — però — è che la controparte non sia tentata di sovrapporre difficoltà e resistenze di segno politico ai contrasti di merito. L'impressione è che una

parte dell'Intersind sia sensibile ai richiami oltranzisti della Federmecanica e anche della DC. Con gli industriali metalmeccanici privati ieri la delegazione della FLM ha avuto un altro incontro dominato dal contrasto di vedute sul limite della riduzione di 40 ore prevista dal contratto del '78 ma mai attuata. La Federmecanica ieri si è limitata ad ipotizzare il limite della questione al contratto di lavoro successivo a quello attualmente in discussione. Le posizioni sono state molto distanti, e la trattativa di fatto bloccata.

A un punto critico pure il negoziato per i settori cemento, calce e gesso, per la posizione della delegazione padronale — giudicata dalla Federazione lavoratori delle costruzioni al limite della «provocazione» — tesa a impantanare la trattativa sui costi e le condizioni generali dei settori, che non offrirebbero, secondo il sindacato, margini per il rinnovo del contratto. La FLM ha proclamato 8 ore di sciopero da attuare entro il 13 aprile, quando riprenderà il confronto. Nulla di fatto anche tra i tessili e la Coniapi, mentre per oggi il settore ha messo in «formale» tra la FULM e la Federtessili sulla possibilità di riprendere il negoziato.

In calendario, intanto, ci sono gli scioperi articolati dei tessili, del metalmeccanico e di alcune categorie dei servizi come gli addetti alla pulizia, gli addetti alle diverse categorie hanno messo a disposizione un certo numero di ore per uno sciopero comune di tutte le categorie ancora da prese con le resistenze padronali sui contratti. In questo senso si è già espressa la segreteria unitaria che deciderà le modalità della mobilitazione lunedì prossimo (e non più oggi) direttamente con le categorie.

ROMA — Per un mese e mezzo, per la precisione fino al 20 maggio prossimo, Achille Gallucci non si vedrà più alla Procura di Roma. Il Consiglio superiore della magistratura ha infatti accolto ieri sera la richiesta di congedo per motivi di salute presentata dal magistrato qualche giorno fa, nel pieno delle critiche e delle polemiche per le sue ultime iniziative, tra cui quella contro lo stesso Consiglio.

Il parere favorevole è stato votato a larga maggioranza (28 sì e 4 astenuti), i tre membri di Magistratura democratica più uno di Unità per la Costituzione). Ma che il CSM concedesse al procuratore capo di Roma il congedo era pressoché scontato dato che i certificati medici allegati alla richiesta sono inoppugnabili; semmai il problema era decidere in che tempo esaminare la richiesta di Gallucci. È prevista, sia all'apposita commissione che al plenum, ieri sera, la tesi dell'estrema urgenza dell'esame della pratica anche se da molte parti sono stati avanzati rilievi e critiche a questo tipo di condotta. Tra l'altro è

Accolta la richiesta di congedo Per 45 giorni Procura di Roma senza Gallucci

stato sottolineato da alcuni consiglieri che i certificati medici allegati dal procuratore Gallucci alla sua richiesta portavano la data di febbraio e che quindi l'urgenza della trattazione della pratica non era evidente. Il particolare della data dei certificati medici sembra confermare in ogni caso, nonostante le seche e bizzarrese smentite di Gallucci, che il procuratore ha presentato la richiesta di congedo per allontanarsi dalla Procura in una fase particolarmente delicata, dopo le critiche piovute da molte parti (anche all'interno del suo ufficio) e alla

vigilia della decisione della Cassazione sui trasferimenti o meno ad altra sede della critica indagine sul «caffè» del CSM.

A questo punto, infatti, sono in molti a credere che il parere della Cassazione, una volta assente Gallucci dalla Procura, possa essere contrario a un trasferimento dell'indagine che, come si ricorderà, è stata formalizzata e passata al giudice istruttore Squillante. Attualmente l'indagine sul «caffè» è «sospesa» con decisione della stessa Cassazione (e su richiesta del suo procuratore

generale) che ha riconosciuto l'assurdità di una situazione che vede un possibile inquisito del CSM (ossia Gallucci) diventare inquisitore dei suoi giudici. Difficile, comunque, per ora fare previsioni sulle possibili decisioni della Cassazione e diffidente stabilire se la richiesta di congedo di Gallucci sia una nuova mossa perché rimanga a Roma l'indagine sul caffè.

Da notare che Gallucci aveva chiesto nella sua domanda un congedo di 60 giorni; il CSM, invece, gliene ha accordati solo 45, quanti erano i giorni espressamente previsti dai certificati medici allegati. Il procuratore capo — che ha chiesto il congedo — deve sottoporsi a una serie di esami per il riciclaggio di una malattia all'occlusione durante la guerra. Da registrare, nello scontro Gallucci-CSM una lettera del presidente della Corte d'Appello di Roma Leone che esprime appoggio e solidarietà ai membri del Consiglio superiore.

Dalle nostre redazioni TORINO — Sale la temperatura politica. A meno di ventiquattrore dalla ripresa delle trattative fra partiti per la formazione del governo regionale e cittadino, in crisi dopo lo scandalo delle tangenti, ieri pomeriggio due dei tre commissari inviati a Torino da Craxi per rimettere ordine in casa socialista, Giuliano Amato e Mario Didò, hanno rilasciato durissime dichiarazioni contro il PCI e in particolare contro il segretario provinciale di Torino, Piero Fassino. A Fassino i due commissari non perdonano di aver detto, intervenendo al comitato centrale, quello che pensa del «particolarismo torinese e delle sue origini politiche, e arrivano a minacciare la rottura delle trattative.

«Abbiamo sopportato con pazienza, per giorni — ha affermato il primo — le dichiarazioni che Fassino ha fatto sul nostro partito, derivando dalla nostra natura e dal nostro modo di far politica la degenerazione su cui inquisisce la magistratura. La pazienza è finita e corrono il rischio di finire anche il verbo e la riprotesta con cui noi abbiamo sin qui trattato i protagonisti comunisti — e ce ne sono, a vario titolo — di questa vicenda». Amato ha aggiunto che da parte comunista si intende mettere in discussione la dignità del PSI, la conseguenza non può essere quella di ritardare la conclusione delle trattative. «In fine, la sua dichiarazione ha tutto il sapore di un ricatto politico: «Noi potremmo legittimamente rifiutarci, a questo punto, di andare all'incontro con il PCI

(fissato per oggi, ndr). Ma la Regione e la città non possono aspettare. Certo, se all'incontro non ci verrà formalmente assicurato che Fassino ha espresso sul PSI opinioni puramente personali, la trattativa finirà lì. Non sarebbe comunque l'ingovernabilità per il Piemonte e per Torino. Le strade della governabilità sono sempre più di una».

Ancora più dura la dichiarazione di Didò. «Sono indignato — ha detto — il giudizio sul PSI espresso da Fassino nel suo intervento al comitato centrale è quello di un irresponsabile, assurdo nel merito e inaccettabile nel momento in cui si sta lavorando per ricostruire su basi nuove le giunte di sinistra».

Nel tardo pomeriggio, da Roma, dovrà ancora impegnato

per la riunione del comitato centrale, è arrivata la replica di Fassino. Egli ha detto di aver letto con stupore le dichiarazioni socialiste diffuse dalle agenzie, «dichiarazioni incomprensibili, visto che nell'intervento di cui "l'Unità" ha pubblicato solo una sintesi, non ho espresso giudizi sul PSI in quanto tale». In ogni caso, ha aggiunto, è inaccettabile «che si pretenda di sindacare e censurare un intervento — fatto in qualità di membro del comitato centrale — nel quale ho espresso valutazioni politiche che già avevo avuto modo di formulare in un articolo su "Rinascita" del 25 marzo scorso e in un confronto con il prof. Amato pubblicato dall'«Unità» di domenica 3 aprile».

«Nel mio intervento al comitato centrale — precisa — ho

sostenuto che la riflessione sulle vicende torinesi dovrà essere franca e non reticente, aggliando il rischio di scaricare sui socialisti ogni responsabilità per quanto è accaduto perché nelle giunte non comunisti siamo maggioranza nella maggioranza. Serrei lieto di ritrovare nei socialisti torinesi lo stesso spirito di riflessione autocritica che contraddistingue i compagni torinesi e di questi comunisti». Il senso di questa gratuita polemica non riesce a capirlo — ha aggiunto il segretario comunista — a meno che esse non ceti qualche ripensamento sulla proclamata volontà di ricostituire al più presto nuove giunte di sinistra nelle istituzioni locali torinesi. Se così fosse, meglio dirlo con chiarezza».

Le memorie di Brzezinski sui veti anticomunisti di Washington

Le «coltivazioni» italiane di un ambasciatore USA

Così come altri consiglieri del presidente Carter, Brzezinski (che fu consigliere di Carter per gli affari europei e la sicurezza nazionale) ha scritto le sue memorie che il «Corriere della Sera» ha pubblicato a puntate. Terza è stata pubblicata la puntata che riguarda il «caso italiano» ed il Pci. Questo capitolo si apre con un racconto sui rapporti tra l'amministrazione americana ed il cancelliere Schmidt sul tema scottante del riarmo atomico e particolarmente sulle «forze nucleari di teatro». Il Brzezinski rivela che il 10 giugno 1980 Schmidt, sotto suggerimento di una moratoria sulla installazione delle armi di teatro, provocando una dura reazione della Casa Bianca, che in un energico messaggio su questa sua nuova idea, «In sostanza — aggiunge il nostro consigliere — il presidente diceva a Schmidt di non prendere impegni sull'installazione dei missili durante il suo incontro con Breznev in programma per il 30 giugno del 1980. Il cancelliere reagì

aspramente ed in un incontro successivo con Carter ed i suoi consiglieri «dichiarò ripetutamente che la lettera era un insulto». Il Brzezinski nota che Schmidt «si è preclusa ogni simpatia con le sue sprezzanti dichiarazioni contro il presidente» ed aggiunge che il cancelliere dopo le «dichiarazioni ufficiali di amicizia vi fu seguito con maligni apprezzamenti». Insomma, tra Carter e Schmidt non correva buon sangue, non c'era quella che si può definire una corrente di simpatia. Ma i capi dell'impero considerano intollerabile che un suddito non solo voglia avanzare «nuove idee» e proposte, ma faccia persino «recriminazioni di carattere personale».

Tuttavia — questo è il senso del ragionamento di Brzezinski — nonostante Schmidt ed i capricci degli alleati, la NATO finì poi per prendere le decisioni volute dagli USA. E questo è considerato un successo (non sufficientemente riconosciuto ed apprezzato) dell'amministrazione Carter. Ma — aggiunge il consigliere — uno dei successi meno noti degli anni di Carter fu la risposta degli Stati Uniti alla minaccia del Partito comunista in Italia. Infatti — sostiene il nostro — «l'amministrazione Carter entrò in funzione nel momento in cui il Partito comunista italiano stava per assumere il potere in Italia». Insomma eravamo alla vigilia dell'assalto al Palazzo d'Inverno (e non ce ne accorgemmo).

La descrizione della situazione italiana dopo gli anni '75-'76 è affatto esilarante. Fra tutti: socialisti, socialdemocratici e persino all'interno del partito democristiano cresceva il consenso ed il compromesso storico. Ed allora? L'ambasciatore Gardner in persona non ci lasci in ansia. Fra gli «altri dirigenti» di «sinistra» in Italia era potenzialmente il più grave problema politico del momento in Europa. Fortunatamente — ci dice il

consigliere — Carter aveva nominato ambasciatore in Italia un altro suo «consigliere» Richard Gintant, appunto. In definitiva questa nomina salvò l'Italia dall'irrimediabile che si stava consumando. Sulla base dei suggerimenti di «sinistra» di Brzezinski e di questi altri dirigenti si arrivò alla determinazione che gli USA «pur non immischiandosi negli affari interni dell'Italia, si sarebbero opposti con il massimo rigore a qualsiasi compromesso storico che avrebbe portato i comunisti al governo». Consigliere tutto qui, la delicatezza c'è in quel «pur non im-

Si a Mauroy senza entusiasmo. Restano i timori sul piano di «rigore»

Senza sorprese il dibattito sulla fiducia - I socialisti affermano: bisogna evitare «effetti perversi» sull'occupazione - Il PCF si asterrà sul piano presentato da Delors se il meccanismo di voto non consentirà di far passare gli emendamenti - Il ruolo dei sindacati

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Non ci sono state sorprese e non erano del resto previste: il governo Mauroy ha ottenuto l'altra notte la fiducia della sua maggioranza sulla base di un patto di fiducia senza entusiasmo. E anche questa non è stata una sorpresa. Chiaramente la maggioranza di sinistra, dinanzi alla austera del piano Delors che punta su una compressione dei consumi attraverso una serie di misure che si avvicinano alle classiche politiche deflazionistiche, non era proprio a suo agio. E se la convinzione che Mauroy ha messo nella illustrazione degli scopi diversi della sua politica e delle misure industriali, sociali, economiche e culturali che dovrebbero allargare i confini ristretti del rigore nel «grande disegno» preannunciato da Mitterrand, ha in qualche modo attenuato il disagio, sono rimaste comunque evidenti le reticenze e i dubbi sulla amara contropartita del pacchetto di restrizioni proposto per «risanare l'economia».

I socialisti hanno sostenuto il governo «con ogni tipo di garanzia», come ha detto il loro capogruppo l'altra notte, non mancando di esprimere «certi timori» e di suggerire nel contempo un insieme di misure complementari che sarebbero destinate a suo avviso ad evitare «gli effetti perversi del piano di rigore», soprattutto nel campo della disoccupazione, il terreno che si ritiene più fragile e più esposto. Ma più in generale quello che i deputati socialisti hanno chiesto a Mauroy è di dar prova di «più audacia», di non aver timore per difendere la moneta e l'equilibrio estero, di scuotere in qualche modo «le regole del gioco» economico e internazionale anche se ciò dovesse «contrariare i partners della Francia».

I comunisti non hanno negato la fiducia ma hanno chiesto anch'essi misure complementari che facciano «pagare chi ha mezzi» (aumentando la tassa sulle grandi fortune, aumentando le obbligazioni) e «piccoli prestiti indicizzati sull'oro», introducendo una nuova tassa sui redditi da capitale per finanziare la previdenza sociale. Un regresso del potere d'acquisto dei salariati, aveva detto Lajouanie, capogruppo dei deputati comunisti, non «può che ridurre gli obiettivi dell'«austerità» di destra. Gli obiettivi di questo sforzo: scendere all'8% di inflazione nell'83 e al 5% l'anno prossimo, mantenere la disoccupazione al livello attuale dei 2 milioni, dimezzare quasi il debito con l'estero che è oggi di 93 miliardi di franchi. Nessuna elasticità o quasi nell'inseguimento di questi risultati sul mezzo di rigore che Mauroy vuol mettere in opera. Quelli su cui sono però in disaccordo i grandi centrali sindacali (la CGT ha mobilitato una delegazione di suoi iscritti di nazionalità all'Assemblea nazionale l'altro giorno per chiedere che si tenesse conto delle sue controposizioni). Un atteggiamento non ostile quello dei sindacati ma che ispira qualche serio dubbio su quella «mobilitazione» massiccia cui Mitterrand ha chiamato i francesi.

Viaggio nell'eurosinistra su pace e crisi / 4

Dal nostro inviato
AMSTERDAM Il porto con le grosse chiatte e i rimorchiatori come in un antico quadro fiammingo, si stende dove l'Amstel si allarga, giallo e limaccioso. Il vecchio quartiere operaio è stato demolito e la nuova città (Amsterdam, «diga sull'Amstel») ha un cuore: i cantieri navali, una delle più antiche e prospere industrie del paese. Questo cuore rischia ora di arrestarsi, ed è al centro di una battaglia che acquista valore simbolico. Ed è di qui che partono le prime riflessioni sui caratteri della crisi in un paese come questo, ricco di risorse energetiche (il gas e il petrolio del Mare del Nord), con una solida struttura industriale, dominata da cinque colossi multinazionali (Shell, Unilever, Axo, Assel, Philips), con una moneta fra le più forti d'Europa. Ma i risultati di una stretta recessiva, ferrea, accompagnata dalla ricetta classica cara ai governi conservatori (taglio della spesa sull'altare del risanamento del deficit pubblico) si ripercuotono in cifre di segno opposto: una inflazione contenuta nei limiti miracolosi del 5% e una disoccupazione da terzo mondo, che tocca il 17 per cento della popolazione attiva.

In un'altra delle sue roccaforti, dunque, lo Stato del benessere è in crisi, e la sinistra si interroga sul significato di un modello di cui si è fatta artefice (il welfare state è nato e si è consolidato qui, durante i lunghi anni di governo di partecipazione democratica, dall'immediato dopoguerra fino alle soglie degli anni 60), e soprattutto sul futuro. Come uscire da crisi economica, democratica, dall'immediato dopoguerra fino alle soglie degli anni 60, e soprattutto sul futuro. Come uscire da crisi economica, democratica, dall'immediato dopoguerra fino alle soglie degli anni 60, e soprattutto sul futuro. Come uscire da crisi economica, democratica, dall'immediato dopoguerra fino alle soglie degli anni 60, e soprattutto sul futuro.

OLANDA

Benessere addio? E allora è tempo di più giustizia

In un paese dall'economia ancora solida, dominata dalle multinazionali, la disoccupazione è al livello del 17% «Se non si può più redistribuire la ricchezza, si distribuiscano meglio i sacrifici» - Vecchi, giovani e consenso

Ma che significhi contemporaneamente una ripresa di tutta l'intera crescita civile e sociale delle nostre società, benessere compreso. Non basta più, è vero, la redistribuzione di una parte dell'«austerità» di destra. Un regresso del potere d'acquisto dei salariati, aveva detto Lajouanie, capogruppo dei deputati comunisti, non «può che ridurre gli obiettivi dell'«austerità» di destra. Gli obiettivi di questo sforzo: scendere all'8% di inflazione nell'83 e al 5% l'anno prossimo, mantenere la disoccupazione al livello attuale dei 2 milioni,



Arrogante dichiarazione della multinazionale

Dov'è la diossina? Affari nostri, dice il gruppo Roche

L'unica ammissione: i fusti non sono né in Svizzera né in Italia. Il ministro degli Interni RFT sollecita normative europee

MILANO — I riflettori si spostano per un attimo da Bonn e Bruxelles a Basilea. Il gruppo Hoffmann-Roche, colosso dell'industria farmaceutica, proprietaria della diossina, attraverso la Givaudan, rompe il ghiaccio. Sollecitato dal consigliere federale Alphonse Egli, ministro degli Interni della Confederazione, a fornire informazioni sul misterioso trasporto dei 41 barili metallici che prima di sparire hanno viaggiato per mezza Europa, ha incaricato il portavoce Hans Jörg Renk di uscire allo scoperto. Ed ecco le clamorose affermazioni che rendono ancora più pesanti gli interrogativi sull'operato della multinazionale: in base agli accordi stipulati tra La Roche e la Mannesmann italiana le scorie inquinanti non sono state depositate né in Svizzera né in Italia. Dove si trovino, naturalmente, la multinazionale non lo dice. Il segreto sulla destinazione è imposto per ragioni di sicurezza» dalla ditta incaricata di trasportare e seppellire i fusti.

«E' di rimanere a bocca aperta di fronte a una condotta così sprezzante verso i governi europei e le norme nazionali e comunitarie sulla tutela dell'ambiente. I casi sono due: il Hoffmann-Roche, che non può assolutamente ritenersi un osservatore neutrale, intende farsi beffe di leggi, autorità di polizia e dogani della Comunità europea e, infine, della popolazione di Seveso e Meda che hanno subito sulla propria pelle le conseguenze della nube tossica, o non ha il senso del ridicolo.

Nella foto: Seveso - l'itero della ICMESA durante i lavori di smantellamento

Vera Vegetti

Oliveti o nucleare? Ma la questione in Puglia è come progredire

«Non ci piace il nucleare tra gli oliveti», scrive il compagno Tarantini (l'Unità del 25 marzo) insieme con altri lavoratori pugliesi emigrati a La Spezia. «Non ci piacciono gli olivi deceduti e le terre incolte, rispondo io, che non posso guardare Salento come terra dove ritrovare vaghi ricordi di un passato di sole ma anche di miseria il cui retaggio cerco di combattere. Possono sembrare, questi, i termini un po' forzati di una polemica, che se rimanesse fine a se stessa sarebbe sterile, ma se fosse finalizzata ad una migliore conoscenza della realtà, ad un'idea ed ad una lotta per mutarla radicalmente, risulterebbe senz'altro utile.

Parliamo, allora, di questa zona orientale della provincia di Taranto che con gli agri di Manduria ed Avetrana confina col Brindisino e col Lecce. L'agricoltura è la più arretrata della provincia jonica. Le colture dominanti sono l'olivo ad alberello (impianti molto vecchi) e la vite che produce prevalentemente vino da taglio esportato in altre regioni d'Italia ed all'estero. Agri-

rono con le auto private sulla strada statale 7, uno stretto budget che costringe Taranto a Lecce attraverso in ottanta chilometri ben otto centri abitati.

Di che cosa vivono insomma queste popolazioni? Di sole? No. La busta paga guadagnata nell'area industriale di Taranto, qualche rimessa di emigrati, soprattutto assistenza. Nel solo comune di Manduria — 30.000 abitanti — lo Stato spende 14 miliardi l'anno di contributi assistenziali. Il tutto determina condizioni medie di vita certamente superiori a quelle di 20 anni fa; molte famiglie riescono a soddisfare le loro aspirazioni: una casa abusiva al mare e la sistemazione del figlio nella pubblica amministrazione. Questo magari è più difficile, ma contribuisce a mantenere in vita un sistema di potere.

In questa realtà economica, sociale e culturale è piovuta l'idea, mai motivata dalle istituzioni, di costruire una centrale nucleare. Guai a chi vedesse in questa l'unica possibilità di riscatto della zona! Ma guai anche a chi facesse della campagna antinucleare di massa in atto un'occasione irripetibile per il mantenimento dello status quo. Questo secondo rischio è di gran lunga prevalente.

Vorrei dire ai pugliesi di La Spezia che ogni rifiuto dell'impianto di centrale, motivato dalle esigenze di «conservazione» dell'esistente finisce per essere oggettivamente «reazionario». Non a caso il movimento antinucleare, pur composito e nelle sue frange contadine e giovanili espressione di valori positivi, ha una direzione anticomunista fatta di agrari, speculatori di aree, personale scolastico direttivo che organizza vere e proprie campagne di pressione psicologica nelle scuole.

Alcuni argomenti dei compagni di La Spezia scendono un po' nel tuo-

go comune. Non tutta l'industria può essere legata al ciclo agro-alimentare. L'altalena di Taranto non è una cattedrale nel deserto. Esiste ormai un tessuto abbastanza consistente di piccole e medie imprese, molte delle quali possono produrre per l'attuazione del PEN, e possono ricavare da questa esperienza un importante contributo per la loro qualificazione. Esistono, poi, aree del Salento, come Manduria, che non conoscono alcuna forma di industrializzazione. È vero che siamo in età post-industriale; non credo però che si possa passare direttamente dalla civiltà delle terre incolte e delle pensioni di invalidità a quella dei microprocessori.

È vero o no che noi comunisti siamo convinti che esistono in Italia margini di nuova industrializzazione? E allora quali prospettive per Manduria ed Avetrana? Completamento dei progetti irrigui; l'acqua dei Sinni dopo lunghi anni, sta per arrivare anche qui. È una grande occasione per profonde trasformazioni culturali che comporta lo sviluppo di una nuova imprenditorialità contadina, soprattutto associata, preferibilmente in forma cooperativa; una svolta, insomma, senza la quale la terra resterà mal coltivata, o assisteremo impotenti ad un processo di concentrazione della proprietà. Così può venire avanti l'industria di trasformazione. Eppoi bisogna investire in opere civili primarie, fognie, elettrificazione rurale, rete viaria. E bisognerà difendere e valorizzare il patrimonio ambientale, a partire dal mare. E solo allora avremo senso parlare di turismo come settore produttivo.

Le forze per sostenere queste esigenze ci sono. Sono gli operai pendolari, giovani dei movimenti eco-

logisti, i disoccupati. Sono forze che però vanno sottratte all'equivoco movimento antinucleare in atto, che impone ad Avetrana la chiusura delle scuole di tutti i figli. E qui non ci sono riusciti) o che impedisce il libero svolgimento del consiglio comunale di Manduria.

Allora, centrale sì, centrale no: falso dilemma. Si svolge la partecipazione dei lavoratori in delibera CIPE, sia riconosciuta ai Comuni la possibilità di affiancare propri tecnici a quelli degli enti energetici; si dia una informazione adeguata, si vaglii seriamente le compatibilità in senso tecnico, ma anche e soprattutto con la valorizzazione dell'ambiente e con le esigenze di sviluppo (non con l'esistente, per favore), si finalizzi a queste esigenze l'applicazione della legge 8, qualora si decida per l'installazione della centrale. Su questo va costruita una vera e propria vertenza delle zone interessate con la Regione e con il governo, di stretta collaborazione con una forza connotata unitaria della sinistra.

Non vedo altre strade per cui vogliamo sottrarre il disoccupato alle grinfie dell'agrarismo, l'ambiente alla speculazione, lo sviluppo all'assistenzialismo, la democrazia alla demagogia della DC che a Bari vuole la centrale comunque, e ad Avetrana la centrale, ma non la centrale nucleare. È l'unica strada (indipendentemente dal fatto che la centrale nucleare si possa fare in Puglia) per realizzare il PEN, per non affidare l'industria elettromeccanica che, dopo le ultime vicende del petrolio, non ha all'estero prospettive molto allegre. Forse il ministro Fandolli e il presidente Fanfani dovrebbero più che dire, fare qualcosa in proposito!

Gaetano Carozzo della segreteria della Federazione PCI di Taranto

LETTERE ALL'UNITA'

Dopo l'assoluzione chi restituisce la dignità distrutta?

Gentile sig. direttore,

Le scrivo per tentare di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sopra un argomento di cui non si parla quasi mai: la corruzione preventiva. Ma non quella importante, quella a lungo termine, quella che ha ispirato la cosiddetta legge Valpreda. Mi rendo perfettamente conto che non è possibile lasciare a piede libero chi è sospettato di strage, assassinio e simili nefandezze; intendo riferirmi a quella per reati minori, a quella che purtroppo colpisce ogni giorno tanti cittadini spesso innocenti.

Le scritte forse non si rende ben conto che un mandato di cattura può distruggere la vita di un uomo e di una famiglia e che ai nostri giorni le cosiddette «manette» vengono adoperate con eccessiva facilità. Per evitare equivoci maligni le preciserei subito che per mia fortuna non sono mai stato in carcere, ma il problema mi sembra così importante e dimenticato che ho deciso di scendere in campo nell'unico modo che mi è possibile.

Perché la nostra Costituzione proclama solennemente che un cittadino non deve essere considerato colpevole finché un pubblico dibattimento non l'abbia giudicato colpevole e poi perché per i motivi più banali si è data libertà a tanta gente? È divenuto un ritornello quotidiano di chi radio, televisione e giornali parlano con estrema disinvoltura e quasi con sadismo: «manette agli assenteisti», «manette ai calciatori», «manette agli evasori» e così via.

Ognuno di noi può da un giorno all'altro essere privato della libertà e sottoposto al ludibrio della gente da un qualsiasi giudice e per i motivi, i reati e gli umori più vari. E con le diventi politiche esistenti non solo la magistratura, il medesimo comportamento può essere giudicato in maniera completamente diversa a seconda della corrente a cui appartiene il giudice.

E dopo l'eventuale assoluzione (che come possono tutti constatare avviene piuttosto spesso) chi restituisce al povero disgraziato la dignità e la serenità distrutta per sempre anche da pochi giorni di prigione? Per la gente comune sarà sempre «uno che è stato in galera». Con tanti saluti per la giustizia.

M.A. (Napoli)

Ecco come la sessualità diviene soprattutto astrazione

Caro direttore,

Vorrei riferirmi all'articolo di Maria Rosa Cutrufelli in tema di sessualità maschile e prostituzione a pagina 4 dell'Unità del 29 marzo.

Il potere (perché questa è forma di potere) dell'uomo di usufruire, di usare a suo piacere il rapporto mercenario, è proprio la condizione che gli permette di eludere, seppure in modo fittizio, la propria necessità.

Questo potere è tanto più reale quanto più è radicata la capacità dell'uomo di trasferire la necessità dei propri desideri e delle proprie fantasie in un rapporto mercenario; in cui la donna riflette meccanicamente la necessità della sua prestazione. Perché proprio di «necessità» dell'uomo si tratta (come convergono pienamente con l'autrice) ma di necessità che si sviluppa nella sua crescita attraverso canali (educazione familiare, morale, religiosa, tipo di rapporti sociali ecc.) il più delle volte contorti e perversi, che conducono a vivere una condizione egocentrica e di solitudine affettiva.

Ecco come la sessualità diviene soprattutto astrazione masturbatoria prima che concretezza di rapporti: un esempio elementare sono la diffusione di film e pubblicazioni pornografiche.

Anche quando si dice che la donna non seduce più, ciò vale a dire: lo uomo accetta la donna perché seducendo fa il mio piacere; se la seduce non seduce e seduce una donna, anzi non è niente. Come si vede, la seduzione non è attribuito del potere femminile, ma ancora una volta del potere politico o sessuale o maschile che può concedere o no tale attributo.

Non s'illuda l'autrice: il guaio è davvero disperante proprio perché l'uomo riesce a scaricare la sua condizione e la sua necessità sulla donna mediante la prostituzione.

Chi ne esce umiliato nella realtà non è l'uomo (come dovrebbe essere) ma la donna, che riflette questa situazione. E la donna deve cominciare a invertire il processo di riflessione della condizione maschile, di cui è attrice e vittima.

B.M. (Milano)

«Quante volte si è dovuto concedere poltrone, altrimenti era crisi?»

Caro direttore,

L'incontro fra le delegazioni del PCI e del PSI è una di quelle notizie che si accolgono d'impatto esprimendo un «finalmente» di sollievo. Dico di impatto perché, purtroppo, da una ristretta del comunicato stentato ad emergere, forse per la tradizionale genericità del testo, elementi portanti che possano indurre a credere in un riassetto politico al di là del contingente.

Siccome il passaggio più quello prossimo, non si cancella come il gesto da una lavagna, vorrei proporre alcune riflessioni che, anche se non originali, sono lo specchio delle perplessità che circolano nelle sezioni del nostro partito o comunque fra i compagni di base.

Ci si chiede un po' rozzamente, ma con preoccupazione, quale affidamento — a termini non brevi — si possa fare su un partito (il PSI) il cui quadro dirigente negli ultimi anni ha eletto la spregiudicatezza e la filosofia rivestendola con l'abito dell'efficienza.

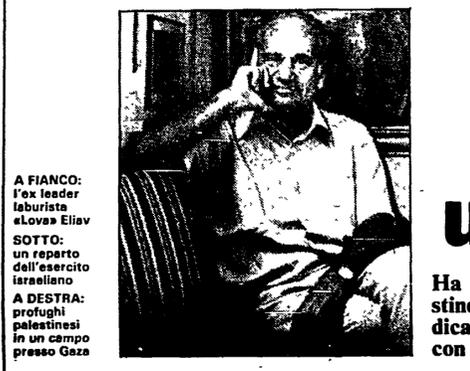
Ci si chiede quanto di etica socialista, intesa nel senso meno schematico, sia rimasta in un PSI occupato — fino a ieri — a pretendere posti e collocazioni indubbiamente sproporzionati al suo peso elettorale, peso che è in parte il risultato di una politica di occupazione della legittimazione di certe richieste.

Non facili da dimenticare sono altresì certi ambigui atteggiamenti rivestiti di garanzismo, certe levate di scudi contro una «repressione» che si insinuava essere evitata dal PCI, l'arrogarsi il diritto di distribuire diplomi di laicisti laddove per «scelte laiche» si sostituisce ciò che è più conveniente in luogo di ciò che è giusto.

Questo modo di essere del PSI (e ci auguriamo di poter dire di «essere stato») si è irradato in scelte pendolari riguardo le giunte (Firenze e Bari insegnano) ed in una epistola minore, ma non meno vasta, che passa dagli

INTERVISTA «Lova» Eliav, che è stato leader dei laburisti israeliani

«È vitale per Israele smettere di essere un paese di occupanti»



A FIANCO: l'ex leader laburista «Lova» Eliav. SOTTO: un reparto dell'esercito israeliano. A DESTRA: profughi palestinesi in un campo presso Gaza.

Ha sempre sostenuto: «il problema palestinese è il nostro problema» - Come giudicare le proposte dell'OLP - «Si può vivere con mezza casa, con mezza territorio»

«Lova» Eliav, che è stato leader dei laburisti israeliani, ha sempre sostenuto: «il problema palestinese è il nostro problema». Come giudicare le proposte dell'OLP? «Si può vivere con mezza casa, con mezza territorio».



A FIANCO: un reparto dell'esercito israeliano.



A DESTRA: profughi palestinesi in un campo presso Gaza.

Dal nostro inviato TEL AVIV — «La cura per la nostra malattia? La pace. La malattia è quella di Israele. Il paese lacerato tra gli imperativi della coscienza e l'orrore di una guerra e di una dominazione che dividono — verticalmente, orizzontalmente, su tutti i piani e livelli possibili — un'opinione pubblica che dovrebbe essere ormai smaltizzata ed aperta, e invece non lo è sempre. La cura — così semplicistica, chiara, e così difficile invece da somministrare — è suggerita da Arie «Lova» Eliav, 62 anni, già segretario generale del partito laburista israeliano. Uomo dalla biografia solo faticosamente riassumibile, e raro nel panorama di questo paese: secondo uomo politico di Israele per funzioni e per autorità concreta, abbandonò tutto perché il primo ministro di allora Golda Meir («la regina Golda», la chiama) non voleva ascoltarlo quando egli sosteneva che il problema palestinese è il nostro problema. Ora, dice, «i miei antichi colleghi mi dicono: ah, Lova, se ti avessimo ascoltato...».

Militare, pianificatore e costruttore di città e villaggi, diplomatico a Mosca quando esistevano con l'Urss rapporti diplomatici, deputato alla Knesset, ed ora umanista, pedagogo, politico senza un partito, è una voce solitaria e rispettata, dagli amici della sinistra come dagli avversari della destra. Parla da «stonista», ma da un punto di vista diverso dai suoi. Egli, il «regista», «revisionista» ed espansionista. E parla mentre si fa strada anche in Israele la sensazione che le decisioni di Algeri del Consiglio nazionale palestinese sono una tappa fondamentale nell'azione dell'OLP. Il «nulla di nuovo» con cui il governo di Begin ha cercato di liquidare quelle decisioni non appartiene al suo linguaggio, né alla sua visione.

Utilizza, per esprimere il suo giudizio, la «teoria della bottiglia piena a metà». Il pessimista, dice, sostiene che mezzo vuota; l'ottimista sostiene che è mezzo piena. Mezzo vuota, perché «l'OLP

non ha adottato una semplicissima, chiara e per me coraggiosa dichiarazione di riconoscimento di Israele. Secondo Eliav una tale dichiarazione avrebbe provocato un mutamento nell'arena politica israeliana. Non immediatamente, come nel caso di Sadat a Gerusalemme, nulla mai accade in modo eguale, ma ci sarebbe stato un lento miglioramento a vantaggio del campo delle colombe». E la metà piena della bottiglia? «Per chi sa guardare e chi vuole vedere, c'è», risponde. «L'adozione del piano di Fez da parte di tutta l'OLP non è forse ottimo? E, ma quel piano al suo settimo punto riconosce implicitamente lo Stato di Israele, quando afferma che «tutti gli Stati della regione della colombe», non è sicuro? Tutti sanno cosa questa espressione, pur senza dirlo, significhi. Con chi Arafat ha via libera per l'azione politica, ha possibilità di manovra, con tutta l'OLP dietro».

È singolare come questa ultima dichiarazione possa fare da contrappunto positivo alle valutazioni che vengono dall'altra parte. A Gerusalemme Est, Ibrahim Karraen, direttore di «Alawdah» (Il Ritorno) e proprietario del «Palestine Press Service», ci diceva che «i palestinesi non amano il «no» per partito preso e mai l'hanno amato, essi vogliono una pace giusta. Il presidente del Consiglio nazionale palestinese ha dichiarato che i palestinesi non intendono distruggere alcuno Stato. Il Consiglio ha approvato il piano Breznev, che accetta chiaramente l'esistenza di Israele. La dichiarazione di Fez contiene un indiretto riconoscimento di Israele, e il Consiglio l'ha approvata... I palestinesi sono aperti a qualsiasi soluzione che aiuti la causa del popolo palestinese e la pace internazionale». Oppure, ecco la dichiarazione di Bashir Barghout, direttore di «Al Talya», giornale comunista in lingua araba («è chi dice che sia anche segretario generale del PC palestinese, ma egli non conferma né smentisce: il PC è

illegale, e io non confermo né smentisco niente di quanto si dice di me). Barghout afferma: «Ci dicono perché non il mutuo riconoscimento simultaneo? In gioco è il principio di autodeterminazione per i palestinesi. Non possiamo lasciar erodere la nostra posizione con continue concessioni, una cosa oggi e l'altra domani. La risoluzione di Fez deve essere realizzata integralmente. Su ogni punto si può poi discutere, ma il settimo punto (Israele) e il primo (autodeterminazione) non possono essere separati».

«Lova» Eliav si rende ampiamente conto delle difficoltà. «Da 18 anni esiste un circolo vizioso. I nostri falchi sostengono che dall'altra parte non c'è nessuno con cui parlare. Lo hanno detto tante volte che è come tatuato nelle menti. La situazione non sta ancora migliorando. Certo, ci sono le colombe (non parlo dei comunisti, parlo di colombe sioniste) che quali chiedono che prima di tutto i palestinesi facciano la loro dichiarazione di riconoscimento di Israele. Io ho detto a Sartani: dite ai vostri che non potranno fare la pace con noi fino a quando penseranno di poterla fare parlando solo con gli israeliani anti-sionisti. Il 95 per cento degli israeliani è sionista, lo è il comitato, compresi i laburisti e il Mapam. La pace si può fare dunque solo parlando coi sionisti. Da parte mia dico ai miei: potete continuare a non amare l'OLP, ma è con essa che occorre fare la pace».

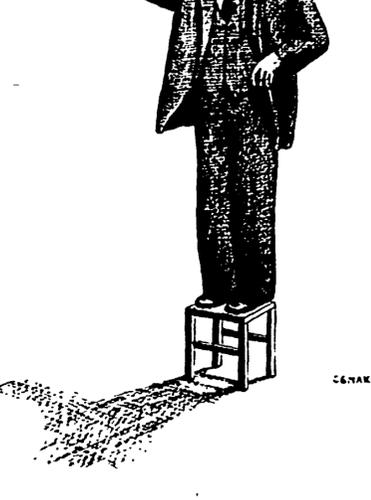
«Le colombe sioniste sono oggi una minoranza, che ha un denominatore comune: rifiuta la tesi che Israele debba dominare con la forza altri popoli. La sola soluzione è la spartizione della Palestina del Mandato (all'incirca sui confini del 1967. - ndr) con ogni garanzia per la si-

cura e con una pace piena e completa. Bisogna riconoscere ad ognuno il diritto all'autodeterminazione, debbono essere liberi di decidere da soli ciò che vogliono ed i loro rapporti futuri con Israele. Non è impossibile. La pace e la giustizia hanno pure fatto un accordo che sembrava impossibile, non è vero?».

La pace, ma come e quale? «Né io né loro potremo avere tutto — quindi occorre un compromesso. Penso che, sostenendo ciò, noi siamo nel grande filone della moralità ebraica. Se due persone si contendono una collina sostenendo ognuna di averlo trovato per prima, il giudice non può fare altro che dividerlo in due. No, non è il giudizio di re Sargone, perché non c'è un solo giudice, ma madri è un bambino morto. Ma con le cose (lo sciale della parabola, la casa, la terra) si può. Si può vivere con mezza casa, con mezza terra. Anzi, solo così i due popoli vivranno, anziché morire».

Il politico — cioè: chi è alle prese col problema di portare i problemi politici a soluzione — deciderà se nelle contrapposte dichiarazioni di «Lova» Eliav e dei palestinesi vi sia conferma di inconciliabilità, o se non vi siano invece punti di contatto dai quali partire per avviare il processo di pace. Ma Eliav sottolinea che «urge rompere il circolo vizioso, che costa tempo e sangue». E che in un paese nel quale si parla apertamente di un pericolo di guerra civile non c'è tempo da perdere: «C'è una grande erosione nel tessuto della società, legata al fatto che la dominazione su un altro popolo ha ricadute terribili sulla nostra stessa psiche. Da quindici anni siamo degli occupanti. Questa è la principale ragione per la quale sosteniamo che dobbiamo riconoscere agli altri il diritto all'autodeterminazione. Non per compassione verso i dominati, ma perché è vitale per il sionismo, per Israele. È vitale, vitale, vitale...».

Emilio Serzi Amadè



TEL AVIV — «La cura per la nostra malattia? La pace. La malattia è quella di Israele. Il paese lacerato tra gli imperativi della coscienza e l'orrore di una guerra e di una dominazione che dividono — verticalmente, orizzontalmente, su tutti i piani e livelli possibili — un'opinione pubblica che dovrebbe essere ormai smaltizzata ed aperta, e invece non lo è sempre. La cura — così semplicistica, chiara, e così difficile invece da somministrare — è suggerita da Arie «Lova» Eliav, 62 anni, già segretario generale del partito laburista israeliano. Uomo dalla biografia solo faticosamente riassumibile, e raro nel panorama di questo paese: secondo uomo politico di Israele per funzioni e per autorità concreta, abbandonò tutto perché il primo ministro di allora Golda Meir («la regina Golda», la chiama) non voleva ascoltarlo quando egli sosteneva che il problema palestinese è il nostro problema. Ora, dice, «i miei antichi colleghi mi dicono: ah, Lova, se ti avessimo ascoltato...».

Enti locali ai Consigli di zona. Quante volte abbiamo dovuto concedere poltrone o sgabelli altrimenti era la crisi?

Certo, sono tutte riflessioni forse un po' troppo corrosive ma che indicano uno stato d'animo che sarebbe sciocco e pericoloso voler ignorare. Questo che è sicuro è che dietro ad esse non si maschera un'ottica concorrente bensì un serio ed urgente bisogno di interrogarsi e di capire.

Da qui la necessità di una profonda discussione che termini con l'assunzione di precisi ed univoci impegni operativi da parte dei diversi partiti.

Da qui il bisogno di una più ampia informazione al nostro interno, dall'alto al basso e viceversa, al fine di conoscere non solo il punto di arrivo ma il punto di partenza ed il percorso di certi viaggi; sperando di non essere informati prima, magari in modo distorto, da altri organi di stampa. E sperando che il dibattito sulla genericità che sembra essere diventata la divisa dei tempi correnti.

AUSANO LORENZETTI (Milano)

«Altre materie che, più del latino, insegnano a ragionare»

Cara Unità,

desidero intervenire sull'argomento: latino nelle scuole secondarie. La scuola per essere valida dovrebbe contribuire a gettare le basi per la società futura, una società che tutti desideriamo di vedere migliore. Perché ciò si verifichi, abbiamo bisogno di formare generazioni che siano un grado di intervento positivamente in una realtà i cui problemi si fanno sempre più gravi, e innanzitutto che desiderino farlo. Abbiamo bisogno di trasmettere maggiori conoscenze scientifiche e tecnologiche, ma accompagnate da una visione di insieme, di una «umanità». Per raggiungere questi obiettivi, il latino nella fascia di studi comune non serve. Anzi, dato che le ore di lezione sono quelle che sono, si dovrebbero ridurre anche i programmi di altre materie per privilegiare argomenti più utili ai fini che ho esposto.

A chi obietta che «il latino è parte integrante della nostra cultura e della nostra civiltà», suggerirei, prima di tutto di guardarsi intorno e porsi questa domanda: quale «nostra cultura», quale «nostra civiltà», e poi di chiedere che si intrinseca nella nostra cultura, in quali discipline etologiche e socio-psicologiche, che chiariscano ai giovani determinati fenomeni, e in particolare l'esproprio culturale e il processo di colonizzazione che l'Italia subisce da decenni attraverso la produzione di modelli importati dagli Stati Uniti.

(...) Ai fautori del secondo classico argomento: «il latino insegna a ragionare», rispondo: le materie socio-psicologiche che oggi non trovano posto nella scuola servirebbero ugualmente alla scuola. Sfidare ad esempio, i meccanismi della persuasione occulta; i modi di manipolare l'informazione, dirigendo interessi ed emozioni e canalizzando le risposte dei fruitori in termini inoffensivi; i metodi mediante i quali, col suscitare il timore di strumentalizzazioni e con la smitizzazione di ogni ideale non assimilabile, i giovani vengono tenuti lontani dalle scelte di impegno civile e sociale e indirizzati a comportamenti di conformismo; tutto questo potenzierebbe non meno del latino la capacità di ragionamento, di organizzazione mentale e di analisi critica. O forse le potenzierebbe eccessivamente.

ANGELA CRISTINA (Cefalù - Palermo)

«Attenzione però, poi, a non venire a piangere...»

Cara Unità,

sono un giovane compagno di 23 anni, dal 1980 iscritto al PCI. Ho appreso con molta amarezza i fatti di Torino. Lo sdegno di tutti i compagni è enorme; la classe operaia si sente tradita proprio da chi cerca di difenderla.

Ma come in questi giorni è pressante l'attacco della DC nei nostri confronti. Siamo attenti, compagni, che la balena bianca è sempre in grado di mettere vittime; specialmente nei confronti dei lavoratori.

Il compagno Diego Novelli ha tenuto un comportamento da cittadino onesto. Che cosa poteva fare? Sia chiaro una volta per tutte che se i nostri compagni citati in causa risultano davvero colpevoli, il nostro partito deve cacciarli senza esitazione. È vero, io sono un giovane compagno ma mi sono fatto una cultura dai nostri grandi dirigenti, cioè Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. Quanto sacrificio è costato a Gramsci creare il partito del popolo? Quanto sacrificio è costato a Togliatti creare il partito nuovo? Non facciamo errori perché altrimenti la gente non crederà nemmeno a noi comunisti. Per rendersene conto non occorre fare dei sondaggi.

Voglio concludere con un appello: tutti coloro che vorranno negare il voto al PCI sono liberi di farlo, ci mancherà, ma noi saremo lì per non venire a piangere per le piaghe dolorose che poi infliggerà la DC a tutto il popolo italiano...

Con questo voglio dire che quando il PCI sbaglia è in grado di riconoscerlo; e sa cacciare chi ha sbagliato.

DARIO BOZZO (Villadose - Rovigo)

«Sangue alle Reggiane»

Cara Unità,

sono un'assidua lettrice delle pagine culturali. Il 17 marzo ho notato fra le novità librarie da voi citate, il libro di Luciano Guidotti «L'uomo delle Reggiane».

Dato che io sono una reggiana, ma trasferita da molti anni a Milano, mi sono fatta inviare da amici il suddetto volume. L'ho letto tutto d'un fiato anche perché oltre il fattore «lotta operaia», il transire per la vecchia Reggio, mi ha veramente entusiasmata.

Mi sono ritrovato commossa per il fatto «Sangue alle Reggiane» del 1943; vorrei fare presente che a quell'epoca cominciava la scintilla per fare cadere il fascismo e iniziare la rivolta contro la guerra. Quindi ritengo che quell'avvenimento reggiano sia stato importante e che dopo quarant'anni non solo sia opportuno che venga degnamente ricordato attraverso il libro di Guidotti, ma che vada pubblicizzato più diffusamente sul vostro giornale e con un ricordo più tangibile.

Ci vorrebbe una manifestazione per onorare i morti ma anche i molti feriti che nessuno ha mai nominato, come giustamente denuncia lo scrittore.

Poiché a Reggio quest'anno si svolgerà il Festival nazionale dell'Unità, sarà utile in questa occasione ricordare agli italiani tutti le lotte operate dal 1943, con uno spazio rilevante sul quotidiano fra i più diffusi nel nostro Paese.

MARINA GRASSI (Milano)

Libertà provvisoria per la «spia» sovietica Victor Konaiev

ROMA — Con 50 milioni di cauzione, il sovietico Victor Konaiev, vice direttore della società «Nafta Italia», arrestato nel febbraio scorso sotto l'accusa di spionaggio, ha ottenuto la libertà provvisoria. L'ordine di scarcerazione è stato firmato dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo. Victor Konaiev era stato arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore Domenico Sica, e con lui erano finiti in carcere, sotto la medesima accusa di spionaggio politico e militare, Victor Pronine, funzionario della compagnia aerea sovietica, e Azelio Negri, industriale genovese, titolare della società «Microfoto». Questi due ultimi imputati, che restano in carcere, furono arrestati a Roma dai carabinieri, nel momento in cui, sempre secondo l'accusa, il Negri si accingeva a consegnare al Pronine documenti segreti di notevole valore. Si sarebbe trattato, in particolare, di 50 mila pagine filmate dalla «Microfoto», contenenti, tra gli altri documenti, schemi di fabbricazione di armi della Nato. Tutto il materiale è ora all'esame dei servizi segreti, ma non si è mai potuto saperne di più, in quanto sottoposto dal presidente del Consiglio al vincolo del segreto militare. Sempre secondo l'accusa, Victor Konaiev sarebbe stato il «contatto» dell'organizzazione spionistica per mezzo in cui venivano in contatto il connazionale Pronine e l'industriale Negri, il vice direttore della «Nafta Italia» si sarebbe servito del «telex». Lanciando il segnale emesso dall'apparecchio, le persone chiamate si recavano in un punto predefinitamente stabilito per prendere contatti. Victor Konaiev avrebbe lasciato il carcere di Rebibbia ieri pomeriggio.



SOFIA — Paolo Farsetti durante una delle ultime udienze al processo

Caso Farsetti-Trevisin Lunedì la sentenza al processo di Sofia?

SOFIA — Potrebbe essere emessa lunedì o martedì la sentenza contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani processati in Bulgaria per spionaggio. Ieri pomeriggio il presidente del tribunale di Sofia, Mihail Menev, ha annunciato la decisione di chiudere il dibattimento. Le ultime battute di questo processo ci saranno stamattina, con la requisitoria del pubblico ministero, e lunedì, giorno previsto per le arringhe dei difensori. Subito dopo, appunto, la sentenza. Tra gli atti che il tribunale ha accettato di accogliere come prove, ci sono anche le numerose petizioni, gli appelli e le dichiarazioni arrivate dall'Italia a favore di Farsetti e della numerosissima foto che Farsetti e la Trevisin scattarono in precedenti viaggi in Spagna e Germania, foto che, secondo la difesa, dovrebbero provare la «vocazione» tutt'altro che spionistica dei due italiani. Particolarmente drammatica anche la scelta di Sofia. Tra l'altro il tribunale ha respinto la richiesta di Farsetti di un confronto personale e diretto con la Trevisin e quella che venissero raccolte per rogatoria, presso l'ambasciata bulgara a Roma, le deposizioni testimoniali del sindaco di Arezzo, Aldo Ducci, e del segretario provinciale della Uil di Arezzo, Peruzzi. Accoglie invece dal tribunale le conclusioni della triplice perizia degli esperti bulgari sulle foto incriminate. Ieri i giornalisti italiani che seguono il dibattimento di Sofia hanno espresso il loro disagio per la mancata concessione del visto di ingresso in Bulgaria al giornalista Guido Paglia, del «Giornale Nuovo», accusato di non essersi comportato «secondo l'etica professionale» nel corso dei suoi precedenti soggiorni a Sofia. L'ambasciatore bulgario a Roma Yovkov ha precisato che se Paglia dovesse chiedere per la seconda volta il visto d'ingresso, gli verrebbe concesso.

Illeciti edilizi: ad Altamura ora sono otto gli arrestati

BARI — Sono saliti a otto ad Altamura gli arrestati nell'ambito dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Magrone sui presunti illeciti edilizi. Nel febbraio scorso erano già stati arrestati il sindaco, il democristiano Francesco Zaccaria, l'assessore ai contratti e altre persone. Tra i capi di imputazione si parlava di associazione per delinquere di tipo mafioso. Ieri mattina su mandato di cattura del giudice istruttore Losapio sono stati arrestati Ottavio Giannuzzi, geometra del Comune di 41 anni e due imprenditori edili Felice Scarabaggio di 36 anni e Nicola Perocco di 49. I capi di imputazione vanno da concorso in associazione per delinquere di tipo mafioso, appropriazione indebita, falso in atto pubblico, corruzione, concussione, per complessivi 43 capi d'accusa, oltre che di attentato ai diritti politici del cittadino. Per questa ultima accusa si fa riferimento ad illeciti che sarebbero stati perpetrati durante le ultime elezioni amministrative per sostenere l'elezione del democristiano Zaccaria e dell'assessore, anch'esso democristiano Martimucci. I due con Francesco Tricarico (vigile urbano anch'esso arrestato pochi giorni dopo l'arresto del sindaco), Scarabaggio, Giannuzzi ed altri avrebbero costituito un gruppo di lavoro a cui aderirono un centinaio di artigiani, e presieduto da Perocco. Ai soci si chiedevano fino a 500 mila lire di iscrizione e voti in cambio di promesse di lavoro e suoli per costruzioni. L'inchiesta riguarderebbe anche la costituzione di otto o nove cooperative fittizie che promettevano suoli mai assegnati e una truffa ai danni di una cooperativa edilizia barese in difficoltà. Nell'inchiesta finora ci sono cinquantatré imputati.

È l'economista e affarista Giancarlo Elia Valori

Teste importante depone sulla P2 ma non parla perché ha paura di Gelli

Una audizione di 4 ore - Uomo di Peron, presentato il «venerabile» al dittatore argentino - «Dipendente dello Stato», fanfaniano e con posto alla Rai - Generale piduista (Grassini) prossimo vicecomandante dei carabinieri

ROMA — Eccone un altro dalla faccia di bronzo: si chiama Giancarlo Elia Valori, 41 anni, ingegnere, economista, affarista, sotto braccio e senza un secondo di tempo per i giornalisti che lo hanno avvicinato, ieri, all'uscita di Palazzo San Macuto, dopo quattro ore di interrogatorio da parte della Commissione d'inchiesta sulla P2. Per dirla in breve, questo Valori ha spiegato ai commissari alibi di non voler dire cose compromettenti. «Trovo il tutto nuovo ad aver paura di Licio Gelli e dei suoi accoliti».

Le domande dei commissari sono state insistite, ma i risultati, alla fine della audizione, sono apparsi deludenti. Si è potuto soltanto che il Valori, negli ambienti che contano, era noto come un diretto plenipotenziario di Peron in Italia. Stessa fama aveva in Vaticano, in Spagna e negli ambienti del Mercato comune. Poco prima del rientro in patria del dittatore argentino, era stato proprio Valori a farlo incontrare con l'ex presidente argentino. Il tutto sotto gli auspici della Fiat che, come è noto, ha in Argentina una mol. è interessata.

Il dipendente dello Stato Elia Valori non ha ovviamente spiegato, davanti alla Commissione d'inchiesta, come mai toccasse a lui occuparsi, con Gelli e Ortolani, di questi problemi. Si è anche saputo che Valori si era fatto vivo, nell'ufficio Rai, solo per sollecitare i funzionari preposti ai controlli sui telegiornali perché al rientro in patria di Peron fosse dato ampio risalto. Della cosa, il Valori era stato ingiustamente ufficialmente, nel corso di un Buenos Aires, dalle stesse autorità peroniste. Tra l'altro, il nostro uomo — a quanto si è saputo — sapeva anche tutto delle grandi fortune messe insieme da Ortolani in Sudamerica e come il personaggio era riuscito, alla fine, ad entrare nel consiglio di amministrazione della Rizzoli.



«Nel pomeriggio — questa volta in seduta pubblica — è stato ascoltato il maggiore dei carabinieri Antonio Maroni ex Sid, ex candidato del Partito popolare: quello strano partito in alternativa alla Dc fondato da Mario Foglietta, pare consolidato. Il maggiore è stato interrogato anche su alcune notizie contenute nel famoso fascicolo «Mi-Fo-Bini». Maroni è stato ambiguo, scivoloso, interlocutorio e reticente, come tanti altri «colleghi» e «amici». Forse non tocca ai cronisti che seguono le vicende P2 da tanti mesi dirlo, ma un po' di galera non farebbe certo male a tanti dei personaggi che si presentano a deporre davanti alla Commissione. Intanto ieri è stato reso noto il testo di un articolo che comparirà nel prossimo numero dell'«Astrakhan» firma «Laser», lo pseudonimo del direttore Luigi Anderlini. Nell'articolo si parla della gravissima possibilità che il generale dei carabinieri, piduista e amico di Gelli, Wladimir Settimelli



ROMA — Se c'è stato qualcuno che, all'interno della rivista «Metropoli», intratteneva rapporti con organizzazioni terroristiche, lo faceva a titolo personale. Oreste Scalzone ed Italo De Feo, esponenti dei Comitati comunisti rivoluzionari, collaboravano in qualità di redattori e non per conto di un gruppo definito. Così ha risposto alle domande della prima parte dell'interrogatorio (la deposizione continuerà nell'udienza di stamane) Lucio Castellano, 34 anni, esponente di Potere Operaio, al processo del «7 aprile» in corso al Foro Italoico di Roma. Castellano, la cui deposizione è venuta a cadere esattamente nel 4° anniversario dell'inizio della ormai notissima istruttoria avviata dal giudice di Padova Pietro Calogero, è imputato di costituzione di banda armata e di associazione sovversiva ed ieri ha inteso negare ogni addebito confutando le affermazioni dei terroristi «pentiti» Barbone, Pecci, Savasta e Cianfanelli. L'esponente di Potere Operaio, alle domande del presidente della Corte, Severino Santilipichi, ha risposto che la rivista «Metropoli» era nata come un progetto di giornale e non, secondo quanto sostiene l'accusa, per coagulare attorno ad essa gruppi clandestini armati e dell'Autonomia. La rivista, insomma, era solo un'esperienza che coinvolse

«7 aprile»: la deposizione di Castellano

«A Metropoli dei terroristi? Forse solo a titolo personale»

«La rivista era all'oscuro di eventuali rapporti di qualche redattore con organizzazioni armate» - «Ero al comizio di Lama»

alcune persone di una «certa area» e non si proponeva affatto alcuna funzione collaterale di sostegno o di raccordo con organizzazioni terroristiche. In origine, ha raccontato Lucio Castellano, si era discusso di un progetto di giornale che raccogliesse le tensioni di tutti i gruppi autonomi. Ma, poi, non se ne fece nulla e solo nell'ottobre del '78 si formò una cooperativa («linea di condotta») dalla quale prese vita «Metropoli». Castellano ha sempre detto che non usava i finanziamenti illeciti tantomeno derivanti da rapine o traffico di armi. L'imputato, che ha ricordato la sua attività per conto del centro studi Cerpet (ricerche, in collaborazione con Lanfranco Pace, sull'insediamento Fiat a Cassino e sulla pubblica amministrazione) e di un altro centro studi, ha detto di aver lanciato alcune bottiglie molotov in occasione di cortei e manifestazioni. Ma «Potop», ora dice, non aveva una struttura armata né fomentava gli scontri con la polizia. Castellano ha anche confermato la sua presenza all'Università di Roma come privato cittadino quando si compì la gravissima aggressione al segretario della CGIL Luciano Lama.

NELLA FOTO: Lucio Castellano durante il processo

Prosegue a Milano l'interrogatorio degli imputati per l'assassinio del giornalista

«Terroristi all'Hiperion? Solo illazioni»

ROMA — Conferenza stampa ieri, al centro culturale Mondo Operaio, di Jean Jacques de Felice e Irene Terrel, avvocati difensori di Vanni Mulinaris, l'insegnante della scuola parigina «Hiperion» detenuto da quattordici mesi sotto l'accusa di banda armata. Mulinaris è stato trasferito in febbraio da Fossombrone al carcere di Trani, dove — hanno detto i suoi avvocati — le condizioni di detenzione sono allarmanti. Non gli è consentito ricevere i libri, non riceve adeguate cure mediche, la sede del carcere è troppo lontana per consentire l'espletamento dell'attività di difesa e le visite dei familiari. Le accuse — affermano i difensori — sono del tutto campate in aria, basandosi unicamente sulla presenza del Mulinaris all'Hiperion. L'istituto parigino, com'è noto, è apparso più volte nelle cronache del terrorismo: sempre a sproposito, secondo gli avvocati di Mulinaris, ed è sempre assolto da un'indagine compiuta dalle autorità francesi sollecitate da quelle italiane. L'Hiperion, dunque, non centrerebbe nulla con attività terroristiche; il buon nome della scuola, in verità, è sembrato l'obiettivo della conferenza stampa, degli avvocati, più che la sorte di Mulinaris. All'incontro erano presenti, oltre agli avvocati francesi, il senatore della sinistra Tullio Vinay, l'abate Franzoni, Ugo Natoli, Alberto Benozzi, della direzione del Psi. Agli intervenuti è stato distribuito un elenco di firme apposte ad un appello ai giudici competenti (Nastelloni di Venezia e Priore di Roma) per la liberazione dell'imputato qualora dopo un anno di indagini e di carcerazione preventiva diffinito seri indizi di colpevolezza; di rendergli noti, in caso contrario, gli elementi di prova esistenti contro di lui, di operare in ogni caso perché l'inchiesta giunga al più presto a conclusione ed i difensori dell'imputato siano posti in grado di esercitare pienamente ogni diritto di difesa che è uno dei capisaldi irrinunciabili di ogni civile convivenza. Tra i firmatari, Daniela Anselmi, Gianni Bagari, Boris Beldetti, Ernesto Balbo, Umberto Bobbio, Giorgio Bocca, Giuseppe Bertone, Federico Celen, Luigi Comencini, Luce D'Eranno, Giulio Dolci, Luigi Ferrarini, Romeo Ferrucci, Giovanni Franzoni, Adriano Gossain, Bianca Guidetti-Serra, Pio Marconi, Ugo Natoli, Rossana Rossanda, Tullio Vinay, Pino Zac.

Prosegue a Milano l'interrogatorio degli imputati per l'assassinio del giornalista

Processo Tobagi: parlano i «dissociati»

Come sono mutati gli atteggiamenti dei terroristi - Una lettera aperta del giornalista Piero Morganti: «Esiste anche un omicidio di tipo morale... Tentano di ammazzarmi giorno per giorno» - Barbone: «La responsabilità di quella scelta è solo nostra»

MILANO — Nel maggio del '79, in un bar di Como, vennero arrestati Fabio Brusca, Massimo Battistello, Sandra Pirollo, Francesca Belloré, Tonino Orzu, Fabio Carcano, Luca Colombo. Ritenuti partecipi di banda armata, la condanna, nel corso del processo Alunni, fu severa. Colombo, ad esempio, venne condannato a 14 anni per la banda di Coma e a 4 anni per partecipazione alle FCC (Formazioni comuniste combattenti). Ma ecco che, nell'udienza di ieri, mentre viene interrogato Fortunato Balice, un imputato che ha scelto di collaborare con la giustizia, Fabio Brusca gli fa chiedere se quella di Coma era una banda as. Risponde Balice: «Credo si trattasse di residui delle FCC». Inevitabile la reazione di Colombo: «Dunque sono stato condannato per una banda inesistente». Replica il presidente Cusumano: «Meno male che è arrivato il Balice». E il PM Armando Spataro: «Perché non lo disse allora, signor Colombo, che quella banda faceva parte delle FCC?». Risponde, per

tutti, Corrado Alunni: «Mica possiamo tutti collaborare con la giustizia». «Ma per lo meno — osserva il PM — potevate collaborare per chiarire le posizioni personali». L'atteggiamento di Colombo e di altri, durante il processo Alunni, fu invece di totale chiusura. Oggi, questa posizione sembra mutata. Per la prima volta, infatti, lo stesso Colombo, rispondendo ad una domanda del PM, ha ammesso di avere fatto parte delle FCC. Il presidente Cusumano ha detto di ritenere un episodio di questa sentenza non ancora passata in giudicato. Se lo vuole, lei è ancora in tempo per rivolgersi alla Cassazione. Gli anni di carcere sono anche questi gli elementi di accusa nei confronti di Luca Colombo non sono né pochi né poco rilevanti, e lui stesso, ieri, ha ammesso, del resto, di avere fatto parte delle FCC, che erano una formazione armata responsabile di innumerevoli delitti. Ciò non toglie che se, a suo tempo, da parte degli imputati di quella banda di Coma fosse venuta una chiarificazione precisa e

circostanziata, è probabile che una condanna nei loro confronti sarebbe stata evitata. Certo, allora erano altri tempi (è durante il processo Alunni ad esempio, che venne assassinato Walter Tobagi) e gli imputati di terrorismo, nelle gabbie, privilegiavano atteggiamenti di «dura», posizioni di globale contestazione della giustizia e dei tribunali. Non solo non veniva accettata la dialettica processuale, ma dalle gabbie volavano minacce anche di morte. Lo stesso Colombo, riferendo un episodio (un intero pomeriggio in compagnia proprio del Balice per convincerlo a non darsi alla latitanza) non ha forse detto ieri: «Feci questa opera di convincimento non gli girò perché pensavo che lui cantasse. Allora non cantava nessuno. Ma perché pensavo che non avrebbe resistito alla latitanza. O vai in Svizzera, gli dissi, oppure consegnati». Nell'udienza di ieri, oltre a Balice, sono stati interrogati Guido Beretta e Daniele Bonato. Quest'ultimo, che è passato da «Rosso-Brigate comuniste»,

sono così ingenuo da ritenere del tutto personali). Ma esiste anche un omicidio di tipo morale e di questo — aggiunge — io mi sento vittima da quasi tre anni con il silenzio di insinuazioni e di sporche strumentalizzazioni che tentano di ammazzarmi giorno per giorno. Contro tali strumentalizzazioni il nostro giornale ha sempre reagito duramente. Non sarà inutile rammentare, in proposito, che da parte della magistratura inquirente, già all'indomani dell'arresto di Barbone, venne detto che non c'era alcun elemento che potesse far supporre che esistessero mandanti per quel delitto orrendo. La stessa affermazione recisa è stata ripetutamente fatta da Barbone: «La responsabilità di quella scelta è stata soltanto nostra».

Iblio Paolucci

LE TEMPERATURE: A table listing temperatures for various Italian cities. Includes a weather map of Italy with symbols for sun, clouds, rain, and snow. Legend: Sole, nuvole, pioggia, neve, nebbia, temporale, mare mosso, mare agitato.

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia e sul Mediterraneo è gradatamente modificandosi. Le perturbazioni che nei giorni scorsi provenivano dall'Europa nord occidentale e si dirigevano verso i Balcani provengono direttamente dall'Atlantico centrale e si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo. Durante le loro marce di spostamento possono entrare in contatto con fenomeni marginali le regioni settentrionali. La pressione atmosferica è in aumento dal Mediterraneo verso l'Italia. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali il cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il corso della giornata si possono avere temporarie accentuazioni della nebulosità specie sulla fascia alpina e le località alpine. Sulle fasce centrale, meridionale e sulle isole maggiori cielo costantemente nuvoloso o sereno. Qualche addensamento lungo le dorsali appenniniche centrale. La temperatura gradatamente in aumento.

Un convegno sul latino nella scuola tra saggezza e spirito di rivincita

Cicerone non abita più qui? Richiamatelo

ROMA — Nella penombra della barocca sala Borromini, al riparo dal traffico di corso Vittorio, il latino sta ricevendo un nuovo, appassionato omaggio. Certo inferiore a quello presentatosi due mesi fa dal professor Biondi, che ne sottolineò la necessità nelle mura della riforma della scuola, ma comunque all'altezza dell'attenzione che, da quell'appello in poi, l'insegnamento del latino ha sulle colonne dei quotidiani e dei settimanali. Questo mese fa 100 firmatari dell'appello, che ne sottolineano la necessità sul «Latino e scuola» promosso dall'Istituto studi romani e arricchito da note autorevoli: Paolo Bufalini (apprezzatissimo traduttore di poeti latini), Carlo Ripa di Meana, Luigi De Nardis, Giorgio Bassani, Francesco Sabatini, Carlo Buzzati, Walter Pedullà. A parteciparvi, dall'altra parte del tavolo, disperso su lunghe file di sedie vagamente francescane, è un pubblico scarso, con una netta prevalenza di insegnanti molto anziani, una buona presenza di cinquantenni e qualche giovane. Su tutti, una serie di domande più o meno inespresse: allontanando il latino, si è commesso un suicidio? È troppo tardi per ripartire? Questi giovani che usano il «cioè», «nella misura in cui, gli slogan e gli stereotipi televisivi, in ripetizioni ossessive che denunciano un italiano malappreso, sono l'inevitabile conseguenza di un insegnamento del latino contestato

dai gladiatori del '68 e quindi cacciato dalla media dell'obbligo dal pacioso Spadolini? Gli orpelli delle due prime mattinate, Bufalini, Ripa di Meana, De Nardis, Sabatini, parlano con serenità. Ricordano il «vecchio» che si era accumulato sull'insegnamento del latino e del greco e l'espansione di ore e ore di grammatica («una tortura», la definiva Bufalini). Venne dunque salutare la «spallata» quindici anni fa. Ma adesso un punto nuovo, difficile, di equilibrio bisogna pur raggiungerlo. Bufalini suggerisce tra l'altro, di tornare al latino in terza media, per favorire lo sviluppo di una formazione storico-scientifica dei ragazzi. Sabatini parla di renderlo obbligatorio per alcuni indirizzi (umanistici e scientifici) della scuola superiore riformata (ma «un latino funzionale a questi indirizzi, non certo quello di un tempo»). Giorgio Bassani lo indica come «strumento per uscire dal ghetto dei dialetti». E il pubblico? Eh, il pubblico è proprio su un'altra lunghezza d'onda. Sembra che il busto degli intellettuali abbia riportato in superficie anche vecchi umori repressi, spiriti di rivincita, e — o tempora, o mores! — timori di cadere, assieme alla lingua dei padri, ai margini del corpo accademico e della scuola italiana. Così, un docente universitario romano spende più di un inter-

vento per chiedere: «nell'ordine: corsi di aggiornamento in latino per insegnanti, abolizione della scuola media unica, riscossa dei privati per supplire alle lenienze dello Stato. Un insegnante elementare si aggrappa al microfono chiedendo ai politici che cosa intendano fare per loro, giovani maestre private di una base latina. Una preside tuona contro la pericolosa angiolitina, malsana passione per una lingua senza radici, che deve arrivare a cancellare il passato. La poetessa Lea Carlucci si spinge ad affermare che «la creazione poetica è un laboratorio alchemico» in cui il latino rappresenta la sostanza-base. Una professoressa si compiace che Carlo Bernardini e Giorgio Tecca (ambidue critici con l'appello dei 100) siano «mosche bianche». Oggi, giornata conclusiva, con alcuni ispettori ministeriali destinati ad essere bersagliati da domande sul destino dei nuovi programmi delle superiori. Nel pomeriggio, le conclusioni. Dunque, il latino ha ritrovato un pubblico (seppur scarso), trepidante. Appassionato, anche. Una passione forte, come solo le grandi realizzazioni dell'umanità sanno suscitare.

Romeo Bassoli

5/80

Sarà nazionale, quasi certamente verrà effettuato martedì prossimo

Editoria, verso lo sciopero poligrafici e giornalisti

«Paese Sera» quarto giorno di autogestione - Manifestazione a Roma - Anche il PdUP sottoscrive il prestito per il «Manifesto» - Incontro da Gaspari per Radio radicale

ROMA — Lo sciopero nazionale proclamato da poligrafici e giornalisti per la prossima settimana...

2) l'editrice Rinnovamento non ha ancora versato ai suoi proprietari le somme del monte liquidazioni...

preparava il piano di espansione di «Paese Sera»... La battaglia per la sopravvivenza continua anche al «Manifesto»...

ROMA — I Comuni per il governo della sanità: su questo tema, scottante e impegnativo, da ieri centinaia di sindaci e assessori di grandi e piccoli Comuni...

La crisi sanitaria preoccupa i Comuni

Proposte per rendere efficienti i servizi - L'ex ministro Gianni critica le misure governative e l'istituzione del ruolo medico

ROMA — I Comuni per il governo della sanità: su questo tema, scottante e impegnativo, da ieri centinaia di sindaci e assessori di grandi e piccoli Comuni...

ziana sanitaria di questi ultimi anni e il decreto n. 761 sul personale hanno rafforzato, in settori decisivi, il ruolo delle Regioni...

Il presidente dell'Anci ha detto che gli amministratori locali sono ancora convinti che la riforma sanitaria ha rappresentato un passo avanti...

15 arresti a Reggio Calabria per subappalti e racket

REGGIO CALABRIA — Operazioni simultanee di carabinieri, polizia e guardia di finanza hanno portato, nello spazio di 24 ore, all'arresto di 15 persone...

Folla a Bresso ai funerali del compagno Franco Fatone

MILANO — Una folla di compagni e di cittadini, le bandiere della sezione «Li Causi» e dell'Unità e della sezione di Bresso...

Le esequie a Roma del compagno Valentini

ROMA — Alla presenza di numerosi compagni e amici si sono svolti i funerali del compagno Ventura Valentini...

L'UNESCO dichiara Firenze «valore universale eccezionale»

FIRENZE — Il centro storico di Firenze è stato inserito nell'«Elenco mondiale dei valori universali eccezionali» dal comitato intergovernativo istituito dall'UNESCO...

Oggi il convegno del PCI sulla scuola di base

ROMA — Si apre oggi alle ore 16 al Residence Ripetta, in via Ripetta 231 (e non più all'Università), il convegno nazionale del PCI sulla scuola di base...

Il partito

Aggiornamento a Frattocchie ROMA — Tre giornate di aggiornamento si terranno a Frattocchie, il 19, 20 e 21 aprile...

I comizi oggi

Occidente, Catanzaro: Seroni, Catanzaro: Bottari, Padova: Sordani, Pistoia: Triva, Parma.

Feste de l'Unità

La riunione delle Federazioni comuniste delle grandi città e sedi di Feste nazionali dell'Unità già convocata per l'11 aprile...

Rinascita nel n. 14 da oggi nelle edicole

Aperto ieri a Roma il convegno organizzato dal centro «Alfredo Rampi»

Lo dice anche il ministro: in Italia la protezione civile è all'anno zero

L'appello di Fortuna: senza una legge adeguata e senza autonomia finanziaria il ministero non può funzionare. Gli altri interventi e le proposte - Aumentati del 185% gli infortuni domestici - La prevenzione «paga».

«Ricordate «2001: Odissea nello spazio», la fantascifica ricostruzione della storia dell'uomo dalle origini ad un futuro non troppo lontano? Bene, nel campo della protezione civile siamo ancora alle prime scene del film, quelle dove la lotta per la sopravvivenza si fa a colpi di clava e di lancia».

ge che percepisce le indicazioni emerse dal dibattito attuale; 3) gruppi di mobilitazione in ogni comune per cominciare ad avviare piani operativi.

Alcuni incidenti mortali domestici hanno avuto un incremento del 185%. Cifre impressionanti, che confermano la necessità di un impegno organico e articolato sulla protezione civile.

Domani a Comiso riprendono le proteste contro la base

PALERMO — Un anno fa, a colpi di maglio, sotto lo sguardo vigile di folte pattuglie di carabinieri, iniziava la demolizione delle vecchie strutture dell'aeroporto Vercellotti di Comiso.

scotto di un turismo modesto, perché i comandi militari ne hanno riscoperto l'alto valore strategico; verranno dal Siracusano, da Trapani-Birgi, da ogni angolo della Sicilia.

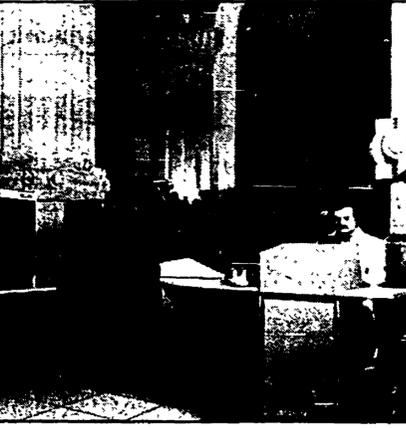
ne, Marco Fumagalli, segretario della FGCI, Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana, Gioacchino Vizzini, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, Rocco Trivella, Panzerio De Pasquale, deputato europeo.

Presentato ieri a Roma Ced, il «Centro elettronico di documentazione giuridica»

Il computer entra nell'aula di giustizia

ROMA — Un fatto è certo. Il cervello umano non è più in grado di immagazzinare ed interpretare il complesso sistema di rapporti politici, sociali ed economici. Ecco perché lo stesso ordinamento giuridico deve affidarsi al computer.

Presiederà Sandro Pertini. Perché a Roma, e perché su patrocino della Corte di Cassazione? L'ha spiegato il Primo presidente della Corte Suprema Mirabelli durante una conferenza stampa, ricordando che da anni all'interno del vecchio Palazzo di giustizia di Comiso...



Nell'enorme «cervellone» migliaia di informazioni In maggio terzo congresso mondiale sulla «informatica giuridica»

Le leggi regionali, i provvedimenti pubblicati sulla «Gazzetta» dal 1980. Gli archivi di giurisprudenza comprendono invece tutti i depositivi delle sentenze emesse dalla Corte costituzionale...

INDOCINA Confronto militare tra thailandesi e vietnamiti ai confini della Cambogia

Scontri e bombardamenti al napalm Bangkok chiede nuove armi agli USA

Nei giorni scorsi uccisi almeno 150 soldati di Hanoi - Il sottosegretario di Stato americano Wolfowitz nella zona dei combattimenti - Forse un ponte aereo con forniture militari - Documento dei paesi dell'ASEAN

BANGKOK — La Thailandia ha lanciato un'operazione in grande stile, con l'intervento di aviazione e artiglieria, per respingere le forze vietnamite impegnate nell'offensiva contro i «khmer rossi» al confine tra la Cambogia e la Thailandia stessa. Una squadriglia di caccia ha attaccato le truppe vietnamite che — secondo Bangkok —

erano penetrate per più di un chilometro in territorio thailandese. Non si ha notizia di vittime, ma il comando militare di Bangkok ha sostenuto, ieri, che almeno 150 vietnamiti sono stati uccisi negli scontri dei giorni scorsi. Ieri la stessa fonte ha confermato l'uso di napalm durante gli attacchi zeri e contro le truppe di Hanoi. Nella zona di confine, sempre ieri, si

è recato in visita il sottosegretario di Stato USA Paul Wolfowitz. All'esperto dell'amministrazione americana il primo ministro thailandese, Prem Tinsulanonda, ha chiesto riferire a Washington la richiesta di accelerare le consegne, già previste, di nuove armi all'esercito di Bangkok. La cosa potrebbe avvenire con un ponte aereo.

L'inasprimento della situazione è segnalato da una dura presa di posizione del quotidiano del PC vietnamita, che ha accusato la Thailandia di intervenire attivamente a favore dei «khmer rossi». Una denuncia della politica aggressiva del Vietnam, invece, è venuta da un documento firmato dai cinque Paesi dell'ASEAN (Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine e Singapore).

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina condanna con molta forza le iniziative militari vietnamite in Cambogia. Denuncia con grande indignazione gli «atti criminali», il massacro dei rifugiati cambogiani, le incursioni oltre la frontiera thailandese. Ma più che ad una risposta militare sembra far appello ad una forte risposta politica. La comunità internazionale viene invitata ad assumere altre iniziative di condanna e costringere il Vietnam a osservare le risoluzioni dell'ONU e ritirarsi dalla Cambogia, in modo che la questione cambogiana possa essere risolta in modo giusto e ragionevole e si possa raggiungere un'autentica pace e stabilità nella regione.

Circa gli scontri con la Thailandia la solidarietà va a Bangkok. Ma pare di cogliere quasi un sospiro di sollievo quando il portavoce del ministero degli Esteri cinese dichiara: «Siamo felici di notare che le truppe thailandesi hanno già respinto gli invasori vietnamiti fuori dai

Pechino, dura con Hanoi, sollecita un accordo di «non interferenza»

confini thailandesi. Naturalmente solidarietà piena anche nei confronti della resistenza anti-vietnamita. Ma al fondo sembra di sporgere un elemento di sdrammatizzazione anche laddove «Nuova Cina» cita la radio di «Cambogia democratica» sul «fallimento» dell'offensiva vietnamita. Sul piano politico i recenti sviluppi vengono indicati come conferma della «cattiva fede vietnamita e che le proposte di «ritiro parziale annuo» di truppe dalla Cambogia e del «dialogo regionale» — peraltro respinte sia da Pechino che dall'ASEAN — non erano che «trucchetti». Un commento di «Nuova Cina» ricorda che il Vietnam agisce in modo così «furioso» perché ha «l'Unione Sovietica alle spalle» e giudica «non realistici» i colori che desiderano sepa-

rare il Vietnam dall'URSS col fare concessioni e compromessi al fine di ottenere il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Ma al tempo stesso, un altro documento dell'agenzia cinese coglie la dichiarazione invitando ad una soluzione pacifica rilasciata dal vice-ministro degli Esteri sovietico Kapizna in visita privata a Singapore. Il nodo cambogiano, che era sembrato allentarsi nei mesi scorsi, torna quindi a ripresentarsi in tutta la sua gravità e pericolosità del suo groviglio. Tra il primo round delle «consultazioni cino-sovietiche» (ottobre 1982) e il secondo (marzo 1983) qualcosa era sembrato muoversi. Alla fine di febbraio Hanoi aveva confermato l'intenzione di proseguire nel ritiro parziale dalla Cambogia, annunciato nel 1982 (secondo i cinesi ci sono sempre 200.000 vietnamiti in Cambogia, secondo fonti occidentali da 160-180.000 nel 1982 che erano scesi a 140-160.000, altri ancora sostengono che le truppe ritirate sono state sostituite da altre più fresche). Pechino si era mostrata diffidente, ma aveva reso pubblica, il primo marzo, alla vigilia del secondo round a Mosca, la proposta che pare fosse già stata avanzata a Hanoi a Pechino nell'ottobre 1982: disponibilità a firmare con altri un comunicato congiunto di non interferenza in Cambogia e disponibilità a discutere col Vietnam una volta avviato il ritiro (fino ad allora la pregiudiziale era stata: a ritiro avvenuto). Altro movimento diplomatico ancora aveva creato la disponibilità dichiarata da Hanoi a discutere con l'ASEAN anche senza la partecipazione dell'attuale governo di Phnom Penh, sostenuto dai vietnamiti. Ma la ripresa dell'iniziativa sul piano militare sembra passare un colpo di spugna su tutto questo movimento diplomatico e riportare il tutto al punto di partenza.

Sul piano militare — si fa notare a Pechino — la novità più rilevante sembra stavolta la dimensione degli scontri in Thailandia delle truppe vietnamite impegnate nelle operazioni (ma si è verificato anche negli anni scorsi). La tentazione di tagliare le vie di ritirata ai guerriglieri che finora avevano sempre potuto contare sulla possibilità di ripartire oltre il confine thailandese, può essere la spiegazione puramente militare. Le particolarità di una situazione thailandese, in cui si va il 18 aprile alle urne sotto la minaccia di un colpo di Stato militare, potrebbe essere invece un altro elemento.

Siegmond Ginzberg

NICARAGUA

Aperto dissenso fra Reagan e il Dipartimento di Stato

Sul «New York Times» un documento che prova l'appoggio alle dittature - Domenica vertice tra Panama, Costa Rica e Colombia - Anche Pastora in un gruppo di infiltrati?

NEW YORK — I presidenti delle Repubbliche di Colombia, Costa Rica e Panama hanno deciso di incontrarsi domenica a Città del Panama per discutere della situazione nell'area centroamericana. La riunione, dalla quale dovrebbero scaturire alcune indicazioni su una proposta di distensione, vedrà due dei Paesi, Colombia e Panama, che proprio il governo di Managua aveva indicato, assieme a Venezuela, come interlocutori nella trattativa, ma anche il Costa Rica, con il quale la giunta sandinista ha raggiunto qualche giorno fa una prima intesa, con la proposta concreta di un patto di non aggressione. Qualcosa, dunque, si muove, sulla via del negoziato, tra i Paesi dell'istmo, mentre si attende l'iniziativa di Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, che è stato incaricato di

tentare il negoziato bilaterale tra Nicaragua, Honduras e Stati Uniti. Negli USA la scottante vicenda centroamericana continua ad essere all'ordine del giorno, e suscita, negli ambienti politici, non poche polemiche. Ieri il «New York Times» ha scritto che quello di Reagan è un vero e proprio progetto contro Cuba e Nicaragua, messo a punto a partire dal 1981, e che da un documento riservato, del quale il quotidiano è in possesso, le coordinate del progetto escono con nettezza: appoggio della dittatura in Guatemala e in Salvador, estromissione del Messico democratico dalle decisioni sull'area centroamericana, progressivo isolamento, economico e politico, del Nicaragua. Una politica, questa che ormai nessuno più nega, che

suscita interrogativi anche al vertice del Dipartimento di Stato. Se era già cosa nota che l'orientamento del ministero che governa la diplomazia non coincideva con quello del Pentagono, né con quello dello stesso Reagan, ora voci ed insidierazioni confermano e precisano questi dissenzi. Sotto accusa è il carattere delle iniziative condotte dall'apparato militare e spionistico, iniziative che la legge prevedeva come attività di «difesa» e non di aiuto che il Nicaragua fornirebbe ai partigiani del Salvador, e che invece ben altro sono diventate, come è ampiamente documentato. Agli uomini del moderato Schultz non sfugge che nel Paese la preoccupazione è diffusa, lo spettro del Vietnam ben presente, né che al consiglio di sicurezza ONU gli Stati Uniti sono stati completamente i-

MEDIO ORIENTE

Imminente un nuovo vertice tra re Hussein e Arafat?

BEIRUT — Re Hussein di Giordania è disposto a recarsi ad un vertice dei paesi arabi da tenersi a metà aprile in Marocco a condizione che vi siano garanzie di un accordo con i palestinesi. Questa la risposta che il sovrano asceita ha dato all'invito di re Hussein II che sta organizzando il vertice per esaminare e discutere la strategia di pace giordano-palestinese. In sostanza Hussein è disposto ad andare a Fes solamente se lui ed Arafat si troveranno d'accordo per una comu-

ne iniziativa di pace nei riguardi d'Israele. Il sovrano giordano avrebbe dato al presidente dell'OLP 48 ore per accettare una piattaforma comune di negoziato. La notizia di fonte giordana ha trovato conferma in ambienti palestinesi. Arafat, attualmente nel Kuwait, ha convocato mercoledì i dirigenti dell'organizzazione da lui guidata per discutere l'avvertimento di Hussein. Al meeting, conclusosi all'alba, hanno partecipato i leader di tutti i gruppi che compongono l'OLP. Stando alle stesse fonti dell'OLP, nelle prossime ore Arafat dovrebbe incontrarsi nuovamente con re Hussein ad Amman. L'OLP è contraria a dare carta bianca al sovrano giordano per partecipare a trattative di pace in rappresentanza dei palestinesi. Per questa ragione emissari di Arafat si sono recati nelle ultime ore negli Emirati arabi e nell'Oman, alla ricerca del sostegno più largo alle posizioni palestinesi.

FILIPPINE

Ondata di arresti ordinata dal regime di Marcos

In carcere Karl Gaspar, noto dirigente dell'opposizione - La «settimana del lavoro»

ROMA — Il regime filippino del presidente Marcos ha deciso un nuovo giro di arresti contro l'opposizione interna e negli ultimi giorni sono ripresi gli atti di intimidazione, gli arresti e le torture. Nonostante la militarizzazione del paese, il regime non riesce a controllare la situazione e ricorre alle violenze e alle preparazioni per dare al mondo l'immagine di una «normalizzazione» nei fatti impraticabile. Chiediamo il sostegno delle forze politiche italiane e degli organismi umanitari internazionali per la difesa dei diritti civili delle nostre popolazioni quotidianamente calpestate». Carlos Bantug, professore universitario a Jot Pinaras, dirigente del movimento contadino (ospiti a Roma del Centro di documentazione Filippine) hanno lanciato il drammatico appello nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella capitale. I due rappresentanti dell'opposizione al regime sanguinario di Marcos hanno denunciato l'arresto avvenuto nei giorni scorsi a Davao, dell'intellettuale Karl Gaspar. Alcuni giorni prima di Pasqua, la polizia ha fatto irruzione nei locali del Centro ecumenico della KUMU ed ha arrestato tutto il personale presente in quel momento. Solamente domenica i militari hanno confermato l'arresto di Gaspar ma non hanno permesso ai rappresentanti della Associazione degli avvocati democratici di visitare il prigioniero. Si teme che egli sia stato sottoposto a tortura dai suoi car-

ceri. Karl Gaspar, noto per i suoi legami con le organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, svolgeva una importante attività di carattere sociale. Per anni è stato segretario esecutivo della Chiesa cattolica nelle Filippine. Negli ultimi anni, dopo ripetuti contrasti con l'ala conservatrice dell'episcopato, aveva costituito un organismo sganciato dalla Chiesa ma fortemente impegnato nella difesa e valorizzazione delle risorse umane. Negli ultimi mesi aveva costituito un prezioso tessuto di organizzazioni di base in tutto il paese. I giornali del regime hanno annunciato, nei giorni scorsi, l'arresto di Karl Gaspar con grande rilievo affermando che nella sua casa sono stati trovati ingenti quantitativi di armi. Il regime, con queste notizie false, vuole screditare i dirigenti più stimati dell'opposizione interna che ha nel Centro sindacale KUMU (mezzo milione di iscritti) il proprio baluardo. Gli ultimi arresti, nelle intenzioni di Marcos, dovrebbero consentire all'esercito di tenere sotto controllo la situazione alla vigilia della settimana del lavoro proclamata dalla KUMU dal 26 aprile al 1° maggio. Nel corso della «settimana» (saranno presenti nel paese delegazioni di sindacalisti provenienti da tutto il mondo compresa l'Italia) sono in programma manifestazioni a Davao, Cebu, Bacolod e Manila.

g. d. r.

Brevi

A Roma il ministro degli Esteri della Somalia
ROMA — Lama Barre, ministro degli Esteri della Somalia, è da ieri a Roma per una visita di due giorni. Primo incontro con Colombo, per la firma di un accordo di cooperazione, poi è stato ricevuto da Fanfani. Oggi vedrà i ministri del Tesoro, Giustizia e del Commercio con l'estero, Caspani.

India, ancora incidenti in Assam e Punjab
NEW DELHI — Incidenti, scontri e morti nelle due regioni indiane. In Assam, presieduto dal esercito i morti, negli ultimi tre giorni sono stati ventitré in Punjab, dove sono in agitazione i nazionalisti seguaci del «khmer rossi», gli scontri tra i ribelli e l'esercito non sembrano diminuire.

Juan Carlos a Roma, vedrà Pertini e il Papa
ROMA — Da ieri a Roma il re di Spagna, in visita privata. Oggi Juan Carlos sarà a colazione dal presidente Pertini, vedrà il papa in udienza privata, anche il Pontefice errata corrige.

Errata corrige
Per una svista tipografica il Partito del Congresso che Ennio Poletto definiva, nella seconda puntata della sua inchiesta sull'Indes, pubblicato il 31 marzo, «partito al potere», è divenuto partito popolare al potere. L'epilogo era appunto, in più.

La crisi economica nei paesi dell'Est europeo

POLONIA
Deluse le velleitarie ipotesi di ripresa rigidamente ancorate al settore estrattivo
Il nodo è politico

È ripreso, nei giorni scorsi a Varsavia, il negoziato tra le autorità polacche e i rappresentanti delle maggiori banche straniere creditrici. A poco meno di cinque mesi dall'ultimo accordo di rinfianziamento dei debiti in scadenza nel 1982, il problema si ripropone pressoché negli stessi termini: le autorità polacche non sono in grado di onorare i debiti commerciali in scadenza che ammontano a 1,1 miliardi di dollari. Il governo di Varsavia ha chiesto, ancora una volta, la firma di un accordo che consenta la rinegoziazione globale del debito evadendo periodicamente le trattative ad ogni scadenza. I rappresentanti delle banche occidentali sembrano però poco propensi a fare nuove concessioni e insistono nel determinare la trattativa ai soli debiti in scadenza senza avvertimenti in complicati e onerosi impegni per il futuro. La trattativa, avviata nella capitale polacca, è la prima dopo la sospensione dello stato di guerra e segue di qualche settimana una riunione dei ministri della CEE tenutasi a Bonn. In quella sede sono emersi i primi segnali di disagio da parte dei rappresentanti del «Dieci» che hanno espresso l'intenzione di riprendere le trattative finanziarie con la Polonia, bruscamente interrotte dopo il colpo militare del 13 dicembre del 1981. Prima di porre in atto misure operati-

Non basta il carbone «Locomotiva» polacca sempre ferma al palo



Wojciech Jaruzelski

ve, tuttavia, i paesi della Comunità avviano consultazioni con gli altri creditori occidentali della Polonia e in particolare con gli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, ha espresso l'auspicio di «una ricomposizione positiva della frattura provocata in seguito alle decisioni del dicembre '81». Se i timidi segnali di «disgelo» sembrano aprire nuovi spiragli per la disastrosa economia polacca (il debito con l'estero si aggira sul 28 per cento del prodotto interno lordo) invece, meno incoraggianti le notizie provenienti da Varsavia. L'autorevole Zycie Spodrozecz ha pubblicato i dati sull'andamento dell'economia nel corso del 1982. Le note positive si limitano unicamente alla attività estrattiva (carbone, piombo, lignite ecc.) che ha registrato punte record di produzione e ai settori industriali (macchine agricole e materiali da costruzione) inseriti nel cosiddetto «piano operativo» varato all'indomani della proclamazione dello stato di guerra. Per il resto, gli indicatori dell'economia polacca sono tutti orientati al ribasso. In maniera certo più limitata rispetto all'anno precedente ma con livelli produttivi ancora fortemente negativi. In particolare, settori fondamentali come quello elettromeccanico e della metallurgia sono rimasti largamente al di sotto delle previsioni. Il «miracolo del carbone» (150 milioni di tonnellate estratte) non è stato sufficiente a guidare il decollo dell'industria. Anzi, l'ulteriore diminuzione della produzione industriale (-2%) è accompagnata da una pesante balzata d'arresto della crescita globale (-9% del prodotto netto). In definitiva sono naufragati gli ottimistici piani degli economisti di Jaruzelski che avevano previsto, per una produzione di

carbone di 175 milioni di tonnellate, una crescita industriale del 5%. In base a tale previsione gli economisti polacchi avevano anche assicurato il riequilibrio dell'economia nel giro di tre anni. Ora, i dati dimostrano il velleitarismo di una ipotesi di ripresa rigidamente ancorata al settore estrattivo. Pur avendo ottenuto un aumento del 17% nella produzione carbonifera non si sono realizzati i previsti effetti benefici sul resto dell'economia. Né i segnali incoraggianti giungono dal settore agricolo destinato per anni a permanere in una situazione catastrofica. Anche quest'anno sono previste massicce importazioni di cereali per compensare un accettabile livello dei consumi interni. La riduzione drastica delle importazioni dall'estero (-23,1% rispetto al 1981) non può rappresentare una direttrice di marcia. Per alimentare la ri-

biattivi del programma economico (1983-85), presentato recentemente dal governo alla Dieta, appaiono pagine di un vero e proprio «libro dei sogni». La crescita industriale, secondo tale piano, deve toccare il 14-16% e va conseguita attraverso una maggiore produttività del lavoro e una gestione più efficiente di una guida politica. «Senza sostegno sociale — ha osservato l'economista Fajstka, uno dei relatori — il paese — ogni progetto di riforma economica è illusorio. La popolazione finisce ineluttabilmente per associare il deterioramento del proprio livello di vita con l'infamia, ostacolando l'applicazione». E si tratta, invece, di una delicata fase di «passaggio» dell'economia (nel momento in cui la Polonia, oltre le tradizionali vie della pianificazione a vantaggio di nuove scelte che vanno in direzione del mercato) che necessita di un vasto consenso popolare e di una guida politica veramente rappresentativa della società polacca. Le «chances» di modernizzazione del sistema sono indissolubilmente legate al destino politico della Polonia. Qual'altra scorciatoia contribuirebbe a spingere il paese sempre più in fondo al baratro.

Gianni De Rosas

Budapest, nella morsa dei crediti punta tutto sull'efficienza

UNGHERIA
L'aumento delle esportazioni diviene un imperativo categorico «Giro di vite» ai consumi interni

gheria due prestiti a medio termine per un totale di 600 milioni di dollari. Se le nostre informazioni sono esatte di questi 1.370 milioni ne sarebbero oggi disponibili soltanto 470 poiché le altre quote sarebbero state già spese per rimborsare prestiti scaduti. Per far fronte agli impegni e alle scadenze di quest'anno, le autorità ungheresi ipotizzano di introdurre altri 170 milioni di dollari dal turismo e di portare l'attivo della bilancia commerciale da 516 ad 800 milioni di dollari. Facendo le somme risulta che per arrivare ai 2,2 miliardi a pagare mancherebbero ancora 750 milioni. Da dove arriveranno, se non da altri prestiti? La situazione finanziaria, dunque, si appassiona di ulteriori elementi e contemporaneamente cresce anche la preoccupazione delle autorità monetarie inter-

grano, ecc. — paga in valuta). A questo scopo è essenziale, che d'ora in poi gli investimenti (nell'insieme nell'83 caleranno di circa il 10%) diventino assai più selettivi. Si punta soprattutto a finanziare le attività volte al risparmio energetico, all'utilizzo più razionale delle materie prime, al riuso ed al riciclaggio dei rifiuti, al rimpiazzamento delle importazioni, all'incremento del turismo. Tra i settori produttivi finalizzati soprattutto all'exportazione gli investimenti saranno concentrati nella petrolchimica, nell'elettronica, nell'informatica e nell'agricoltura. Condizioni generali assai più severe sono state fissate per l'erogazione del credito d'impresa, il quale, se non vengono rispettati certi comportamenti, può persino essere sospeso. Non solo, ma anche il rientro dei crediti alle banche, d'ora in poi, avrà tempi assai più limitati. Ad dirittura, in certi casi, le banche parteciperanno direttamente alle esportazioni di una grossa novità in Ungheria) agli investimenti come membri di consorzi di nuove attività volte ad incrementare le esportazioni, o di presidenti imprese da rinnovare per gli stessi scopi. Oltre tutto si parla di creare vere e proprie banche di affari, mo-



Janos Kadar

di sviluppo, è stato infatti solo di 516 milioni. Nella valutazione della situazione finanziaria del paese, nessuno trascura, di avvertire che il meccanismo economico non rende al meglio, come invece dovrebbe, e che l'accelerazione dell'inflazione è anche qui una realtà al punto che nella seconda metà dell'anno scorso si pure in più riprese, si è dovuto svalutare il fiorino dell'81%. Come far fronte a questa situazione? Tutti i massimi dirigenti del partito e dello Stato ripetono la medesima parola d'ordine: aumentare, aumentare, e ancora aumentare le esportazioni dei prodotti che portano la valuta convertibile. (Cioè — attenzione — non significa però solo verso l'Occidente, ma anche verso l'URSS che in certi casi — come per i prodotti cosiddetti duri: carne,

dificando il sistema bancario. Per intanto comunque istituzioni monetarie ed imprese industriali possono già emettere certificati di prestito. E anche questa è qui una grossa novità. L'Ungheria sta insomma cercando di compiere un grande sforzo per superare le sue difficoltà finanziarie per uscire dalla crisi: risparmio, riconversione e razionalizzazione del proprio apparato produttivo per ridurre anche l'import, lavorare di più e meglio in tutti i settori e il richiamo continuo che viene, si può dire ogni giorno, da tutte le autorità. «E la gente? La gente si rende conto che la crisi è reale. Sente sulla propria pelle il leno, ma pressoché continuo aumento del costo della vita, la diminuzione del potere d'acquisto, la stagnazione dei salari. Per uscire da questo «tunnel» si allarga sempre più la consapevolezza che non c'è altra alternativa che il «completo impegno individuale e collettivo». Questo è il linguaggio ufficiale. Dietro, forse, si può leggere l'esigenza di ulteriori misure di riforma. Insomma non mancano motivi di «preoccupazione», «inquietudine», «tensione», «confusione», ma anche di riflessione.

Italo Furgeri

Il caro-denaro può diminuire

Banche isolate da sindacalisti e imprenditori

L'intervento del ministro De Michelis - Garavini: oltre la riduzione del costo del denaro, rilancio finalizzato degli investimenti



Gianni De Michelis



Giannino Parravicini

ROMA — Il vicepresidente dell'Associazione Bancaria (e presidente del Banco di Sicilia) Giannino Parravicini aveva appena finito un intervento per sostenere che le banche salvano l'Italia, che il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, senza curarsi troppo di entrare nei suoi argomenti, ha riproposto la sua teoria dei quattro punti. Di tanto può diminuire il tasso d'interesse, dice De Michelis, se il governo prende misure rivolte non a diminuire la spesa o aumentare l'entrata, ma cose in cui non crede — ma per pagare interessi minori sui prestiti.

Sul piano strettamente economico, l'intervento non è stato molto compreso. Va da sé che i 55 mila miliardi di interesse che lo Stato paga dipendono da debiti che già fatti e che solo in parte sono soggetti a rinnovamento: De Michelis vuole un consolidamento, cioè un rinvio dei rimborsi alle scadenze? In certi casi (vedi l'ENEL) un consolidamento sarebbe logico, ma De Michelis si guarda bene dal pronunciare la parola «consolidamento» che mette in agitazione i creditori, sia pure in forme circoscritte.

Il ministro ha fatto riferimento ad una imposta patrimoniale straordinaria — potrebbe essere basata sui profitti d'inflazione, quindi sopra uno specifico criterio di equità — ma nemmeno in questo caso ha fatto proposte concrete. Se il

Consiglio dei ministri vorrà discutere le sue proposte, quindi, sarà sui quattro punti. Ma una riduzione di 4 punti dell'interesse, forse possibile nel corso dei prossimi mesi, ridurrebbe il disavanzo pubblico (e l'onere di interesse) solo di poche migliaia di miliardi.

Per Sergio Garavini «una riduzione generalizzata è necessaria, ma non sufficiente. La questione costo del denaro va impostata in una manovra antieccessiva che faccia leva su più mezzi a rilancio della produzione. Non solo credito ma coordinamento della sovvenzione pubblica, agevolazioni imprenditoriali e politiche di commercio internazionale, realizzazione di infrastrutture e servizi. Mezzi finanziari per canali finalizzati: fondi per la ricerca e l'innovazione, fondi di

dotazione per le imprese, manovra fiscale a favore dell'investimento produttivo, manovra tariffaria che sostenga la capacità di investire ma anche selezionare utilizzatori finali. Lo stesso credito può essere, nell'autonomia dei centri bancari, indirizzato in modo più efficiente.

Questo insieme di azioni — il cui fine è promuovere la produzione combattendo allo stesso tempo l'inflazione — richiede un indirizzo politico, non isolate misure tecniche — ed in questo quadro altri interventi hanno posto anche la questione della efficienza delle banche. E infatti ben strano che il ministro delle Partecipazioni statali abbia del tutto dimenticato le strategie aziendali delle banche a p.s., Commerciale, Credito Italiano, Banco Roma e Banco

S. Spirito.

La tavola rotonda è stata organizzata infatti dalla FISAL-CGIL. La Federazione sindacale credito-assicurazioni, hanno detto i segretari di categoria Giuseppe Pullara ed Angelo De Mattia, desidera entrare nel merito sui problemi del sistema di intermediazione. Vi sono questioni di scelta verso i risparmiatori — sono le banche a decidere come distribuire i tassi d'interesse sui depositi — e questioni di costo. Le risposte non sono tutte positive. Giannino Parravicini ritiene molto efficiente il sistema bancario. Giannino Parravicini ritiene molto efficiente il sistema bancario. Giannino Parravicini ritiene molto efficiente il sistema bancario.

Ferroni (Confindustria) e Massimo Alesi (Confindustria) dicono che la riduzione del costo del denaro come esigenza di sopravvivenza per molte imprese stanno alla larga dai grandi problemi di indirizzo sollevati nella discussione.

Il quadro uscito dalla discussione conferma l'urgenza di fare un altro passo nella riduzione del costo del denaro. Governo e Assobancaria si rinviano la patata bollente per motivi di contesa interna. Gli uni possono agire subito, l'uno indipendentemente dall'altro, perché diversi sono i compiti. Se le banche si adeguano alla riduzione dei tassi, resterà sempre al governo fare i conti con le contraddizioni di fondo e le velleità di alcune sue componenti.

Renzo Stefanelli

Dollaro incerto: parziale rientro di capitali verso l'Europa

Rialzano sterlina e franco svizzero, la Francia recupera le riserve - Difficoltà USA

ROMA — La riduzione del tasso primario al 10%, annunciata da una media banca statunitense, non ha avuto seguito da parte delle più grandi istituzioni bancarie. Le stesse dichiarazioni del presidente della banca centrale statunitense (FED) Paul Volcker sono circondate di scetticismo: Volcker dice che i tassi possono scendere ma intanto non riduce il tasso di sconto, che resta all'8,5%. La quotazione del dollaro è risalita ieri, in Italia da 1432 a 1438 lire. Due valute europee, franco svizzero e sterlina, continuano tuttavia a beneficiare della relativa incertezza che investe in questo momento il dollaro. La sterlina inglese è salita a 2175 lire in più rispetto a pochi giorni addietro. Il franco svizzero sale a 703 lire. Sono segnali che la «moneta calda», i capitali che si spostano sul filo degli ordini trasmessi sul telex e sulla rete informatica, si sono mossi di nuovo verso le due «capitali della conservazione» del valore intrinseco della moneta.

Anche la Banca di Francia beneficia del riflusso. Benché il franco francese si trovi in una situazione incerta, a causa del perdurare dei disavanzi commerciali con l'estero e della insufficiente competitività industriale, viene annunciato il rientro di 34 miliardi di franchi nell'ultima settimana di marzo. Il rientro equivale quasi ai 38 miliardi di franchi usciti dalla Francia durante la crisi che ha condotto il franco alla svalutazione il 21 marzo. Ci si chiede come questo paese, dove grandi banche e imprese sono nazionalizzate — ed in più c'è una considerevole gestione dei controlli valutari — possa «perdere» settemila miliardi di lire in seguito ad un attacco politico-speculativo qual è stato quello della prima metà di marzo. Evidentemente, c'è una zona del potere economico che «tradisce» la volontà politica ufficiale del governo.

Nuove dilazioni sul rimborso dei crediti da parte di Messico (15 miliardi di dollari) e Venezuela (ammontare impreciso: attorno a 9 miliardi di dollari) sono state accettate dalle banche in attesa di alternative. Questo — insieme alla scadenza del suo mandato — può spiegare la «flessibilità» del capobanchiere Paul Volcker meglio degli argomenti tecnici. La banca centrale USA rilancia le banche commerciali per tenerle lontane dal collasso che potrebbe derivare dall'immobilizzarsi di ingenti crediti esteri. Insomma, il dollaro è più «molle» perché si muove in un sentiero obbligato.

Industriali CEE chiedono piani comuni per la ripresa in Europa

A Parigi i rappresentanti di 17 imprese (tra loro Umberto Agnelli e De Benedetti)

PARIGI — Una politica industriale europea concertata e omogenea è quanto hanno chiesto a Parigi 17 «grandi industriali» (tra cui Umberto Agnelli, vicepresidente della FIAT e Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti) che si sono incontrati alla presenza dei commissari CEE Etienne Davignon (industria) e François Xavier Ortoli (economia finanziaria). Particolarmente urgente, è stato detto, è la definizione di una linea comune a tutta l'Europa — non solo, quindi, quella comunitaria — nei settori dove più marcato è il ritardo rispetto agli Stati Uniti e al Giappone, vale a dire le telecomunicazioni e i programmi di formazione.

Nella discussione — che avrà un seguito ai primi di giugno, quando i grandi industriali presenti a Parigi torneranno a riunirsi — due sono state le questioni di fondo sollevate. Una riguarda, appunto, l'estrema frammentazione del mercato europeo, circostanza che non consente la realizzazione delle economie di scala, le innovazioni tecnologiche e i necessari sforzi di ricerca. La seconda sottolineatura è caduta sulle possibilità — oggi non sufficientemente sfruttate — di beneficiare dei provvedimenti di sostegno dei vari governi. A questo fine, è stato ancora detto, si dovrà provvedere a omogeneizzare le situazioni ambientali e il clima economico e, soprattutto, provvedere a colmare le notevoli carenze constatate sul piano delle infrastrutture.

Si è discusso molto — ma senza risultati concreti, almeno per ora — sulla possibilità di promuovere progetti transnazionali ad alto contenuto tecnologico. Altri argomenti all'ordine del giorno: i mezzi di finanziamento e la ricerca del capitale di rischio per i prossimi programmi industriali e per le piccole e medie imprese; il miglioramento delle relazioni industriali; una maggiore cooperazione tra le imprese; la salvaguardia dell'ambiente.

Tornando sulla carenza dei programmi per la formazione professionale, in una conferenza stampa convocata al termine della riunione, il commissario CEE Davignon ha denunciato la situazione che obbliga attualmente le nostre aziende a spedire all'estero quadri dirigenti e tecnici per farli partecipare a corsi di specializzazione e di formazione.

Davignon ha voluto precisare anche il carattere della riunione di Parigi. La presenza mia e di Ortoli — ha detto — sta a significare che il gruppo dei 17 non è un gruppo di pressione.

Merli Merloni per rilanciare la FLM



MILANO — Il personaggio è stato battezzato «MenoUno». È il protagonista di un fumetto pubblicato in centomila copie dalla FLM di Milano. Disegnato da un lavoratore metalmeccanico milanese, «MenoUno» è esso stesso metalmeccanico, in cassa integrazione (da qui il nome «MenoUno»), delegato. Un po' superman, un po' Cippiù fa da lui conduttore a «storie a strisce» in cui la morale è abbastanza semplice: senza il sindacato ogni lavoratore è più debole e rischia di essere sconfigto.

Nel primo fumetto che viene distribuito in questi giorni nelle 1650 aziende dove la FLM è presente, il nemico di «MenoUno», Merli, ha fatto sparire il sindacato. Con intelligenza e furberia, ma soprattutto con l'appoggio dei suoi compagni di lavoro, «MenoUno» saprà ritrovare il sindacato e punire il colpevole. Perché questa iniziativa? La FLM milanese ha perso dal '74 una media di 5000 iscritti l'anno. Nell'81 questa cifra è ulteriormente aumentata (-9000) per raggiungere nell'82 un

record negativo preoccupante: -12.000 iscritti. «Il tasso di sindacalizzazione nelle fabbriche — dice Silvano Corno, uno dei responsabili dell'organizzazione — non è però sceso, è rimasto attorno al 58 per cento. L'emorragia di iscritti dipende quasi esclusivamente dal calo degli occupati, dai pensionamenti anticipati, dalle cassa integrazione». Ci sono casi di evidente distacco: all'Alfa Romeo o alla SIT Siemens si sono verificati casi di disdetta «in massa» nei

Ecco come affondano navi e porti

La drammatica crisi marittimo-portuale illustrata e discussa nel convegno dei sindacati unitari - Migliaia di posti di lavoro in meno, calo di traffici, naviglio in disarmo, bilancio dei noli in passivo - Relazione di D'Agnano

Ridipingono la fabbrica per protesta contro la chiusura

RAVENNA — La multinazionale canadese vuol chiudere lo stabilimento di Ravenna? Allora i lavoratori, per protesta, lo ridipingono e vi effettuano manutenzione a loro spese, questa la singolare forma di protesta messa in atto in queste settimane dai 147 lavoratori della Massey Ferguson di Ravenna contro l'azienda ormai decisa a smantellare il punto produttivo romagnolo (ha altri stabilimenti a Como, Fabriano, Aprilia). La vicenda del gruppo Massey è annosa. A Ravenna, ad esempio, i lavoratori sono da quasi 2 anni in cassa integrazione. In questi 24 mesi hanno messo in campo ogni forma di lotta, di pressione, di impegno per cercare di battere la strategia liquidatoria del gruppo multinazionale che, fra le altre cose, ha totalmente disatteso diversi accordi sottoscritti anche in sede ministeriale.

Non va dimenticato, ancora, il fatto che la Massey negli anni passati ha beneficiato di molti miliardi messi a disposizione dai governi italiani per varie ristrutturazioni che non ha quasi mai messo in atto. A fine aprile scadranno per i lavoratori ravennati i due anni di cassa integrazione. I 147 dipendenti rimasti hanno iniziato a dipingere i reparti, a pulire i piazzali, ad effettuare lavori di manutenzione ai macchinari e ad altro patrimonio aziendale.

«È una forma nuova di protesta — spiegano i lavoratori — cerchiamo di far capire all'azienda che noi siamo responsabili e che vogliamo lavorare. Per questo chiediamo alla Massey di rispettare l'accordo, che garantisce 50 mila ore lavorative, a suo tempo sottoscritto. Chiediamo anche che vengano dirette su Ravenna quelle produzioni che l'azienda ha decentrato in altre fabbriche emiliane».

Walter Guagnelli

La caduta dei traffici si è pure accentuata. Iniziata sul finire degli anni Settanta non si è ancora arrestata. Nell'82 la flessione è stata dell'8 per cento rispetto all'anno precedente. I primi mesi di quest'anno non indicano, ancora, né una ripresa, né un consolidamento delle vecchie posizioni. La bilancia dei noli si è chiusa nell'82 con un passivo di 1.500 miliardi, il che significa che si ricorre sempre di più alle flotte straniere e cala contemporaneamente la competitività di quella italiana.

La stessa Fimare (flotta pubblica) — ha ricordato Franco D'Agnano, segretario nazionale della FILT-CGIL — «non potendo investire in nuovo naviglio per rinnovare la flotta, ricorre sistematicamente ai noleggi a scafo armato e a viaggio, privilegiando l'attività commerciale alle funzioni di società di navigazione».

Non si dimentichi mai ciò che significa il trasporto marittimo per il nostro Paese. Basta considerare che via mare arriva in Italia almeno il 90 per cento delle materie prime destinate alla nostra industria che è essenzialmente di trasformazione e che il 60 per cento delle esportazioni avviene sempre via mare.

Senza considerare le possibilità reali e potenziali di lavoro dei nostri porti e con navi italiane, dai paesi europei gravanti sull'area mediterranea. Il fatto è, purtroppo, che proprio per la struttura dei nostri porti, della flotta, del sistema complessivo di trasporto, scarsamente competitivi rispetto ai sistemi, ad esempio, del Nord Europa, anche merci e prodotti da e per l'Italia prendono la strada del Nord. Su porti nord-europei gravano circa quattro milioni di tonnellate (di cui almeno 400 mila containers) di merci italiane. Si è arrivati, organizzati però dagli altri paesi in concorrenza con l'Italia, alla realizzazione di «treni bloccati dal nord-Italia al nord-Europa e viceversa, e le autorità governative italiane continuano a non capire l'importanza dei collegamenti ferroviari e viari, della riorganizzazione dei porti, della utilizzazione di quei due grandi canali naturali che sono il Tirreno e l'Adriatico, per il cabotaggio.

I riflessi si sono fatti sentire anche in altri settori del trasporto direttamente collegati. Nel trasporto merci, in conseguenza diretta della crisi dei

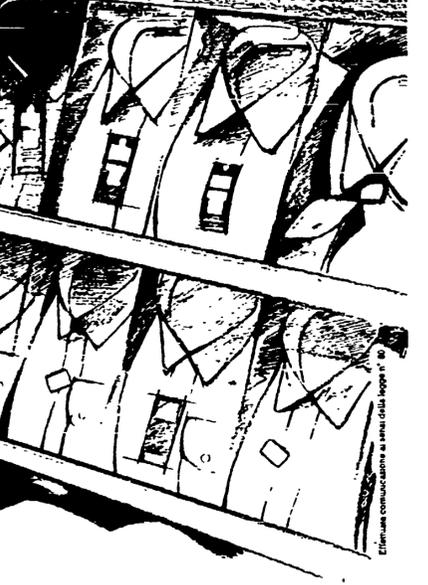
DAL 5 AL 30 APRILE PRENDI 3 PAGHI 2

TUTTI GLI ARTICOLI CON L'ETICHETTA ROSSA.

Dal 5 al 30 aprile, comprare alla Upim è ancora più conveniente. Per oltre 100 motivi. Sono infatti più di 100 gli articoli che puoi acquistare con l'offerta eccezionale «Prendi 3, Paghi 2». Non puoi sbagliare: cartelli rossi ti guideranno nei reparti intimo, camicie per uomo, cosmetici, biancheria per la casa, tavola, cucina, drogheria e dolciario; etichette rosse ti indicheranno tutti gli articoli scontati del 33%. Ma ricordati: solo fino al 30 aprile.

cerca l'etichetta rossa

3x2 SCONTO 33% PRENDI TRE PAGHI DUE



Siderurgia: sciopero contro il piano-Prodi

Il coordinamento nazionale della FLM ha deciso per la fine di aprile lo sciopero generale del settore siderurgico. Il sindacato ha proclamato la giornata nazionale di lotta dopo «aver espresso valutazioni fortemente critiche» sul piano per gli acciai preparato da Prodi, che prevede 15.000 posti di lavoro in meno entro il 1985. Massimo Lorenzato, che ha introdotto ieri mattina la riunione del coordinamento, ha giudicato i tagli occupazionali «pericolosi, non rapportati alle strutture impiantistiche e sostanzialmente inventati». Il piano siderurgico, viene considerato, inoltre, dalla FLM «parziale, perché si occupa solo dell'acciaio pubblico tra partecipazioni statali e industria privata in questo settore».

Prodi — ha proseguito Lorenzato — ha impostato tutto il documento, prendendo in esame i problemi solo per aree geografiche, promettendo, là dove i tagli saranno pesanti, di reinsediare i lavoratori. Le organizzazioni sindacali non sono contrarie a questo approccio — ha osservato — ma chiedono che accanto a questo settore ci sia un impegno preciso per l'intero settore. Dure critiche, infine, anche nei confronti del governo, accusato di fare «una politica attendista».

Per le banche nomine subito, dice il Senato

ROMA — Il Senato invita il governo a «provvedere quanto prima» alle nomine dei presidenti delle banche. L'ordine del giorno del PCI è stato accolto anche dalle forze di maggioranza e quindi, votato dalla commissione Industria. I parlamentari comunisti hanno presentato anche alla Camera una interrogazione per chiedere che il Banco di Napoli ottenga in tempi brevi gli 82 miliardi previsti per legge e non ancora conferitigli. Il PCI sollecita, poi, la nomina dei presidenti del Banco di Napoli e della Isveimer. Aggiunge che «occorre trovare una soluzione adeguata,

upim

Il dibattito sulla relazione di Zangheri

Grazia Labate

Zangheri ha già illustrato la portata politica della prossima competizione elettorale che avviene — ha sottolineato — in una situazione di generale equilibrio femminile in uno dei momenti più acuti di crisi attraversata dal nostro paese, ed in presenza di uno scontro sociale e politico che evidenzia il punto di passaggio tra la conservazione e possibilità di trasformazione profonda della nostra società. La spreca dello scontro politico si accompagna alla politica conservatrice e moderata del governo, tesa a colpire non solo la classe operaia, la sinistra, gli strati sociali più deboli ma anche le donne, le donne. In questo senso, battere il progetto conservatore e moderato significa capire fino in fondo chi si vuol colpire e su che cosa si vuol far leva per fare passare questo progetto.

È pare a me che non vi sia piena consapevolezza, anche nelle nostre file, della gravità dell'attacco che viene portato avanti nei confronti delle donne, della loro conquista, della coscienza e della maturità alte dimostrate in tutti questi anni di movimento delle donne. Si tenta di passare una linea che cerca di ricondurre nell'ambito della famiglia una serie di funzioni su cui concentrare il ruolo della donna, in termini mediatrici dei conflitti sociali, dei bisogni inasati dai servizi al lavoro. Perfino conquiste come quella della tutela della violenza sessuale, che hanno trovato in questo governo, come nemmeno ai tempi del governo Andreotti-Malagodi, il tentativo di essere vanificate in nome di una logica aberrante che è venuta in funzione della produttività economica.

Certo l'attacco è stato respinto perché pronta è stata la risposta delle donne nel nostro paese; dalle fabbriche alle istituzioni la protesta è stata corale, e quel tentativo è stato cancellato. Tuttavia, il disegno rimane: i tentativi in atto — dai tagli alla spesa sociale e agli investimenti pubblici, alle mancate risposte per il diritto al lavoro, fino allo snaturamento della legge sulla violenza sessuale — indicano la chiara volontà «anti-donna» di questo governo. Ma le donne italiane hanno assunto con maggiore chiarezza e antagonismo sociale-politico la battaglia per l'emancipazione e la liberazione, come dimostrano le due grandi manifestazioni sulla violenza sessuale e in occasione del 100° anniversario.

Si è avvertito qui un processo per molti aspetti nuovo, che può ampliarci ed estendersi; si è colto — in virtù della propria autonomia, di varietà, soggettività — che è possibile alzare il tiro in termini di progettualità politica perché gli obiettivi di emancipazione e di liberazione siano intrinsecamente affermati e sviluppati poiché gli uni non vivono senza gli altri.

Si tratta di comprendere il ruolo grande che possono giocare le donne nel nostro paese per affermare una linea di profonda trasformazione proprio per la politica che la questione femminile assume per questa via una vita di milioni di donne italiane. Qui si misura la nostra capacità di far sì che una politica di rigore, di lotta agli sprechi, di ripresa economica e sociale, di rinnovamento dello Stato e delle sue articolazioni, sia compatibile con altri due criteri: la giustizia sociale e la ricerca del consenso.

Occorre comprendere fino in fondo che quando dalle donne si è elevata una forma di critica al lento e contraddittorio rinnovamento istituzionale (ma anche soprattutto alle possibilità di partecipazione per contare, decidere, scegliere nella politica della cosa pubblica) si è espressa per questa via una grande tensione democratica e di rinnovamento. Il tema del decentramento, della partecipazione, diventa quindi determinante ai fini del rilancio della capacità di governo delle sinistre ed anche rispetto alla stessa questione morale.

Da questo punto di vista, nella campagna elettorale dobbiamo collocarci individuando un filone conduttore tra battaglia per il riordinamento delle autonomie, finanza locale, bisogni reali della gente, enti che il gestiscono e possono svilupparli, e veri momenti di partecipazione e controllo popolare che artificialmente rappresentano una forza che sia dalla parte della sinistra, delle forze della trasformazione, del nostro partito. Ma questo solo se sapremo tradurre coerentemente nei nostri programmi le parole in fatti, rispondendo così alle esigenze

— che sono maturate in tutti questi anni — delle donne italiane.

Tocci

La campagna elettorale che stiamo per affrontare ha detto Walter Tocci, presidente di circoscrizione a Roma — si presenta carica di questi politici generali. Intanto perché il corpo elettorale è quello che nel '78, all'indomani del rapimento Moro, lanciò un segnale molto netto contro la politica di sinistra. E poi perché è chiaro che la controffensiva moderata ha scelto come suo terreno privilegiato di azione proprio questi amministratori locali. Ma per rispondere a quanto Tocci ha detto, la sinistra che ha contribuito non poco a rendere credibile agli occhi della gente la nostra proposta di alternativa. Oggi il problema si è capovoltato: è necessaria la forza di sviluppo della nostra politica generale per poter difendere le giunte locali e rispondere alla controffensiva.

Ma per rispondere bisogna capire. Io non credo alle tesi schematiche del «complotto». Penso invece che gruppi di potere, settori della speculazione, ceti parassitari e burocrati, da tempo hanno iniziato a suonare la «fanfara della rinascita»: ora hanno trovato la nota giusta e un ottimo direttore d'orchestra (De Mita). E così hanno individuato i tre punti chiave sul quale portare l'attacco alle giunte di sinistra: la stabilità, l'efficienza, l'onestà, ovvero le parole d'ordine della nostra proposta elettorale nel '80-81. Non sempre ci siamo resi conto della lucidità di questa manovra.

Ma come reagire. Io credo che il nostro rapporto con i comunisti, il partito e la sua proposta politica, escono più solidi e più maturi dal XVI congresso. Il quadro politico è più chiaro, è diventato evidente il carattere centralista della politica di De Mita, il PSI vede esaurirsi la linea della democrazia e comincia a spostarsi. Insomma la situazione politica è in movimento, non dobbiamo perdere questa occasione. Il «seme» dell'alternativa inizia a germogliare. Ha bisogno però di essere annaffiato con una dose robusta di proposte chiare e precise, su due temi fondamentali: l'economia e le riforme istituzionali. Zangheri e Napolitano hanno illustrato alcune delle nostre proposte. Io credo che per collegarci al senso comune della gente e rendere evidente il nostro impegno, dovremmo fare un passo avanti, ponendo con coraggio una grande questione che è il nocciolo vero della questione morale: il decentramento, lo strapopolare del partito, dello Stato e della società. Come impedire cioè che i partiti diventino sempre di più semplici macchine di gestione del potere, e che non siano un soggetto fondamentale ma non esclusivo della formazione delle decisioni e dunque del governo del paese. Penso che questo noi si debba passare all'offensiva, suscitando una polemica culturale e politica, avanzando proposte concrete, giungendo fino alla presentazione di un disegno di legge ad iniziativa popolare. Un partito in grado di fare questo, costituirebbe una contraddizione positiva nella vita politica italiana. Perché avrebbe la possibilità di aprire un dialogo nuovo e fruttuoso con settori importanti e diversi della società (penso agli intellettuali, alla rete del decentramento, ai giovani, ai gruppi sfiduciati e astensionisti, ai quadri tecnici, ecc.).

Partendo da qui si può rilanciare la campagna elettorale sul piano generale, e in questo modo ridare respiro alla nostra azione nei governi locali. Azione che ha bisogno di una slancio, di una partecipazione popolare, vera e propria offensiva delle nostre cittadelle assediata, ha bisogno di uno sviluppo del decentramento e assume quindi un'urgenza politica prima che istituzionale; 2) gli enti locali come sede del potere civile oltre che amministrativo (spese, lotta al terrorismo, alla droga, ecc.); 3) la forza programmatica delle giunte deve assumere un carattere di sfida verso l'instabilità del governo. Il Comune di Roma lancia l'operazione «Fori imperiali» di fronte all'opinione pubblica internazionale, e il ministro della Giustizia ha chiesto di fare avanzare la politica di alternativa, di spostare in favore della sinistra e delle forze di progresso gli attuali rapporti di forza.

Tra i dati di fondo dell'imminente competizione, uno ha portata politica particolarmente rilevante: i comuni in cui si vota sono gli stessi che, con il risultato del referendum, hanno dato il segnale del ripensamento della politica di unità nazionale. Ora essi possono diventare il banco di prova della politica dell'alternativa. E non a caso: nella maggior parte dei comuni dove si vota (ed in particolare quelli meridionali) siamo

all'opposizione, e quasi ovunque le amministrazioni sono orientate al decentramento di cui la gran parte dell'opinione pubblica non si fida. E su questo punto malinconico che bisogna far leva con programmi di rinnovamento chiari e coraggiosi.

Certo, i rapporti unitari a sinistra si sono profondamente logorati, anche e proprio nel Mezzogiorno. Ma l'incontro di Frattocchie può mettere in moto un cambiamento della situazione. Da dove cominciare? Primo obiettivo: la sinistra deve essere quella di ricomporre l'unità a sinistra dove la sinistra è maggioritaria. E, per citare il caso politicamente più significativo in Sicilia, la situazione in Catania, dove pur essendo una larga maggioranza di sinistra il Comune è gestito dal centro-sinistra. Si tratta, in questa fase, di stabilire una lista di comunisti che votano con la maggioranza di sinistra aperta a tutte le forze di progresso, e di stipulare intese programmatiche con le stesse forze negli altri comuni. Insomma cogliere la campagna elettorale come momento per il rilancio di una politica unitaria a sinistra, delle autonomie, di un nuovo meridionalismo.

Ma lo credo che la stessa nostra iniziativa elettorale (attenzione, a giugno avremo il referendum costituzionale) rispetto alle successive elezioni politiche sarebbe manchevole se insistessimo in una pericolosa limitazione della nostra prospettiva: non è data, e non è il caso di una dovuta attenzione al complessivo sistema delle autonomie, si privilegia il momento Comune. In pratica cancellando la possibilità di appannando grandemente il momento della Regione.

Tanto più questo è pericoloso e grave di fronte alla portata dell'attacco centralista. Noi abbiamo lavorato e stiamo lavorando con il massimo rigore e attivando tutto l'articolato sistema delle autonomie, anche di quelle speciali di cui gode la Campania e che presentano aspetti negativi. Ma non possiamo certo buttare il bambino insieme all'acqua sporca. La strada delle autonomie locali, del decentramento, della capacità di spesa del Comune sino ai progetti che affrontano il destino della città e delle sue forze sane e produttive. Grande attenzione così è venuta, dopo un periodo di disinteresse, da tante sponde, dal mondo cattolico che è parte rilevante della società barese. L'esperienza compiuta non la consideriamo affatto un punto di arrivo ma, certo, il risultato ha il merito di aver espresso in tutto il contenuto positivo possibile del risultato elettorale del giugno '81. Allora noi comunisti perdiamo molto, ma c'era il fatto nuovo di una sinistra che otteneva la maggioranza sulla DC. Ora la partita è aperta e comincia proprio ora e non ci sfuggono i rischi e i pericoli. Ci sono i problemi creati dall'instabilità e dall'oscillazione del PSI e quelli di un isolamento della giunta comunale in una cerchia di amministrazioni diverse (Regioni, altri grandi Comuni). E dunque necessaria una grande iniziativa, considero questa giunta come un laboratorio espansivo di esperienze unitarie, che rifletta il suo peso già preminente competizione elettorale a cominciare dal voto nei grossi Comuni del Barese e della Puglia.

Russo

Sono convinto che in questa campagna elettorale il risultato di questa competizione elettorale, anche se non qualche risultato, hanno saputo parlare ai giovani, o almeno si sono posti l'obiettivo di farlo. In concreto esse hanno realizzato più spazi, più occasioni, più cultura, più strumenti, che hanno contribuito a cambiare la vita dei giovani. Sbaglieremo comunque a pensare che il giudizio dei giovani, soprattutto dopo le ultime vicende sia euforico e positivo. Ma sbagliaremo anche se pensassimo che i giovani siano disposti a tornare indietro, ad accettare esperienze, che pur con tutti i limiti e gli errori possibili, rappresentano momenti di una storia della quale si sentono parte. E noi comunisti che ha contribuito al progresso di questi anni. Ecco perché l'attacco della DC e delle forze conservatrici è risultato particolarmente insidioso. Esso punta, infatti, a dimostrare che non esiste diversità tra una giunta di sinistra o di centro, o di centro-sinistra. Quali possono essere le conseguenze di questo attacco? Non va sottovalutato, anche tra i giovani, il rischio di un generale arretramento e quindi anche di un possibile recupero moderato. Ma il pericolo principale è nella possibilità di un crollo della partecipazione giovanile. Se è vero che

in questi ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo ridursi del livello di partecipazione, quello che ancora non è scontato è che possa esserci uno sviluppo improvviso del disinteresse generazionale, e perché no, anche di un nuovo qualunquismo. Tutto ciò è in parte contraddetto da quello che è avvenuto tra i giovani in questi anni. Con la sconfitta politica del terrorismo abbiamo registrato una ripresa, se pur ancor debole, del protagonismo giovanile. In primo luogo nelle scuole e nelle università, e più in generale con lo sviluppo di movimenti per la pace e contro la mafia e la camorra.

In questo quadro che diventa centrale, per una forza come la nostra, l'obiettivo di affrontare questi problemi non occorre né un generico democraticismo, né una defatigante democrazia consociativa, ma bisogna combinare il massimo della democrazia con il massimo della possibilità di decisione. La linea dell'alternativa comporta modifiche di comportamento, un diverso modo di stare nelle istituzioni, una semplificazione del sistema democratico, in un quadro rafforzato da garanzie effettive. Perché non è vero che il rinvio delle decisioni significa solo marasma: è di fatto un trasferimento delle decisioni dai centri democratici a quelli di potere che operano nella società ed è la causa di un generale indebolimento. Per questo la sinistra e il discorso vale in particolare per il Mezzogiorno, quindi del controllo del flusso del denaro pubblico (questo è il vero banco di prova del rigore) che è poi la questione democratica collegata alla questione economica. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

In tal modo potrà emergere chiaramente il nesso tra questione morale e modo di stare nelle istituzioni. La spesa pubblica. Concordo con Napolitano che occorre superare ogni timidezza e fare noi promotori delle necessarie riforme istituzionali, restituendo alla questione morale il suo valore oggettivo.

Napoli

I giovani hanno contribuito in questi anni — ha detto Antonio Napoli, della segreteria nazionale della FGCI — in modo determinante alla svolta del partito di sinistra, sia dal punto di vista elettorale (vedi il voto del '75-'76) sia dal punto di vista delle idee e dei contenuti politici. E non è necessario rinnovare le amministrazioni in questi anni. Nel giovane la giunta di sinistra hanno sempre trovato un punto di forza. Questo punto è una sua «spiegazione». In una situazione di sostanziale crisi del rapporto tra società e Stato gli enti locali hanno via via assunto in questi anni un ruolo sempre più centrale, e per certi versi, hanno rappresentato l'unico elemento di contatto tra i giovani e la forme della democrazia. Il nostro compito è di dare un senso a questa iniziativa, anche se non qualche risultato, hanno saputo parlare ai giovani, o almeno si sono posti l'obiettivo di farlo. In concreto esse hanno realizzato più spazi, più occasioni, più cultura, più strumenti, che hanno contribuito a cambiare la vita dei giovani. Sbaglieremo comunque a pensare che il giudizio dei giovani, soprattutto dopo le ultime vicende sia euforico e positivo. Ma sbagliaremo anche se pensassimo che i giovani siano disposti a tornare indietro, ad accettare esperienze, che pur con tutti i limiti e gli errori possibili, rappresentano momenti di una storia della quale si sentono parte. E noi comunisti che ha contribuito al progresso di questi anni. Ecco perché l'attacco della DC e delle forze conservatrici è risultato particolarmente insidioso. Esso punta, infatti, a dimostrare che non esiste diversità tra una giunta di sinistra o di centro, o di centro-sinistra. Quali possono essere le conseguenze di questo attacco? Non va sottovalutato, anche tra i giovani, il rischio di un generale arretramento e quindi anche di un possibile recupero moderato. Ma il pericolo principale è nella possibilità di un crollo della partecipazione giovanile. Se è vero che

Occhetto

L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI — ha detto Achille Occhetto — costituisce una delle situazioni più delicate e importanti della politica. Bisogna perciò mettere in evidenza le potenzialità e approfondire le condizioni necessarie perché si abbiano sviluppi coerenti. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

Napoli

I giovani hanno contribuito in questi anni — ha detto Antonio Napoli, della segreteria nazionale della FGCI — in modo determinante alla svolta del partito di sinistra, sia dal punto di vista elettorale (vedi il voto del '75-'76) sia dal punto di vista delle idee e dei contenuti politici. E non è necessario rinnovare le amministrazioni in questi anni. Nel giovane la giunta di sinistra hanno sempre trovato un punto di forza. Questo punto è una sua «spiegazione». In una situazione di sostanziale crisi del rapporto tra società e Stato gli enti locali hanno via via assunto in questi anni un ruolo sempre più centrale, e per certi versi, hanno rappresentato l'unico elemento di contatto tra i giovani e la forme della democrazia. Il nostro compito è di dare un senso a questa iniziativa, anche se non qualche risultato, hanno saputo parlare ai giovani, o almeno si sono posti l'obiettivo di farlo. In concreto esse hanno realizzato più spazi, più occasioni, più cultura, più strumenti, che hanno contribuito a cambiare la vita dei giovani. Sbaglieremo comunque a pensare che il giudizio dei giovani, soprattutto dopo le ultime vicende sia euforico e positivo. Ma sbagliaremo anche se pensassimo che i giovani siano disposti a tornare indietro, ad accettare esperienze, che pur con tutti i limiti e gli errori possibili, rappresentano momenti di una storia della quale si sentono parte. E noi comunisti che ha contribuito al progresso di questi anni. Ecco perché l'attacco della DC e delle forze conservatrici è risultato particolarmente insidioso. Esso punta, infatti, a dimostrare che non esiste diversità tra una giunta di sinistra o di centro, o di centro-sinistra. Quali possono essere le conseguenze di questo attacco? Non va sottovalutato, anche tra i giovani, il rischio di un generale arretramento e quindi anche di un possibile recupero moderato. Ma il pericolo principale è nella possibilità di un crollo della partecipazione giovanile. Se è vero che

Ma, se si è convinti di questo, allora indicare molto concretamente cosa significa spostare il terreno dello scontro dal costo del lavoro ai temi dello sviluppo. Non dobbiamo, in altre parole, dimenticarci che il nostro stesso giudizio sull'accordo Sindacati-Confindustria era condizionato dalla capacità effettiva di voltare pagina, di imporre davvero una iniziativa programmatica di massa, di andare cioè al cuore dell'attuale crisi. E qui c'è da lamentare che sono venuti meno alcuni impegni, come quello della marcia del lavoro che assunse di essere organizzata dal sindacato.

In sostanza, a De Mita o a Mazzotta non si risponde tanto sul piano della propaganda, quanto promouvendo la partecipazione di massa. Le ragioni per regione, sui grandi temi del lavoro e dello sviluppo. Pertanto si rende necessaria una chiarificazione effettiva all'interno della sinistra. Non servirebbe la tattica dei reciproci ammiccamenti. Si tratta dunque di riaffermare nella pratica la superiorità del sistema democratico, politico-culturale, sgombrando il campo dalla falsa alterna tra arretratezza e modernità, riproponendo il tema di un nuovo meridionalismo giovanile richiede un rapporto diverso con le istituzioni, in modo particolare con gli enti locali: non si tratta solo di canali di partecipazione, ma di un rapporto strumentale, di puro e semplice finanziamento, ma un rapporto ricco di idee nuove, programmi, opzioni culturali e di iniziative concrete. In tal modo potrà emergere chiaramente il nesso tra questione morale e modo di stare nelle istituzioni. La spesa pubblica. Concordo con Napolitano che occorre superare ogni timidezza e fare noi promotori delle necessarie riforme istituzionali, restituendo alla questione morale il suo valore oggettivo.

Sandra Zagatti

Da questa riunione del Comitato centrale — ha sostenuto Sandra Zagatti, responsabile regionale enti locali Emilia-Romagna — deve uscire un appello all'intero partito di sinistra a impegnarsi con slancio in una campagna elettorale che non consenta sottovalutazione per la rilevanza quantitativa del voto e anche perché un arretramento ci porrebbe seri problemi in ordine ad una capacità di reazione ad un anno dalle elezioni politiche e a due anni dalle amministrative generali. Il dato di fondo è oggi la «bufera» che ha investito, per ragioni diverse, le giunte di sinistra. Se passasse la campagna in atto per dichiararsi fallita l'esperienza delle amministrazioni di sinistra,

Occhetto

L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI — ha detto Achille Occhetto — costituisce una delle situazioni più delicate e importanti della politica. Bisogna perciò mettere in evidenza le potenzialità e approfondire le condizioni necessarie perché si abbiano sviluppi coerenti. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

verrebbe assestato un colpo alla stessa credibilità politica dell'alternativa democratica. Bisogna certamente aprire una riflessione profonda e coraggiosa, non reticente, sull'esperienza di governo locale delle sinistre, ma il taglio di questa riflessione deve essere tale da suscitare una forte e vigorosa capacità di risposta, di reazione, di contrattacco dell'intero nostro partito. Non mobilitare centinaia di compagni e di militanti per conquistare consensi all'obiettivo di estendere e consolidare la democrazia, se non si è tesi a affermarci che il dato politico centrale è l'emergere di una «questione morale» anche in queste amministrazioni che ci sarebbe il generale scollamento tra politica e «crisi politica» di questa esperienza. Cioè, se noi stessi mortifichiamo e paralizziamo una forte capacità di reazione.

Dobbiamo, invece, guardarci dalle generalizzazioni e distinguere fra questioni diverse perché la vicenda di Torino pone anche problemi generali, ma ha pur sempre una sua specificità. È necessario oggi reagire e diradare il polverone: se non si contrasta l'insidiosa campagna in corso diventa reale il rischio che si estenda in settori ampi di opinione pubblica la tendenza alla disaffezione dalla politica, all'astensionismo, al rifiuto di essere indennati neppure l'elettorato di sinistra. Abbiamo commesso l'errore di aver sottovalutato che cosa ha significato per la DC perdere nel 1975 il governo delle 10 più importanti città e che cosa ha significato per noi diventare partito di governo in tanta parte del Paese, ritenendo, forse, che il governo delle sinistre negli enti locali potesse restare «zona franca» in un generale clima di restaurazione o fosse un dato irreversibile. L'attacco è stato pesante e su più terreni: quello politico-giudiziario, ma ancor prima l'attivazione della Corte dei Conti, la campagna contro la «finanza allegria» della sinistra, il blocco. Con le recenti norme sugli investimenti per il prossimo triennio che renderanno difficile fare i piani pluriennali di fine legislatura si coltiva il ruolo nuovo che i Comuni hanno svolto in questi anni, non solo con l'estensione di avanzate esperienze di Stato sociale, ma nel loro essere protagonisti di sviluppo economico, con rapporti inediti con il mondo del lavoro, delle imprese, della cooperazione, delle categorie professionali. Colpire in novità gli enti locali, significa colpire un blocco sociale

Sandra Zagatti

Da questa riunione del Comitato centrale — ha sostenuto Sandra Zagatti, responsabile regionale enti locali Emilia-Romagna — deve uscire un appello all'intero partito di sinistra a impegnarsi con slancio in una campagna elettorale che non consenta sottovalutazione per la rilevanza quantitativa del voto e anche perché un arretramento ci porrebbe seri problemi in ordine ad una capacità di reazione ad un anno dalle elezioni politiche e a due anni dalle amministrative generali. Il dato di fondo è oggi la «bufera» che ha investito, per ragioni diverse, le giunte di sinistra. Se passasse la campagna in atto per dichiararsi fallita l'esperienza delle amministrazioni di sinistra,

Occhetto

L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI — ha detto Achille Occhetto — costituisce una delle situazioni più delicate e importanti della politica. Bisogna perciò mettere in evidenza le potenzialità e approfondire le condizioni necessarie perché si abbiano sviluppi coerenti. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

di grande ampiezza che si è creato intorno alle amministrazioni locali. Nel rendere vulnerabili le amministrazioni di sinistra a questo attacco ha pesato fortemente la divaricazione di prospettive fra noi e i compagni socialisti: il fatto che dal '79 ad oggi le collaborazioni locali non hanno avuto una prospettiva, una tensione nazionale, un esplicito obiettivo di cambiamento. Questo tema deve essere posto al centro del confronto che si è positivamente avviato.

Vi è l'esigenza di riforme e innovazioni istituzionali, perché abbiamo sollevato giustamente il problema del rapporto patologico fra partiti e istituzioni, ma se non riusciamo a tradurre in proposte concrete non emerge con chiarezza che per «questione morale» intendiamo parlare di una grande riforma politica e istituzionale che richieda mutamenti di fondo.

Nilde Jotti

Sento profondamente mia — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera — la preoccupazione del compagno Russo che non prevalga, nella nostra iniziativa elettorale, l'accento autoritativo. Non possiamo struggerci sulla vicenda di Torino dimenticando un lato come Diego Novelli sia stato e sia giustamente considerato il sindaco al di sopra di ogni sospetto; e come, insieme, le gestioni di sinistra dei grandi comuni italiani abbiano rappresentato un grande, e positivo, momento di rottura col passato e di rinnovamento del loro volto, dei servizi sociali, del modo stesso di far politica e cultura.

Occhetto

L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI — ha detto Achille Occhetto — costituisce una delle situazioni più delicate e importanti della politica. Bisogna perciò mettere in evidenza le potenzialità e approfondire le condizioni necessarie perché si abbiano sviluppi coerenti. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

di grande ampiezza che si è creato intorno alle amministrazioni locali. Nel rendere vulnerabili le amministrazioni di sinistra a questo attacco ha pesato fortemente la divaricazione di prospettive fra noi e i compagni socialisti: il fatto che dal '79 ad oggi le collaborazioni locali non hanno avuto una prospettiva, una tensione nazionale, un esplicito obiettivo di cambiamento. Questo tema deve essere posto al centro del confronto che si è positivamente avviato.

Vi è l'esigenza di riforme e innovazioni istituzionali, perché abbiamo sollevato giustamente il problema del rapporto patologico fra partiti e istituzioni, ma se non riusciamo a tradurre in proposte concrete non emerge con chiarezza che per «questione morale» intendiamo parlare di una grande riforma politica e istituzionale che richieda mutamenti di fondo.

Nilde Jotti

Sento profondamente mia — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera — la preoccupazione del compagno Russo che non prevalga, nella nostra iniziativa elettorale, l'accento autoritativo. Non possiamo struggerci sulla vicenda di Torino dimenticando un lato come Diego Novelli sia stato e sia giustamente considerato il sindaco al di sopra di ogni sospetto; e come, insieme, le gestioni di sinistra dei grandi comuni italiani abbiano rappresentato un grande, e positivo, momento di rottura col passato e di rinnovamento del loro volto, dei servizi sociali, del modo stesso di far politica e cultura.

Occhetto

L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI — ha detto Achille Occhetto — costituisce una delle situazioni più delicate e importanti della politica. Bisogna perciò mettere in evidenza le potenzialità e approfondire le condizioni necessarie perché si abbiano sviluppi coerenti. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

di grande ampiezza che si è creato intorno alle amministrazioni locali. Nel rendere vulnerabili le amministrazioni di sinistra a questo attacco ha pesato fortemente la divaricazione di prospettive fra noi e i compagni socialisti: il fatto che dal '79 ad oggi le collaborazioni locali non hanno avuto una prospettiva, una tensione nazionale, un esplicito obiettivo di cambiamento. Questo tema deve essere posto al centro del confronto che si è positivamente avviato.

Vi è l'esigenza di riforme e innovazioni istituzionali, perché abbiamo sollevato giustamente il problema del rapporto patologico fra partiti e istituzioni, ma se non riusciamo a tradurre in proposte concrete non emerge con chiarezza che per «questione morale» intendiamo parlare di una grande riforma politica e istituzionale che richieda mutamenti di fondo.

Nilde Jotti

Sento profondamente mia — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera — la preoccupazione del compagno Russo che non prevalga, nella nostra iniziativa elettorale, l'accento autoritativo. Non possiamo struggerci sulla vicenda di Torino dimenticando un lato come Diego Novelli sia stato e sia giustamente considerato il sindaco al di sopra di ogni sospetto; e come, insieme, le gestioni di sinistra dei grandi comuni italiani abbiano rappresentato un grande, e positivo, momento di rottura col passato e di rinnovamento del loro volto, dei servizi sociali, del modo stesso di far politica e cultura.

Occhetto

L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI — ha detto Achille Occhetto — costituisce una delle situazioni più delicate e importanti della politica. Bisogna perciò mettere in evidenza le potenzialità e approfondire le condizioni necessarie perché si abbiano sviluppi coerenti. Questo è il punto che deve essere assunto da tutta la politica del partito e sul quale si devono misurare i rapporti nella sinistra. Perché qui si gioca l'alternativa, cioè la possibilità di uscire dalla situazione di arretramento. Ecco il valore che possono acquistare accordi di programma tra Stato, Regione e imprese, sulla base di precisi progetti. Ed è in questo campo che il nostro impegno si deve tradurre in un ruolo del Comune. Non basta la parola d'ordine delle giunte di sinistra, se non è chiaro che il Comune deve essere assunto da tutto il partito per il lavoro e lo sviluppo.

(Segue a pag. 10)

È la DC che fa solo propaganda (perché teme un confronto reale)

Alla Democrazia cristiana piace dire e ripetere che nessuno, in questo momento, ha una prospettiva da indicare e un programma da proporre. Questo atteggiamento corrisponde a una precisa esigenza, l'esigenza, cioè, di un partito che ha governato (e malgovernato) a lungo il quale vuole far passare l'idea secondo cui c'è da essere onesti e che in avvenire, costi quel che costi, Ma sbaglia il Popolo — e sbaglia di grosso — quando scrive che nel Comitato centrale del PCI non c'è stato posto per le proposte concrete e che i comunisti si sono rifiutati nella pura propaganda. Chi ha letto il nostro giornale sa bene che è vero il contrario. È il quotidiano democristiano che finisce per rifugiarsi non solo nella propaganda, ma in un'opera di mistificazione la più smaccata.

Nella propria relazione al Comitato centrale Renato Zangheri ha precisato con grande nettezza proposte legislative e linee di intervento. Ha prospettato una riforma delle autonomie che rid-

DC mostra di voler sfuggire a un confronto reale sulle proposte concrete. Di Comuni, Province e Regioni se ne sta parlando da anni in Senato, ma Piazza del Gesù questo momento fa vedere il partito più disposto a mutare assetti e regole del gioco, ma continua, dall'altro lato, ad evitare proposte ed atti concreti. Pur in mezzo a tensioni e divisioni interne, essa è in realtà (ansiosamente, nevroticamente) alla ricerca di un'immagine diversa, appunto «modernizzante», da sovrapporre senza soluzioni di continuità al vecchio profilo — che le spetta — di partito della gestione di un sistema di potere ultraterrenale. L'ansia democristiana si comprende. Le elezioni sono vicine e le tenden-

ze elettorali sono state finora tutt'altro che assicuranti per lo Scudo crociato. Da qui l'impulso a serrare le file e a cercare consensi in quei settori della borghesia industriale e professionale finora fredda e in qualche caso ostile verso le liste dc. De Mita cerca di ripetere l'operazione degasperiana nei confronti di quelle forze borghesi che lo stesso capo storico della DC chiamò il «quarto partito». Padronissimo di farlo. Egli deve però essere consapevole di quali sono le contraddizioni cui va incontro, soprattutto rispetto alla propria base popolare. Il Popolo può anche far finta di non aver capito le proposte del PCI per le autonomie e divisioni interne, essa è in realtà (ansiosamente, nevroticamente) alla ricerca di un'immagine diversa, appunto «modernizzante», da sovrapporre senza soluzioni di continuità al vecchio profilo — che le spetta — di partito della gestione di un sistema di potere ultraterrenale. L'ansia democristiana si comprende. Le elezioni sono vicine e le tenden-

IN VETTURA!

Renault 4 viaggia con la sicurezza di un treno, e come un treno è fatta per durare sempre. In più del treno vi garantisce sospensioni a grande escursione e 4 ruote indipendenti. Renault 4 tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc.

il massimo indispensabile

RENAULT 4

Il dibattito sulla relazione di Zangheri

(Continua da pag. 9)

za il consenso e si creano le condizioni per un'alternativa. Qual è capovolgere le cose, e a partire dalle grandi e più generali categorie politiche. Parliamo invece dalle questioni concrete, e attraverso queste giungiamo al discorso sui grandi temi e sulle grandi riforme. Se non facciamo così accadrà (come è accaduto anche in questo dibattito) che sia scarsamente presente e discusso tra i compagni il tema-chiave della campagna elettorale quale deve essere la questione della riforma della finanza locale su cui giustamente aveva insistito Zangheri nel suo rapporto introduttivo.

Riserve anche sulla meccanica riduttiva in cui alcuni compagni hanno posto il problema dell'attacco della magistratura a nostre giunte come spiegazione dell'offensiva di alle amministrazioni di sinistra. Non mi riferisco naturalmente al caso di Torino, dove mi sembra incontrovertibile che i reati ci siano, e che vadano severamente perseguiti.

Il discorso su questi attacchi va meglio articolato, partendo da due presupposti: che in magistratura operano tanti giudici valorosi e stimati, come testimonia la lotta al terrorismo; e che la dipendenza della magistratura va strenuamente difesa. Ma proprio partendo da questi presupposti balzano evidenti alcuni inquietanti segnali: il tentativo (poi saltato) della Corte dei conti di controllare i bilanci degli organi costituzionali: Quirinale, Camera, Senato, Corte costituzionale; l'attacco al Consiglio superiore della magistratura; le inchieste a carico dei sindaci e degli amministratori di Roma e di Milano. Siamo anche di fronte a forme di singolare e inammissibile protagonismo di qualche giudice. C'è questo, ma c'è di più e di più grave. E vengo al punto essenziale: molti dati indicano che fare con l'indipendenza della magistratura: è vera e propria ingerenza tanto più arbitraria in quanto tende a sostituirsi alle forme e agli strumenti della democrazia rappresentativa. Bisogna

stare con gli occhi bene aperti e farci promotori di una iniziativa politico-istituzionale non per subordinare la magistratura all'esecutivo ma per fornire al CSM gli strumenti per impedire abusi e prevaricazioni. La sovranità sta e deve restare nelle assemblee elettive. E in questo ampio contesto che va ricercato l'interesse di una parte della DC a muovere in questo senso la magistratura.

Due osservazioni, poi, sugli interventi dei compagni Novelli e Libertini. Dirò con franchezza che del ragionamento di Novelli mi sfugge il significato politico, anche se ho ben presente l'angoscia personale che può averlo spinto. Non ho inteso cioè la relazione che Novelli stabilisce tra la vicenda torinese e il tormentato definirsi delle scelte politiche generali del partito. Né ho compreso la sua richiesta o aspirazione a «garanzie». Quando si dirige la cosa pubblica — ed io ne sono personalmente qualcosa — bisogna essere pronti a portare la gloria e anche la croce. Altrimenti si va ad un arroccamento che precluderebbe ogni capacità di azione e di presenza politica.

Al compagno Libertini un'osservazione, a proposito delle sue riserve sulla nostra azione parlamentare sul decreto recepisce parte dell'accordo sindacati-governo-Confindustria. Quale che sia il giudizio su quell'accordo (per me comunque assai importante), non si può sottovalutare il fatto che la nostra iniziativa in Parlamento ha notevolmente migliorato quel provvedimento che è uscito in una veste irricevibile rispetto all'originaria proposta governativa. Anche qui la storia dell'iter legislativo, che in Parlamento ha notevolmente migliorato quel provvedimento che è uscito in una veste irricevibile rispetto all'originaria proposta governativa. Anche qui la storia dell'iter legislativo, che in Parlamento ha notevolmente migliorato quel provvedimento che è uscito in una veste irricevibile rispetto all'originaria proposta governativa.

quarant'anni un sistema di democrazia e di partecipazione che non ha uguali in Europa. Non possiamo permetterci di compromettere questo patrimonio, essenzialmente costruito dalla terza via.

Alberta De Simone

La relazione introduttiva — ha detto Alberto De Simone della Segreteria della Federazione di Avellino — ha messo in luce i problemi principali da affrontare nella preparazione di una campagna elettorale di grosso rilievo quale è quella che ci attende. Fra quei problemi c'è quello che si chiama «questione morale» e che è apparso come una occasione di riscossa e di impegno. Non si tratta di una lotta per i servizi e la qualità della vita ma proprio contro di esse si è scatenata la offensiva e non solo con l'ultimo decreto Panfani o con i tickets, ma già con il decreto Spadolini che ha fissato le spese dei comuni alla così detta «spesa regressiva», fatto gravemente discriminante fra i comuni del Centro-Nord e quelli del Sud che devono costuirli e vedono preclusa, per il futuro, questa possibilità.

Se le cose stanno così dobbiamo porci l'interrogativo se, quando elaboriamo le nostre proposte, non corriamo noi stessi il rischio di guardare soprattutto a ciò che serve nelle zone e nelle situazioni dove siamo più forti. Se i problemi sono diversi al Nord e al Sud, se la questione meridionale è centrale per lo sviluppo generale del paese, allora bisogna sapere pensare proposte adeguate, articolate e complesse, tali da dare inizio a un'azione concreta per il riequilibrio tra le zone povere e le zone ricche del paese, e da lanciare insieme un segnale capace di imprimere slancio a questa campagna elettorale e di aiutare soprattutto a elaborare una proposta politica autentica e nazionale.

penzione del contadino al casertano.

Se è vero che la politica dei servizi deve essere considerata la sostanza stessa di una politica di sviluppo, allora anche noi dobbiamo evitare il rischio di essere indotti dalla crisi a semplificare i termini dello scontro e a rinchiuderli in una visione economicistica. Se il nostro partito, al contrario, deve porsi come punto di riferimento essenziale per i movimenti che sono portatori di profonde istanze di rinnovamento, a cominciare da quello delle donne, bisogna comprendere che il problema da affrontare non è identico al Nord e al Sud: da un lato si tratta di difendere quanto è stato creato, se non rispondessimo in questa campagna elettorale, a tale problema crescerebbe la sfiducia, aumenterebbero le schede bianche, e oggi sono più impegnati e che sono forze indispensabili per il cambiamento e lo spostamento a sinistra. Così, si comprende che la punta a sostenere che tutti sono uguali. È necessario un contratto forte su questa tema nel corso della campagna elettorale; esso deve far leva sui programmi, sulle scelte dei candidati, ponendo anche la questione morale come pregiudiziale per la formazione di qualsiasi giunta. L'altro, del resto, è prima di tutto risanamento. Abbiamo registrato un certo ritardo nel rispondere ai fatti di Torino, che ha pesato sui compagni; invece non dobbiamo aver paura del confronto, perché siamo certi che il comportamento del sindaco di Torino non ha uguali in altre forze politiche.

In questa campagna elettorale siamo chiamati a dare risposte precise alla crisi economica, a cominciare dall'occupazione. Oggi anche regioni come il Friuli, ritenute per certi versi immuni dalla crisi, vengono colpite dalla disoccupazione, mentre la DC, insieme alla Confindustria, porta un duro attacco ai risultati raggiunti in questi anni. Si chiarisce sempre più il disegno neocentrista che vuole tagliare le bustarelle, i privilegi, i sussidi, e che punta a colpire i lavoratori e gli enti locali. Per contrastarlo è necessario un rilancio delle lotte, impedire che il governo si defilasse, o peggio, si rafforzasse, perché esso è sempre più funzionale a questo disegno. Il ruolo degli enti locali infatti, è indispensabile non solo perché offre servizi ma

perché può essere interlocutore determinante della classe operaia nelle fasi di ristrutturazione e di attacco ai posti di lavoro.

C'è qui una questione di fondo alla quale dobbiamo saper rispondere: come aprire all'interno della DC quelle contraddizioni che sono insite nella sua linea politica, che la vede di lato schierata a fianco del padronato e dall'altro rastrellare voti tra gli operai e i pensionati. Se l'alternativa deve inevitabilmente passare anche per una riduzione dei voti dc, dobbiamo rivolgerci anche agli imprenditori per far capire loro che è il sistema di potere dc, che alla lunga, con la sua struttura parassitaria, frena lo sviluppo economico del paese. Del resto i fatti smentiscono, anche in Friuli Venezia-Giulia, questa immagine di efficienza che la DC ama dare di sé. A otto anni dal terremoto, ancora ventimila baracche, a venti anni dalla costituzione della Regione, la DC non ha scimmiettato lo stato nel creare un apparato clientelare e dispendioso, né ha rivendicato nuovi spazi dal governo nazionale.

Né possiamo dimenticare la questione della pace. Nella nostra regione, malgrado le dichiarazioni aumentano le installazioni militari, in conseguenza delle scelte di governo. In una regione di frontiera come la nostra la distensione è, invece, obiettivo primario anche per lo sviluppo economico, per la possibilità di rapporti commerciali. Per questo ritengo che il nostro partito debba affrontare con più forza la questione della pace e, pur con il dovuto rispetto ai vari movimenti che oggi ci sono nel paese, prevedere iniziative concrete che diano segno del nostro impegno irrinunciabile in questo campo.

Ariemma

Le elezioni di giugno — ha detto il compagno Iginio Ariemma responsabile della sezione sanità — saranno il punto di partenza per una alternativa democratica. Ciò richiede uno sforzo notevole per accentuare questa prospettiva, caricare il significato di questa campagna elettorale. C'è una richiesta di lavoro che ha riletto in tutti i campi: sul modo di fare le liste elettorali, sulle nostre iniziative e sulla nostra propaganda e soprattutto nel rapporto che vogliamo avere con le altre forze di sinistra e con le forze sociali che vogliamo aggregare in una politica di alternativa democratica. Il punto decisivo è quello della questione dei programmi. Il processo avviato dal PSI in seguito all'incontro delle Fratocchie è positivo ma deve essere nutrito di contenuti, di elementi programmatici concreti. Se vogliamo chiudere margini di ambiguità o fattori di pura copertura — politica o morale — presenti nei compagni del gruppo comunista, oggi questa gestione unitaria, che parte nostra una grande capacità di incalzare il PSI, a livello di massa, su alcune idee, su proposte precise e concrete di programma. In questo ambito occorre che la parte del partito avere una impostazione fortemente innovativa sul piano delle riforme istituzionali. L'esempio delle USL e del servizio sanitario ci ha insegnato che questa gestione unitaria, che parte nostra una grande capacità di incalzare il PSI, a livello di massa, su alcune idee, su proposte precise e concrete di programma. In questo ambito occorre che la parte del partito avere una impostazione fortemente innovativa sul piano delle riforme istituzionali.

Gasparotto

Conta nella situazione in cui ci troviamo — ha esordito Isaia Gasparotto segretario della federazione di Por-

EMIGRAZIONE

Gli impegni dei comunisti all'estero

Una giornata di lotta indetta dal PCI per le pensioni degli emigrati

Le Federazioni del PCI all'estero organizzeranno una giornata di lotta nei Paesi di emigrazione in Europa dedicata ai problemi dei pensionati emigrati.

Questa è la prima e, in qualche modo, la principale delle iniziative che il PCI prenderà nelle prossime settimane. La proposta di dedicare una giornata di lotta (che si articolerà in modi diversi da Paese a Paese) è scaturita dalle riunioni dei segretari delle Federazioni comuniste di Svizzera, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Repubblica federale tedesca, riunioni tenute nei giorni scorsi a Zurigo e a Bruxelles.

I segretari delle Federazioni hanno tra l'altro discusso dell'esigenza di un più ampio impegno per il rafforzamento organizzativo del Partito e, quindi, del maggiore sforzo da produrre nell'azione di tessitura del partito nei Paesi di emigrazione. Lo scopo è stato posto l'obiettivo dei contributi dei lavoratori emigrati, al PCI, per le prossime elezioni amministrative in Italia. Infine si sono discusse le iniziative di lotta e di massa intorno ai problemi

degli emigrati, minacciati dalla disoccupazione e oggetto delle odiose campagne xenofobe, le quali, anziché diminuire, tendono a farsi più pericolose e consistenti.

Alla luce di queste considerazioni i segretari delle Federazioni del PCI hanno giudicato positiva l'iniziativa proposta dai deputati del Comitato parlamentare dell'emigrazione e chiedono al governo del nostro Paese di attuare con sollecitudine l'intervento che i parlamentari di tutti i gruppi hanno chiesto.

Un primo appuntamento che è stato fissato riguarda, come abbiamo scritto all'inizio, la giornata di lotta per i pensionati emigrati. Questa «giornata» si svolgerà in forme molto articolate, con assemblee in diverse località di ogni Paese allo scopo di contattare il maggior numero di connazionali possibile. Alle assemblee presenzieranno, oltre ai segretari delle Federazioni, anche alcuni parlamentari comunisti i quali hanno il compito di raccogliere tutti gli elementi necessari per la definitiva stesura di una iniziativa di legge comunista (già in fase di avanzata elaborazione) che vada nella direzione indicata dalla Conferenza nazionale del 1975, finora disastata dal governo. (9-9)

Le nostre proposte per gli stranieri in Italia

tare i problemi di questi lavoratori, offrendo loro occasioni di incontro e alloggi, per farli uscire dalla clandestinità ed «integrarli» nel modo giusto (cioè rispettando la loro personalità e la loro cultura) nella nostra società. Ma il problema fondamentale, nei comuni non sono convinti, è quello di garantire loro diritti precisi.

2) Quali sono i comportamenti delle istituzioni (Comuni, Regioni, Enti locali o Stato) verso questi lavoratori? C'è da dire che siamo di fronte ai comportamenti più diversi: molti fanno finta che il problema non ci sia, altri lo affrontano in modo puntivo («retate e rimpatri»); altre volte ancora si tenta, come appunto a Milano (ed anche in altre città, per esempio Torino), di affrontare il problema in modo serio.

Si è detto che in Italia non c'è spazio per il lavoro degli stranieri, ed è falso, perché invece gli stranieri ci sono e lavorano; si è detto che il lavoro degli stranieri è un lavoro «marginale» (assieme al part-time, al lavoro nero e al doppio lavoro) e deve essere mantenuto tale; ed anche questo è sbagliato, perché se in Italia

Il governo si rende conto di quel che sta accadendo in Europa e di ciò che si prepara per gli emigrati?

Questo l'interrogativo che, sostanzialmente, viene sollevato in una interrogazione parlamentare presentata nei giorni scorsi dopo che il gruppo comunista aveva sostenuto, nella riunione del Comitato parlamentare per l'emigrazione, l'esigenza di rinviare lo status dei diritti — particolarmente in relazione alle campagne xenofobe, alla disoccupazione e ai problemi della scuola — nella Repubblica federale tedesca, in Belgio e in tutta la CEE (ne abbiamo dato notizia in questa rubrica il 18 marzo).

Ma il significato dell'iniziativa consiste nel fatto che, forse per la prima volta nella storia parlamentare degli ultimi anni, l'interrogazione sollecitata dal gruppo comunista, è stata firmata da tutti i membri del Comitato parlamentare per l'emigrazione, cioè da tutti i gruppi: Pisoni, Bonalumi, De Poli, Toschi (democristiani); Bottarilli, Giardeso, Conte (comunisti); Ferrari Martè, Achilli (socialisti); Tremaglia

Iniziativa subito, contro la crisi e la xenofobia

re il diffondersi di tali atteggiamenti che, anche dopo gli atti di intolleranza verificatisi in Belgio, potrebbero innescare una spirale pericolosa in cui le difficoltà economiche possono essere prese a pretesto.

Come si vede, l'iniziativa parlamentare ha un notevole rilievo per i problemi che solleva e per l'unanimità dei consensi ottenuti nello schieramento parlamentare.

Ma il gruppo comunista ha già dichiarato che non basta la pur importante interrogazione parlamentare. Il tempo delle interrogazioni è ormai superato, bisogna fare qualcosa di più. Ragione per cui il gruppo PCI, indipendentemente dalla risposta del governo, ha proposto che una delegazione parlamentare si rechi fra i nostri emigrati in tutti i Paesi della CEE e apra trattative con i Parlamentari dei vari Paesi.

I docenti dei corsi di lingua e cultura italiana a livello elementare nella circoscrizione consolare di Stoccarda hanno partecipato recentemente ad un corso di aggiornamento con la consueta sensibilità e serietà professionale. Occorre dire che sarebbe stato certamente utile un coinvolgimento dei sindacati scuola, sia nella fase preparatoria del corso, sia nelle fasi successive.

Abbiamo intervistato il prof. Gentile, il coordinatore dell'equipe cui è affidata l'iniziativa.

In quale direzione ci si muove per attingere il corso?

Sue due binari paralleli, ma che si intrecciano a vicenda: quello della funzione docente e quello della lettura. Abbiamo cioè l'aspetto più culturale in riferimento a quanto si dice oggi nella pedagogia sulla funzione docente e l'aspetto più tipicamente didattico, cioè l'insegnamento della lettura, visto che il lavoro dei docenti qui, in loco, è quello della lingua e cultura italiana.

Qual è l'aspetto organizzativo in riferimento anche ai corsi precedenti?

In quest'ultimo abbiamo avuto un modello diverso di conduzione. Si è richiesta una partecipazione più attiva dei corsisti e anche un lavoro più produttivo, che va oltre la

I problemi dei corsi per i docenti d'italiano

della comunità italiana?

Certamente utile. Come del resto lo ha dimostrato la presenza del viceconsole. Oltre all'aspetto finanziario è bene che ci sia una presenza maggiore in occasione di queste attività.

Negli ultimi anni si è parlato di nuova necessità di ridurre le spese soprattutto per quanto riguarda il libro di testo. Pensi che da questi corsi di aggiornamento possano scaturire proposte per produrre materiale didattico sostitutivo?

Penso proprio di sì. Ci vuole un po' di impegno anche da parte dei docenti e sarebbe certamente possibile produrre materiale sostitutivo sia per quanto riguarda la linea linguistica che per gli indirizzi pedagogici. Questo sarebbe un risultato ottimale, soprattutto perché si riuscirebbe ad avere un materiale più aderente alla realtà e ai dati sottostanti per costruire gli interventi didattici.

CARLO FERRIANI

POLO la "mille" che ha tutto di serie

fate il confronto!

Polo 1043cmc e 40CV. 135kmh Consumo a 90kmh 17,5km/l
 Polo Formula "E" 1093cmc e 50CV. 146kmh Consumo a 90kmh 20,8km/l
 Polo 1272cmc e 60CV. 155kmh Consumo a 90kmh 16,9km/l

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi.**

620 punti di Vendita e Assistenza in Italia
 Vedere reg. e broch. telefonici a seconda di copertura e di disponibilità delle linee A-Z

(Segue a pag. 11)

Sequestrato ad uno degli arrestati un dossier sull'inchiesta di Trento

Il giudice Palermo minacciato da agenti di servizi segreti

Raddoppiata la scorta al magistrato - «Orizzonti scabrosi» sono stati aperti dalla pista romana - La morte di Roberto Calvi e i missili venduti all'Argentina - La contraddittoria figura di Partel, un agente «triplo»

Dal nostro inviato

TRENTO — Gli uomini dei servizi segreti implicati nel traffico internazionale di armi tenevano accuratamente d'occhio le mosse del giudice Carlo Palermo. A uno di questi, arrestato nei giorni di Pasqua durante il blitz romano, gli inquirenti hanno trovato un corposo dossier costituito da gran parte di ritagli di giornali che, nel corso di questi ultimi mesi, hanno riferito sui risultati dell'inchiesta. Brutto segno. Tanto brutto che il giudice trentino, ritornato in sede più decessa che mai ad affrontare questo e altri casi, ha deciso di raddoppiare la scorta — peraltro già robusta — e, a sua volta, ha accentuato le misure di sicurezza.

In effetti, «la pista romana» fin dall'inizio ha aperto orizzonti scabrosi, fino ad ora solo intuiiti. Con l'arresto degli ultimi cinque pentiti è uscito allo scoperto un mondo considerevole del sottobosco che permette ai trafficanti di armi di operare impunemente. Tra i cinque, l'ex ufficiale Massimo Pugliese si presenta con una carta da visita di tutto rispetto: prima ufficiale del CC, poi al servizio del SIFAR, del SID e del SISMI. Anche Giacomo Partel, esperto in missilistica, viene accreditato come un agente segreto plurivalente, all'altezza della sua fama internazionale: sarebbe iscritto nei libri paga del SISMI, della CIA e dei servizi tedeschi.

Gli altri verrebbero nell'ordine, ma sempre molto ben collegati con gli ambienti dei servizi segreti: Carlo Bertocchini, Vincenzo Giovannelli e Ivan Gallesco, quest'ultimo considerato un vaso di coccia tra gente ben più esperta nel gioco degli spioni, quando questa è stata la loro attività. Gallesco, a sua volta, è stato legato a doppio filo con Francesco Pazienza, l'ex consulente di Roberto Calvi.

Una nuova parte che l'inchiesta trentina si accinge ad affrontare riguarda, evidentemente, il ruolo avuto sia dagli uomini legati alla P2 sia da quelli che lavoravano per i servizi segreti all'interno del traffico d'armi. La premessa è chiara: l'Italia, per un lungo periodo di tempo, è stata al centro di questo traffico illecito che si è affiancato a quello lecito contenuto nelle prime cartelle del «Decreto». Non è a caso che, insieme agli arresti, durante i giorni di Pasqua sono stati sequestrati parecchi documenti negli uffici del ministero del Commercio con l'estero. Questi, nei prossimi giorni, verranno attentamente messi a confronto con le carte sequestrate nelle società e nelle abitazioni dei cinque nuovi clienti delle carceri trentine.

Il giallo italiano, visto attraverso il microscopio trentino, ha anche altre chiavi di lettura. Con l'ingresso sulla scena di Pugliese e Partel l'elenco dei nomi illustri si estende a Lelio Gelli e Roberto Calvi. L'ex ufficiale, titolare fra l'altro della ditta Orus di Roma (che annovera nel collegio sindacale due piduisti di rispetto: Aldo Giacchi, maestro massone di terzo grado, e Vincenzo Denardo, ispettore generale del ministero delle Finanze), è l'esperto di missili per molti versi sembrano destinati a riaprire un libro che nessuno, almeno fino ad ora, ha letto fino in fondo: quello sull'oscura morte del presidente del Banco Ambrosiano e sui loschi affari che la Banca avrebbe portato a termine con l'Argentina durante la guerra delle Malvine.

Su questi temi, nell'aprile dell'anno scorso, due fatti contribuirono ad accreditare una versione opposta a quella sul suicidio del banchiere: un rapporto del Sids acquisito dalla commissione P2 e la dichiarazione del senatore compagno Franco Calamandrei: «A Londra un traffico d'armi assai sofisticato (i missili Exocet, di cui Partel è particolarmente esperto) - n.d.r., smistate attraverso l'Argentina tramite il Banco Andino indicato come l'ultimo anello della catena che ha portato Calvi alla morte sotto il ponte dei Fratelli Veri».

Tra le tante carte che riempiono da qualche giorno l'ufficio blindato del giudice Palermo può nascondersi dunque la chiave per trasformare quell'intuizione in qualcosa di più concreto. E per questo motivo che da parecchie altre città si comincia a guardare a questa inchiesta con maggiore interesse, anche se su quest'ultima fase i magistrati non si sbattono: «Quando avremo elementi certi - si limitano a dire - il segnalaremo ai colleghi che si occupano di altre inchieste».



Il giudice Palermo (secondo da sinistra) con alcuni interpreti a Sofia durante gli interrogatori dello scorso marzo al cittadino turco Bekir Celeuk. Nella foto sopra (al centro) Henry Arsan.

Di tutto questo traffico cosa rimane? Evidentemente solo briciole: nei migliori dei casi registrazioni e telex formalmente anodini. E su questo materiale che l'inchiesta trentina sta tentando di entrare come un grido di dolore. Non è a caso che, insieme agli arresti, durante i giorni di Pasqua sono stati sequestrati parecchi documenti negli uffici del ministero del Commercio con l'estero. Questi, nei prossimi giorni, verranno attentamente messi a confronto con le carte sequestrate nelle società e nelle abitazioni dei cinque nuovi clienti delle carceri trentine.

Il giallo italiano, visto attraverso il microscopio trentino, ha anche altre chiavi di lettura. Con l'ingresso sulla scena di Pugliese e Partel l'elenco dei nomi illustri si estende a Lelio Gelli e Roberto Calvi. L'ex ufficiale, titolare fra l'altro della ditta Orus di Roma (che annovera nel collegio sindacale due piduisti di rispetto: Aldo Giacchi, maestro massone di terzo grado, e Vincenzo Denardo, ispettore generale del ministero delle Finanze), è l'esperto di missili per molti versi sembrano destinati a riaprire un libro che nessuno, almeno fino ad ora, ha letto fino in fondo: quello sull'oscura morte del presidente del Banco Ambrosiano e sui loschi affari che la Banca avrebbe portato a termine con l'Argentina durante la guerra delle Malvine.



TERRORISMO: un documento

Quel maggiore che vegliava sugli italiani

ROMA — Massimo Pugliese, ex ufficiale dei carabinieri, ex collaboratore del Sid, del Sifar, del Sismi e di chissà quali altri servizi segreti, membro della P2 che aveva anche «messo su una ditta assieme ad altri membri della P2, arrestato nei giorni scorsi su mandato di cattura del giudice Palermo, che indaga su un traffico internazionale di armi e droga, non è un personaggio completamente sconosciuto.

Non a tutti, per lo meno: il 27 settembre del 1970 aveva testimoniato davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna. Il testo di questa testimonianza lo riportiamo — qui di seguito — integralmente: esso infatti documenta una serie di cose assai significative.

La prima è che, già nel '67, c'era chi lavorava per innescare in Italia il terrorismo politico, utilizzando — nel caso della Sardegna — il brigantaggio.

La seconda è che, già allora si parlava — addirittura in testimonianze ufficiali — dell'intervento di forze straniere che lavoravano a questa fine, sul territorio italiano.

La terza considerazione — infine — è la più preoccupante di tutte: la nostra sicurezza nazionale era affidata, infatti, a personaggi come Pugliese che, in stretto contatto con banditi e con agenti di altri servizi stranieri, doveva vigilare affinché non si innescasse la spirale terroristica.

Visto quello che nel decennio successivo è accaduto in Italia, una domanda è più che lecita: Pugliese e quelli più in alto di lui come «vigilavano» contro il terrorismo? Come usarono le informazioni che via raccoglievano?

A chi le affidarono? A Gelli e ai suoi protettori affinché potessero fare affari e carriera nelle varie armi e nei servizi di sicurezza o alle istituzioni della Repubblica italiana, com'era loro dovere? — se fin dal '67 si raccoglievano così accuratamente notizie su presenze «straniere» — perché l'esplosione del terrorismo fu così così all'improvviso? I nostri servizi che, ancora nel '78 all'epoca del rapimento Moro, sembravano bricolare completamente le notizie? —

Non c'era l'identikit di ognuno? Non si erano seguite fin sulle montagne della Sardegna tutte le mosse dei terroristi? Non erano stati accumulati accuratissimi dossier? —

E a che servirono, dunque? A sapere o a fingere di non sape-

re? A prevenire o ad evitare di prevenire? La domanda, come si vede, sono tante, ma di queste risposte la democrazia italiana non può più fare a meno.

Ecco la testimonianza

27 settembre 1970, ore 12.55
Dichiarazione del maggiore Massimo Pugliese davanti la Commissione, esclusi tutti i funzionari e i tecnici.

D.R. (a domanda risponde). Non vi è dubbio che nel novembre '67 alcuni latitanti — fra i quali Messina — ebbero contatti con persone venute da fuori. Costoro proposero ad alcuni latitanti di costituirsi nelle squadre di guerriglieri offrendo dei danari ed armi che avevano al seguito in cassette. I latitanti non accettarono e i proponenti — che erano stranieri e italiani — ripartirono riportandosi via le armi.

D.R. Questi signori tendevano al sovvertimento delle istituzioni attraverso la guerriglia. D.R. E da dove venivano? Detti stranieri portarono con loro le armi che offrirono e ciò posso affermare con assoluta certezza perché abbiamo acquistato dati precisi. Per estrazione delle informazioni direi persone di nazionalità non italiana. Ma con costoro vi erano anche italiani e due cittadini sardi.

D.R. Io credo che oggi un sovvertimento con le guerriglie di cui ho parlato non sarebbe possibile. Però oggi vi sono alla macchia due individui capaci di fare ciò più del Messinai: Paolo di Gonario Carlo e Gonario Giugni oggi latitanti.

D.R. Ritengo che se quei malviventi avessero accettato la proposta l'attività delittuosa avrebbe potuto trovare molti altri adepti, soprattutto nel Nord.

D.R. Ritengo che Messina potesse contare su un seguito di 30 persone, il latitante Serra una ventina, il latitante Serrano una ventina. Ognuno dei malviventi aveva una rete notevole di favoreggiatori ai quali si deve aggiungere l'ambiente favorevole in cui vivevano, favorevole anche per i contatti. Per questo questo sono certo che il piano poteva trovare attuazione concreta se la proposta fosse stata accettata.

D.R. Non credo che l'antagonismo fra PS e Carabinieri abbia avuto negativa influenza sulle misure di prevenzione e controllo. Per questo sono certo che l'antagonismo dipendeva più che altro dagli uomini ed è sempre esistito.

D.R. Per quanto non so esiste una frattura interna nella magistratura fra i vari uffici. Ma ciò non esiste fra magistratura e polizia giudiziaria.

MILANO — La mafia è arrivata a Milano, degli uomini risale ai tempi della famosa inchiesta che portò all'arresto di irrimediabili commercianti e albergatori, a capo di una organizzazione che aveva scelto il nord come terreno ideale per rifarsi la faccia: ripulire il denaro «sporco», investirlo, dar vita ad attività oneste con soldi poco onesti, quelli insomma che arrivano dal traffico dell'eroina o dai sequestri di persona.

«La mafia a Milano non esiste»

Attenti, però, alle trame occulte

Nell'iniziativa della Federazione delle costruzioni sono state mosse critiche alla nuova legge antimafia - Subappalto e carenze dell'Ispettorato del Lavoro - La criminalità si vince anche con l'efficienza

Il sindacato, lo ha detto Bressini, segretario generale, è d'accordo con questa analisi, ma aggiunge un argomento: «È possibile che in Italia ancora non si possa sapere quale è il fabbisogno di case, che non si sappia quanti vani si debbano ripartire, su quali investimenti si possa programmare. Il settore edilizio ancora è considerato un volano congiunturale: deve funzionare in determinati momenti per ridare fiato alle altre attività industriali. Non può organizzare il proprio sviluppo. E questa è una delle più grosse cause di arretratezza».

L'arretratezza si può e si deve semplificare in alcuni dati molto semplici: polverizzazione delle imprese, aumento considerevole del lavoro autonomo, del lavoro a tempo, del lavoro a domicilio. Il che significa un aumento del costo del lavoro, anche se una legge (l'articolo 21 della legge antimafia) lo consente solo dopo autorizzazione specifica.

Perché tanta ostilità nei confronti del subappalto? Perché i quei marchingegni che consente ad aziende fasulle di ottenere appalti per miliardi e di distribuirli poi il lavoro tra piccole imprese o addirittura tra singoli lavoratori, senza possibilità di controlli, lasciando quindi imperversare lavoro nero e cottimo, offrendo larghi spazi alla corruzione e alla minaccia. Si è parlato di appalti (sono intervenuti gli assessori Polotti e Andreoli, il presidente dello Iacp milanese Accetti) e si è detto che una delle garanzie più forti consiste proprio nella certezza per le pubbliche amministrazioni di avere a che fare con un intellettuale serio, con aziende sane e non con imprese ombra: ed infatti uno dei vincoli che si pongono oggi per la partecipazione ad un appalto consiste nell'essere in regola con il versamento dei contributi INPS e nell'essere iscritti alla cassa edile. Condizioni sufficienti? Sarebbe ingenuo pensarlo, in una situazione di corruzioni strascianti e di controlli difficili.

«Siamo troppo pochi — lamentava Luigi Cipriani, capo dell'ispettorato del Lavoro di Milano, l'organismo che dovrebbe appunto «controllare» — perché la nostra azione è inefficace. Gli ispettori nella provincia di Milano sono una sessantina. Ce ne vorrebbero tre volte tanti».

In provincia di Milano — ha ricordato Pierluigi Farinelli, segretario generale della FLC di Milano — vi sono 103 mila occupati nel settore. Per il 21 per cento sono lavoratori indipendenti. Ed è un dato questo in continua crescita. In un decennio si è triplicato. L'obiettivo del datore di lavoro di diminuire la rigidità del fattore lavoro e contemporaneamente il costo ha trovato l'accordo con quello del lavoratore, che rinuncia alle garanzie offerte dallo status di dipendente in cambio di un reddito superiore. Insomma, niente contributi, ma intanto a fine

mele il guadagno è maggiore. Fatta la legge trovato l'inganno da una parte mantiene l'impresa edilizia in una condizione di ritardo tecnologico e organizzativo, dall'altra lascia il lavoratore in balia degli arbitri della corruzione ed in fondo del ricatto. Un altro dato: nell'area milanese le aziende tra uno e cinque addetti sono il 54,6 per cento, dieci anni fa erano il 32 per cento».

A parole, ha detto Bressini, sono tutti contro il subappalto che non abbia una specifica ragione tecnica. Di fatto le stesse imprese costruttrici in sede di vertenza contrattuale agiscono in altro senso, rifiutando quei vincoli imposti da una regolamentazione stretta del subappalto.

Che fare allora? Cominciare ad applicare seriamente questa legge antimafia, pure criticabilissima, ma positiva perché ha consentito di avviare serie operazioni di indagini e di risanamento. E poi una politica dell'edilizia, degli investimenti, del territorio, che si configuri come autentico atto di razionalizzazione, cominciando magari da quel consistente settore del fabbisogno che è un punto di partenza essenziale, per qualsiasi politica di rilancio del settore.

Infine, una responsabilizzazione degli enti locali, che hanno un ruolo primario nella programmazione e nella pianificazione. Insomma una politica di novità, magari vecchie di qualche secolo in altri paesi d'Europa: contro la mafia valgono soprattutto, dicono i sindacati, le leggi della efficienza, della razionalità e della democrazia.

«Pacem in terris» e sviluppo dei popoli

PIACENZA — Lo sviluppo dei popoli è il nuovo nome della pace: alla luce di questa affermazione ripresa dall'enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI, di cui cade in questi giorni il sedicesimo anniversario, insieme al ventesimo della giovinezza «Pacem in terris», l'Università Cattolica di Milano ha dato vita ad un convegno iniziato a Piacenza e che si concluderà domani a Salamogriore.

Prendere coscienza della gravità e della drammaticità delle condizioni di vita di gran parte della popolazione del mondo e dei pericoli insiti in tali condizioni per la pace e lo sviluppo è un tanto gravemente minacciati da conflitti e dalla corsa agli armamenti, è oggi fondamentale per la chiesa e per tutta l'umanità. Ma ancora difficile è trovare la strada per risolvere i problemi posti dal sottosviluppo.

Per il professor Theodore Schultz, docente di Economia all'università di Chicago e premio Nobel nel 1979, il quale si è particolarmente soffermato sulle sue esperienze in India, il vero problema dei paesi in via di sviluppo riguarda l'uomo: come educarlo senza sopraffare i valori della sua cultura e al tempo stesso renderlo capace di ricevere una preparazione professionale adeguata ai compiti tecnici che deve svolgere.

I popoli della fame oggi interpellano i popoli dell'opulenza, ha detto il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano, non solo per chiedere aiuti e assistenza, ma per un dialogo sulla risposta alle loro domande, risposta che, nel nome dell'enciclica «Pacem in terris» non può essere ricercata che nell'ideale, nella moralizzazione, nella razionalizzazione della vita sociale.

Per assicurare la pace — ha aggiunto il cardinale Casaroli — non basta accontentarsi di minimi sempre precari. Occorrono soluzioni realistiche, col ricorso al negoziato sul disarmo e nella convinzione che la volontà degli uomini può modificare le cose molto più di chi confida solo nelle armi.

Sono i giorni decisivi per bilancio e finanziaria

ROMA — La Commissione Bilancio del Senato ha iniziato ieri i lavori del 1983, a partire dal 12 aprile, per concludere entro il 15, in tempo per il bilancio, la legge finanziaria. Intanto tra mercoledì e ieri tutte le Commissioni hanno avviato e concluso la discussione sulla legge finanziaria e i bilanci di previsione dei diversi ministeri. Tutti i pareri espressi dalle Commissioni, debbono essere trasmessi alla Commissione bilancio entro oggi. La prenderà in esame, insieme alla «finanziaria», la prossima settimana, a partire dal 12 aprile, per concludere entro il 15, in tempo per il bilancio, la legge finanziaria. Intanto tra mercoledì e ieri tutte le Commissioni hanno avviato e concluso la discussione sulla legge finanziaria e i bilanci di previsione dei diversi ministeri. Tutti i pareri espressi dalle Commissioni, debbono essere trasmessi alla Commissione bilancio entro oggi. La prenderà in esame, insieme alla «finanziaria», la prossima settimana, a partire dal 12 aprile, per concludere entro il 15, in tempo per il bilancio, la legge finanziaria. Intanto tra mercoledì e ieri tutte le Commissioni hanno avviato e concluso la discussione sulla legge finanziaria e i bilanci di previsione dei diversi ministeri. Tutti i pareri espressi dalle Commissioni, debbono essere trasmessi alla Commissione bilancio entro oggi. La prenderà in esame, insieme alla «finanziaria», la prossima settimana, a partire dal 12 aprile, per concludere entro il 15, in tempo per il bilancio, la legge finanziaria.

Noti oncologi commentano la scoperta della Duke University

«Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

GENOVA — Il virus che sembrerebbe responsabile di una forma leucemica piuttosto rara, isolato alla Duke University del North Carolina e di cui si è avuta notizia nei giorni scorsi, non rappresenta una novità per i ricercatori. «Dal punto di vista della discussione scientifica», ha spiegato all'Unità il prof. Luigi Chieco Bianchi, cattedra di oncologia all'Università di Padova, uno dei più qualificati studiosi del possibile rapporto fra virus e alcune forme tumorali — le acquisizioni riguardano a due rami ed è già disponibile una vasta letteratura».

Ciò non toglie che l'isolamento del virus segna una tappa importante. Per quanto riguarda le leucemie, in occidente le neoplasie B linfocitarie prevalgono nettamente sulle forme tumorali di origine T linfocitaria, come è appunto quella che ha dato origine all'isolamento del virus. Secondo il prof. Alessandro Pileri, dell'Università di Torino, le leucemie prevalenti in occidente «hanno in genere una evoluzione lenta e sono senza dubbio i tumori nei quali abbiamo registrato i risultati più brillanti: basti pensare alle alte percentuali di guarigione ottenute nella leucemia linfoblastica acuta nei vari stadi». Diverso, invece, il caso delle «T-Cell-Leukemia».

Come valutare il risultato ottenuto?

«Considero in modo positivo — risponde il prof. Leonardo Santi, Direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro — che la ricerca scientifica non resti nel chiuso dei laboratori ma possa trovare ampia comunicazione all'esterno, e che l'opinione pubblica sia costantemente informata sugli studi in corso nei più prestigiosi laboratori sperimentali. In questo modo si contribuisce anche a diradare l'alone di mistero che circonda particolari malattie, come ad esempio il cancro dimostrando nel contempo che esse è un continuo processo di ricerca. Bisogna stare attenti a due rischi che accompagnano le notizie di un nuovo passo avanti: da un lato che la scoperta, valida per talune ben precise situazioni, possa interpretarsi come la scoperta della causa del cancro; e dall'altro, che in tal modo, si possa arrivare alla guarigione di tutti i tumori con un certo farmaco, o meglio ancora a prevenirli con un vaccino».

«Il virus isolato alla Duke University — precisa Chieco Bianchi — riguarda una forma leucemica a evoluzione rapida e ad interessamento della cute. Dal punto di vista geografico i focolai sono circoscritti al Giappone, al bacino del Congo e ad alcune regioni del Sud America. E la prima volta che un virus cancerogeno viene isolato nell'uomo».

«Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

Finora le evidenze riguardavano soltanto gli animali: soprattutto leucemie e linfomi, ma anche qualche sarcoma e qualche tumore mammario».

«Sì, però allora parlare di svolta? — Sarei molto cauto. Non abbiamo ancora una prova certa che il virus sia la causa «diretta» di questa particolare leucemia, anche se Robert Gallo, dell'Istituto nazionale del cancro di Bethesda, ha ottenuto in vitro risultati importanti. La cautela è tanto più necessaria quando si comincia a parlare di vaccino: sia perché i problemi da risolvere sono ancora molti, e sia perché le vaccinazioni hanno un senso solo nelle malattie ad elevata incidenza».

Analogo il giudizio di Santi: «L'ipotesi di un ruolo causale di un virus in una forma alquanto rara di cancro, formulata dall'Università di Duke, potrà forse collocarsi tra i contributi scientifici in grado di aumentare la nostra conoscenza sui meccanismi che possono provocare la trasformazione di una cellula normale in una neoplastica, e tra cui da ricordare anche quanto comunicato da Robert Gallo nel novembre scorso, allorché riuscì a isolare un virus che sembrerebbe responsabile di una particolare leucemia dell'uomo, la leucemia di «T linfociti». Il ruolo eziologico di questo virus è stato confermato».

«Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

Un laboratorio di analisi

«Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

Un laboratorio di analisi

«Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

Un laboratorio di analisi

«Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

Un laboratorio di analisi

Spettacoli

MILANO — *Filming Inferno* (che si potrebbe tradurre *Il cinema all'inferno*), la serata di cinema dantista organizzata a ingresso libero per quattro ore da Alberto Farassino al Centro Internazionale di Brera, era un'iniziativa a effetto comico garantito. Un po' come quando Totò costeggiava l'impassibile un pullman tappezzato di manifesti annunciatori il « convegno dei dentisti dantisti » in *Uccellini* e uccellini di Pier Paolo Pasolini.

A proposito, Pasolini era forse il solo in grado di tentare un approccio dantesco. In tempi recenti si annunciò un *Inferno* di Zeffirelli, ma ne siamo scampati, e anche Dino Risì aveva promesso a Cannes un suo *Aldilà* attualizzato in funzione satirica. Chi attualmente è pure Bruno Pischiutta, giunto in porto due anni fa con *The Comedia*: dove Pasolini sta in purgatorio con Kennedy, Hitler è ovviamente all'inferno, mentre papa Giovanni si trova in paradiso con Charlie Chaplin.

Tutte bischerate, avrebbe detto il sommo poeta, se avesse potuto parlare all'epoca del mutò. In *Dante e Beatrice* del 1913, regista Mario Caserini, che naturalmente non va confuso con Mario Camerini, un donnone treccuto che non è l'amor sacro, ma evidentemente quello profano, gli si avvicina tentatrice; ma lui, che sta scrivendo ciò che sappiamo, ha un sublime gesto di fastidio come a dire: non vedi che sono occupato? Un attimo dopo Beatrice lo fa chiamare dal suo letto di morte, e Dante accorre scattando.

C'era anche una *Pia de' Tolomei* del momento aureo della frenesia dantesca, che fu attorno al 1910: non con Francesca Bertini ma con un'attrice dal doppio cognome e matronale in conseguenza, della quale è difficile credere che non è l'amor sacro, ma evidentemente quello profano, gli si avvicina tentatrice; ma lui, che sta scrivendo ciò che sappiamo, ha un sublime gesto di fastidio come a dire: non vedi che sono occupato? Un attimo dopo Beatrice lo fa chiamare dal suo letto di morte, e Dante accorre scattando.

Mancava purtroppo, tra gli incunabili del mutò, un piatto particolarmente saporito: il famoso *Inferno* della Milano Film (all'insegna della ragazza con macchina da presa sullo sfondo del Duomo) girato con Dante e Virgilio alpini in un canale della Grigna. Era un kolossal di un'ora, forse il primo della storia del cinema, che illustrava una per una tutte le tavole del *Dorè*, con trucchi stupefacenti quali Bertram del Borno che ci viene incontro con



Dante Alighieri e, in alto, uno dei film danteschi presentati nel corso della rassegna milanese

È possibile far diventare un film la Divina Commedia? Una rassegna a Brera ha messo insieme le pellicole che fin dal 1910 hanno provato a trasformare in «star» Beatrice, Virgilio e il conte Ugolino: ecco cosa ne è venuto fuori

Regia di Dante Alighieri

Un convegno su Marx a New York

NEW YORK — Una qualificata rappresentanza di marxisti provenienti in gran parte da New York, ha discusso su Karl Marx, in una conferenza durata due giorni, nelle storiche aule della Cooper Union. L'elenco delle personalità che si sono raccolte nell'aula magna e nelle sale dove si sono tenute le riunioni, vede sfilare alcune delle grandi firme che si riconoscono nelle molte varianti del marxismo. Il nucleo più omogeneo del convegno lo forma la D.S.A., un'organizzazione dichiaratamente

socialista, diretta da Michael Harrington. Nutrita la presenza di riviste di sinistra: da «Social text» a «Radical history», da «Dissent» a «Peace and guerra», (a Luciana Castellina è toccato il dibattito d'apertura, con l'ex ministro francese Jean-Pierre Cot), da «Feminist studies» a «Social review», da «in these times» a «Monthly Review», da «Black scholars» al «Village voice». Ecco, infine, alcuni nomi tra i relatori: Robert Dahl, Barbara Ehrenreich, Frances Fox Piven, Stanley Aronowitz, Theda Skocpol, Bogdan Denitch, Victoria De Grazia, Joanne Barkan, Samir Amin, Paul Sweezy, Joseph Schwartz, Richard Healey, Irving Howe. Uno dei dati caratteristici del convegno è stata la sua apertura a dibattito tra varie scuole e gruppi.

la testa in mano, Lucifero che mastica Gluda, e Beatrice con l'aureola che le danza attorno al capo come in un disegno animato.

Quanto a fiamme infernali, ce n'erano più che in un film di Méliès, anche se diavoli e peccatori talvolta sorridevano all'obiettivo di Emilio Roncarolo come se fossero in una cineattualità. E non diftavano i nudi femminili, uno dei motivi, del resto, per cui si privilegiava fin da allora l'inferno. Nell'edizione prodotta a Hollywood dalla Italian Film, come scriveva Roberto Paolella, «a un certo punto si vede pure Taide, interamente nuda e che accoccolata sulle natiche tremava miseramente di freddo, fin quando interviene la questura a toglierla da questa scomoda posizione».

In un certo senso, dunque, l'approccio alla Divina Commedia servì al cinema soprattutto per farsi le ossa in due dei suoi generi di spettacolo: l'eroticismo e l'horror. Di entrambi sarebbe stato espressione, se si fosse rintracciata una copia, il *Dante's Inferno* americano del 1915, presentato allora in Italia col titolo *La nave di Satana*, ma dove il titolo originale era semplicemente riferito a un baraccone da fiera, in cui Spencer Tracy figurava da bersaglio per i visitatori e poi sognava, anche lui, le incisioni del *Dorè* formicolanti di anime dannate e di corpi regolarmente ignudi.

Si può anche aggiungere che, per quanto così maltrattato, *Dante* ha sempre portato fortuna ai suoi estimatori cinematografici: da *Dante e Beatrice* Caserini passato subito dopo a *Ma l'amor mio non muore*, e così Spencer Tracy a *Furia* diretto da Fritz Lang, mentre Raffaello Matarazzo, dopo il suo *Paolo e Francesca* del 1950, avrebbe iniziato lo stesso anno quella trilogia *Catene*, *Tormento* e *I figli di nessuno* che lo catapultò in testa agli incassi nazionali.

Paolo e Francesca ha chiuso la serata al Brera. È un film senza infamia e senza lode, ma è correttamente guidato e non ha quasi provocato risate. Nella scena capitale Paolo, che è Armando Francioli, si limita a leggere il libro di Lancillotto e Ginevra a una Francesca da Rimini impersonata dalla dolce Odile Versois (la sorella maggiore di Marina Vlady), e poi a unirsi a lei con un solo bacio, che pure fu sufficiente al Centro cinematografico cattolico per proibire a tutti la visione.

Chissà che cosa sarebbe successo se la scena, come quella del *Conte Ugolino*, fosse stata risolta col versi stessi di Dante. Anzi, siccome la manifestazione si svolgeva a Brera, ci ronzava in testa la traduzione di Carlo Porta, dal punto in cui il poeta milanese esordisce: «Leggemo on bell di per noster spass — i avventur amoros de Lanzelott; — no gh'eva tera incomod che seccass, — sto per di d'avura poduu stà butt (si sarebbe potuto star nudi); fino al punto in cui dantesca mente conclude: «per tutt quel di gh'em miss el segn, e sciaò» (per tutto quel giorno ci abbiamo messo il segno, e ciao).

Gug Casiraghi



Pablo Picasso con Françoise Gilot

All'età di novantadue anni si spegneva, esattamente dieci anni fa, il 9 aprile 1973, a Bougins il maggior pittore del nostro secolo, Pablo Picasso. Uno specialista della pittura picassiana potrebbe ricordare l'artista, fornendo un circoscrizito contributo critico alla ricostruzione della sua fertile attività creativa. Altri, che personalmente lo conobbero, preferirebbero rievocare, in quest'occasione, ricordi e aneddoti personali. A me, che personalmente non conobbi Picasso, né ho mai studiato specificamente le sue opere, si chiede ora di stendere una breve nota sul tema «Picasso oggi». Impresa, per la verità, quanto mai ardua, perché l'influsso lasciato da Picasso nella cultura contemporanea, italiana e non, è enorme, ma al contempo difficilmente quantificabile e per altro arduo da riconoscere, nel concreto, quanto in termini più generali. Quanto mai appropriato è stato il titolo adottato per una recente esposizione picassiana all'Accademia di Francia di Roma: «Picasso il Mediterraneo», volendo in tal modo indicare il profondo legame che unì l'artista ai temi e alle fantasie più profondamente radicate nella cultura mediterranea, di cui la nostra penisola è parte: anche se la solarità e le mitologie mediterranee giunsero a Picasso attraverso la cultura popolare spagnola e la lunga permanenza parigina, prima, nel Sud della Francia, poi.

Il grande rumore fatto intorno a lui ha impedito, in questi dieci anni dalla morte, di capire il vero insegnamento di metodo del pittore catalano

Pablo Picasso, troppo successo

fiato e ridondanti di carne, e dallo sguardo imbambolato, dove si leggono chiaramente gli spunti antichi e neo-manieristi, ma meditati da Ingres e il classicismo francese. Fortissima fu l'influenza di Picasso sui pittori italiani: serrato fu il confronto dialettico con i futuristi stabiliti a Parigi, a cavallo fra gli anni 10 e 20; molti guardano poi alla sua pittura degli anni 30, nella fase del «realismo espressionista» italiano dell'immediato dopoguerra.

Sentiamo spesso dire che il ventennio fascista non permise una piena conoscenza, agli italiani, delle opere di Picasso. A essere onesti, le cose non sono molto cambiate nei quarant'anni successivi. Credo che si potesse cercare sulle dita di una mano le opere di Picasso — il pittore più prolifico del nostro secolo — esposte in Italia, né va dimenticato che la gran parte di esse è, fortunata non è pervenuta nelle collezioni pubbliche grazie ai lasciti dei privati.

Anche se, in senso lato, tutta la pittura del nostro secolo prende le mosse dalle «Damoiselles d'Avignon», ci siamo molto allontanati da Picasso. L'arte d'avanguardia post-bellica lo ha, inevitabilmente, lasciato indietro. Il fatto è che, essendo vissuto tanto a lungo, lo stimolo più vitale da lui esercitato sui contemporanei si è sviluppato mentre egli era ancora in piena attività: lo stesso era avvenuto, ben quattro secoli prima, a Tiziano. L'opera di Picasso è ora entrata in quella fase in cui non può costituire più via libera per gli artisti contemporanei, ma non è ancora divenuta, a tutti gli effetti, un repertorio classico, consegnato all'eternità, con un portafoglio senza fondo, costituito in una collezione in quarant'anni.

Nello Forti Grazzini



Riapre domenica a Venezia la grande collezione della mecenate americana: per restaurare il palazzo ci sono voluti più di tre anni e 600 milioni

Tutti a casa di Peggy Guggenheim

VENEZIA — Domenica 10 aprile la Collezione Peggy Guggenheim sarà riaperta al pubblico nel nuovo allestimento curato nei rinnovati ambienti di Palazzo Venier dei Leoni (701, S. Gregorio). Lo ha annunciato, in una conferenza stampa, alla Biblioteca Americana di Roma Thomas M. Messer nella sua qualità di direttore della Salomon R. Guggenheim Foundation di New York che ha assorbito, alla morte di Peggy, la grande collezione veneziana. Peggy Guggenheim, donna di grande talento, rapace, aggressiva, capace di formidabili intuizioni e di rapide scelte, praticamente con un portafoglio senza fondo, costituì la sua collezione in quarant'anni.

Cominciò a interessarsi di arte moderna negli anni trenta consigliata da Marcel Duchamp e Sir Herbert Read. Gli anni della seconda guerra mondiale sono particolarmente favorevoli per l'incremento della collezione. Amica di molti artisti, entrò definitivamente dentro le cose dell'arte d'avanguardia sposando il grande pittore surrealista Max Ernst che ebbe su di lei una certa influenza nelle scelte. Dal 1942 al 1947, a New York, diresse la galleria Art of This Century arricchendo la collezione con opere importanti di quelli che saranno detti gli espressionisti astratti americani, da Pollock a Gorky a De Kooning. Quando si trasferisce a Venezia, in Palazzo Venier dei Leoni, dove abita e sistema la sua collezione arricchendola ulteriormente di opere di artisti europei e americani del secondo dopoguerra, Peggy Guggenheim diventa un grosso punto di riferimento, di attrazione e di influenza.

Metafisica e del surrealismo; l'arte dell'Europa e dell'America Latina dopo la guerra; la scultura e la pittura negli Stati Uniti negli anni quaranta con l'espressionismo astratto; alcuni esempi di arte italiana dopo la guerra. Folgorante, andando avanti è il magnifico gruppo di opere cubiste di Picasso, Braque, Cézanne, Léger, Metzinger, Gleizes, Marcoussis, Villon, Laurens, Lipchitz, Archipenko, Duchamp-Villon. Con il «Giovane triste in treno» di Marcel Duchamp comincia un'altra avventura dell'immaginazione che arriverà lontano. Assai sottotono, invece, i futuristi italiani con opere di Balla, Boccioni e Severini. Ripiglia quota la visione con le opere del russo Malevic, Kandinsky, El Lissitzky, Pevsner. Numerosi e belli i Mondrian. «Malastru» e «Uccello nello spazio» di Brancusi serbano il loro fascino. I due de Chirico, «La torre rossa» e «La nostalgia del poeta», sono da guardare trattenendo il fiato. Altro gruppo formidabile è quello dei surrealisti: Ernst, Miró, González, Giacometti, Tanguy, Magritte, Dalí, Delvaux, Brauner e Matta.

Tra gli americani lasciano un segno profondo Calder, Cornell, Gorky, Pollock che ha una sequenza impressionista da «Donna luna» del '42 a «Alchimia» del '47. Frammentarie ma di qualità le scelte italiane: Santomaso, Vedova, Bacci, Tancredi, Dorazio, Consagra, Manzoni, Pomodoro e il cavallo e cavaliere, l'angelo della cittadella, di Marino Marini che continuano a guardare, in grande relax, il fuso sporco del Canal Grande. Il nuovo museo funzionerà da aprile a ottobre (ore 14-18 tranne il martedì; biglietto lire 3.000). Per gli altri mesi dell'anno sono in progetto mostre — ne è stata fatta una in Campidoglio — della Fondazione di New York, concerti, conferenze. Insomma, è la riapertura eccezionale di un centro di relazioni culturali tra Stati Uniti e Italia: speriamo che l'Italia non faccia soltanto la parte di Cenerentola.

Dario Nicacchi



14 Paesi per il Premio «René Clair»

ROMA — Quattordici paesi saranno presenti quest'anno alla seconda edizione del premio «David-René Clair» che si svolgerà a Roma, al cinema Filadelfia, dal 19 al 21 giugno.

gli auspici dei ministri degli Esteri e dello Spettacolo. I film segnalati dai critici dei 14 paesi sono i seguenti: Belgio, «Le lit di Marion Hansel»; Finlandia, «Jon»; Francia, «Une chambre en ville» di Jacques Demy; Germania, «Crossed» di Werner Herzog; Gran Bretagna, «Local hero» di Bill Forsyth; Grecia, «Maphe pedi mu grammatia» di Todoros Marangos.

Swizzera, «Dans la ville blanche» di Alain Tanner; Ungheria, «Dokszely» di Ferenc András; URSS, «Vliublenposobstvenno» di Zhenanji di Sergej Mikaëlian; Svezia, «En natt» di Bo Widerberg; Italia, che l'anno scorso partecipò con l'anteprima del «Mondo nuovo» di Ettore Scola. Il premio René Clair, sarà assegnato a Roma, dopo le pubbliche proiezioni al Fiamma del film in concorso, il 25 giugno prossimo, in occasione della cerimonia di consegna dei premi annuali dell'Ente David. Il vincitore, insieme con i destinatari degli altri premi, sarà ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica.

Concerto a Ciampino di Robin Kenyatta

ROMA — Concerto d'eccezione stasera a Ciampino (al cinema Centrale d'Essai, ore 21) nel quadro dei «venerdì musicali»: è di scena Robin Kenyatta. Il sassofonista di colore si esibirà in jam session con Marco Tiso (piano), Vittorio Sostini (basso) e Rodolfo Rossi (batteria).

a New York nel 1964, partecipando alla rassegna «Rivoluzione d'ottobre» che organizzò Bill Dixon. Successivamente lavorò accanto a jazzisti del calibro di Roswell Rudd, Andrew Hill, Karl Berger, Sunny Murray, Archie Shepp, Sonny Sharrock. Nel 1967 suonò nella «Jazz composers Guild» e un anno dopo, con Berger e il trombettista Mike Lawrence, da via all'African Contemporary Music Ensemble. Proprio Shepp, intorno alla metà degli Anni Sessanta, scrisse in proposito: «Kenyatta mentre suona danza: è uno dei più eccitanti nuovi musicisti della scena free». Qualche tempo dopo Kenyatta in persona confermò la tesi dell'autorevole collega dichiarando: «Nella mia musica cerco sempre un effetto di danza e molto swing».

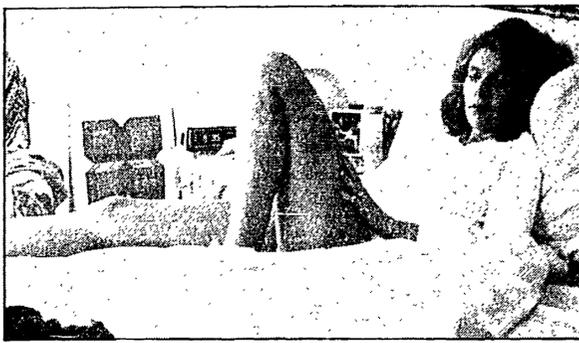
Conclusosi il periodo più ribollente del free jazz, il sassofonista si concentra sull'elaborazione di uno stile fortemente melodico connotato da un fraseggio pieno di note, ciascuna delle quali viene scelta con cura, perché — come afferma lo stesso Kenyatta — «la magia della musica arriva quando si usano gli spazi e non quando si solo riempire fino all'orlo». Come dicevamo, il concerto di stasera rientra in una serie di appuntamenti musicali organizzati da una piccola cooperativa di giovani operatori culturali. Tra i prossimi ospiti sono previsti Giancarlo Schiaffini, Luis Acudo e Francis Veve.

Paese Sera e Manifesto a «Tam-Tam»

«Tam-Tam», il settimanale d'attualità del TG1 (ore 20.30) si occupa stasera dei «casi» di Paese Sera e del Manifesto in un servizio intitolato «La legge per l'editoria sotto accusa». Giancarlo Infante ha raccolto le testimonianze dei protagonisti, nelle redazioni dei due giornali che lottano contro la chiusura, per capire il «perché». In programma anche un servizio su Seveso (dove sono finiti i 41 bidoni di diossina?) e su una «clinica per vittime della tortura».

Stasera sulla Rete 1 TV «Una donna tutta sola», il film di Mazursky con una grande Jill Clayburgh

È proprio bello vivere da sola?



Jill Clayburgh in una inquadratura del film «Una donna tutta sola»

Verso una certa età capita a molte donne di non amare più gli specchi. Così gli girano intorno, il sifonano, il avvicino solo di sbieco. Il fatto è che quelle donne dentro agli specchi non si riconoscono: fianchi, seno, vita, appartengono sì a un corpo femminile, ma al corpo di una donna che sta toccando i quarant'anni. Se poi a una di queste donne, quietamente e (ritiene) felicemente sposata da più di un decennio, capita di sentirsi dire dal tenero e affettuoso (così le sembra) marito, che lui è innamorato di una ragazza, la quale ovviamente ha metà dei suoi anni, e che con quella ragazza il suo partner legale intende vivere «more uxorio», cambiando casa, indirizzo, abitudini, questa stessa donna penserà che la terra le stia scappando di sotto i piedi.

THE CONNECTION di Jack Gelber. Traduzione di Ferdinando Fivano. Adattamento, regia, coreografia, sceneggiato, scene e costumi di Leo De Berardinis. Interpreti: Leo De Berardinis, Marina Mazzolani, Stefano Rindisi, Giancarlo Scera, Enzo Vercellotti, Miroslav Gorkin, Quintetto jazz: Lanza, Marini, Nocella, Pallano, Fier. Luce: Maurizio Viani. Produzione: Cooperativa Nuova Scena. Bologna, Teatro Testoni.

Dal nostro inviato BOLOGNA — C'era una volta il Living Theater. E c'era The Connection, su testo di Jack Gelber, spettacolo che inaugurò nel 1961, un secolo d'anni dopo l'allestimento a New York, la fama italiana ed europea del collettivo statunitense, destinato a esercitare una influenza sulle espressioni teatrali d'avanguardia nel nostro paese. The Connection affrontava (e affronta, giacché del lavoro di Gelber vi sono state riprese recenti, oltre alla rivista) la storia della droga: senza pietismi né moralismi né ipocrisie; semplicemente «rappresentando» un gruppo di tossicomani in ansiosa attesa del «contatto», cioè dello spacciatore che dovrà portar loro dell'eroina. Il discorso scenico si faceva però complesso mediante l'applicazione di una tecnica di «teatro nel teatro» di evidente ascendenza pirandelliana (nello stesso periodo il Living si cimentava con Questa sera si recita a soggetto), ipotizzando che gli attori, «prelevati» dalla vita, improvvisassero su un canovaccio, il cui autore, insieme con l'impressario, fosse presente al dipanarsi dell'azione. Il risultato era un intreccio di frammenti, di «cambi» sempre più coinvolti in essa. Si aggiungevano due fotografi, intenti a scattare flash per un servizio presuntamente sensazionale. Ma l'elemento più qualificante dell'opera era poi costituito dalla musica jazz, eseguito dai «funzionari» strutturali, ritmica e dinamica. Tutto questo valga come succinto promemoria. E veniamo all'attuale riproposta nostrana di The Connection. Del copione originale rimangono scori, frammenti, e resta la situazione di base. Attori, anche, alla mente di chi lo abbia visto a suo tempo, la suggestione di qualche regista, il fascino dello spettacolo del Living, come testistica, silenziosa immobilità dei personaggi attorno al disco di Charlie Parker che gira sul piatto del gramofono. Per contro, nella componente musicale s'introducono apporti eterogenei («Allegriti» della Settima di Beethoven come sigla iniziale, più oltre il bel Danubio blu, alla fine Wagner) e altrettanto accade per la parte verbale: lunghe (troppo lunghe) citazioni da Allen Ginsberg, da Artaud, da Rimbaud, che danno occasione a Leo De Berardinis di esibirsi in una



Leo De Berardinis e Larry Nocella in «The connections»

Di scena Leo De Berardinis ha ricostruito «The connection» di Gelber: storie di tossicomani, jazz e teatro. Ma qualcosa non va

La mia droga si chiama Totò

sorta di antologia del «maleddismo», esaltando i valori fonetici dei versi mediante apparecchiature non così rare, ma che, se abbiamo capito bene, ai duplice scopo di straniare, grazie alla parodia, al grottesco, ai giochi di parole, la materia tragica; e di trovare un equivalente nazionale-popolare a quanto, nel dramma di Gelber, vi è di «partitura jazzistica». In senso lato (a prescindere, dunque, dallo spazio che vi ha il jazz vero e proprio, e che viene, per il resto, rispettato, anche se con effetti non travolgenti, a parere d'un profano come chi scrive).

La mia droga si chiama Totò è una rielaborazione più organica e studiata (paradossalmente, meno «improvvisata») di The Connection; ma sarebbe occorso, più ancora, che un'ispirazione non sappiamo, già quanto congeniale, non finisse per tradursi in un modesto, talora imbarazzato (e imbarazzante) ricalco. Il quale, inoltre, rischia di «spazzare» del tutto gli attori interpreti, che infatti riescono a far qualcosa di buono quando Leo si toglie, per un po', di mezzo: pensiamo al finale del primo atto, là dove gli attori di estrazione siciliana volgono in dialetto le loro battute. A ogni modo, il livello globale della compagnia non sembra adeguato al compito.

ALBERTO ARBASINO MATINÉE Quattro decenni in versi: una storia italiana che incomincia nel '43 GARZANTI

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS 10 volumi +2 d'aggiornamento Richiedete l'opuscolo illustrativo, che riceverete gratis e senza alcun impegno, a Teti Editore - via Nòe, 23 - 20133 MILANO CERCANSI AGENTI E CONCESSIONARI

È IN EDICOLA L'ILLUSTRAZIONE DEI PICCOLI DI APRILE L'ILLUSTRAZIONE DEI PICCOLI MENSILE, N. 6, LIRE 3.000

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.00, 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30, 10.00, 10.30, 11.00, 11.30, 12.00, 12.30, 13.00, 13.30, 14.00, 14.30, 15.00, 15.30, 16.00, 16.30, 17.00, 17.30, 18.00, 18.30, 19.00, 19.30, 20.00, 20.30, 21.00, 21.30, 22.00, 22.30, 23.00, 23.30

PERCHÉ ANCHE I MENO GRANDI PRETENDONO UNA GRANDE RIVISTA GUANDA

Programmi TV Rete 1 12.30 CORSO PER ADDETTI ALLA PESCA 13.00 AGENDA CASA - Conduce Nives Zegna 13.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE 14.00 QUARK - Vieste: nel mondo della scienza di Piero Angela 14.50 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «A Nord di Sarpedon» 15.40 VITA DEGLI ANIMALI - A cura di Guido Massignan: «La nobile arte dell'autodifesa» 16.00 SIBIR - Documentario di pietras 16.20 TG1 - OBIETTIVO SU ATTUALITÀ 16.50 OGGI AL PARLAMENTO 17.00 TG1 - FLASH 17.05 DRETTESSIMA CON LA TUA ANTENNA 18.00 ECCOLI QUIA - Risate con Stanlio e Olio 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE 20.00 TALEGRIORNALE 20.30 TAM TAM - Attualità del TG 1 a cura di Nino Crescenti 21.25 «UNA DONNA TUTTA SOLA» - Regia di Paul Mazursky. Con Jill Clayburgh, Alan Bates, Michael Murphy. 22.25 TELEGIORNALE 22.35 «UNA DONNA TUTTA SOLA» - (Secondo tempo) 23.30 CINETECA - Documenti sui paesi sotto i ponti 24.00 TG1 NOTTE - Segue Basket: Ford Cantù-Banco Roma

Canale 5 8.30 Buongiorno Italia: 9.20 «L'appuntamento dello scapolo», film con Tuesday Weld; 11.30 «Alice», telefilm; 12.30 «Bis con Mike Bongiorno»; 13.15 «Pranzo a servitù» con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana»; telefilm; 14.30 «La gente moderna», film con Joseph L. Mankiewicz; 16.30 Puffi; 18.30 «Pop corn week-end»; 19.15 «L'albero delle mele»; telefilm; 19.30 «Baretta»; telefilm; 20.25 «L'uomo di mezzanotte», film con Burt Lancaster; di Roland Kibbe; 22.40 «Pop corn»; 23.10 «Il fantasma dell'operista», film con Herbert Ross e Terence Fisher. Retequattro 8.30 Cio Cio Ciao: 9.40 «Schiva Isaura», novela; 11 «Gli inafferrabili»; telefilm; 12.30 «Lo stellone», con Christian De Sica; 13.15 «Marina»; novela; 14 «Schiva Isaura»; novela; 16.30 «La casa più bella», cartoni animati; 16.30 Cio Cio Ciao; 18.30 «Star Trek»; telefilm; 19.30 «Chissà»; telefilm; 20.30 «Le avventure del capitano Hornblower»; a temerario; film di Raoul Walsh, con Gregory Peck; 22.50 Sport: incontro di boxe Bob Young-Louis Vallejo; 23.15 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra»; documentario. Italia 1 8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20; 10.05 «Foglie d'autunno», film con Joan Crawford; di Robert Aldrich; 12 «Phyllis»; telefilm; 13 «Bim Bum Bam», Ritorno da scuola; 14 «Gli emigranti», telefilm; 14.45 «Il ragazzo che sorride», film con Al Bano, Rocky Roberts; 16.30 «Bim bum bam», Pomeriggio dei ragazzi; 20 Franco e Ciccio nei pasticci; 20.30 «Quelle strane occasioni», film con A. Sordi, N. Manfredi e P. Villaggio; di L. Magni e L. Comencini; 22.40 «Thriller»; telefilm; 23.50 «Scandalos», film con L. Gastoni; di S. Samperi. Svizzera 16 Campionati di pattinaggio artistico; 16.40 «La chiave di vetro», film; 18 Per i bambini; 18.45 Telegiornale; 18.50 Il mondo in cui viviamo; 19.15 Elezioni tedesche; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 Mahalia Jackson Special; 23.05 Telegiornale. Capodistria 17.30 «La scuola»; telefilm; 17.55 TG; 19 Termini d'attualità; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 «Vita privata»; film di Louis Malle con Brigitte Bardot, Marcello Mastroianni; 22 Quattro venti; 22.15 TG. Francia 12 Notizie; 12.08 L'Accademia del 9. giugno; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Sofias», sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 17.05 Itinerari; 17.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; gioco; 19.45 «Teatro di Bouvard»; 20 Telegiornale; 22.55 Telegiornale; 23.05 «Le garçonniers»; film di R. Wilder con J. Lemmon e S. MacLaine. Montecarlo 14.30 «Victoria Hospital»; telefilm; 15.50 L'«enigma delle due sorelle»; 16.15 «Racconti fuori stagione»; telefilm; 18.40 Notizie flash; 19.30 Gli affari sono affari; 20.30 Quisquot; 21.30 «Cinque centesimi»; film con R. Redford; di M. Ritchie. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film IL CANDIDATO (Telemontecarlo, ore 21.30) È la cronaca della faticosa ed estenuante campagna elettorale che farà dell'avvocato democratico Bill McKay un senatore della California. Girato nel 1972 dall'allora 35enne Michael Ritchie (già regista dell'interessoso film d'azione Arma da taglio, il candidato è uno di quei film, in bilico tra saggio sociologico e denuncia politica, con i quali l'America anatomizza i suoi tessuti sociali nel tentativo di diagnosticarne i caratteri patologici). Non pochi, allorché il film, videro dietro il personaggio un riferimento al presidente Robert Kennedy, furono turbati. Tuttavia molte circostanze variano e il significato della vicenda è diverso. Comunque, scartando aneddotici e psicologismi, il regista ci fa assistere al progressivo svuotamento della personalità di McKay attraverso la girandola elettorale delle strette di mano, delle interviste, dei meeting, delle concessioni sempre più imbarazzanti e dei discorsi sempre più retorici. Alla fine, il candidato vincerà; ma si può dire manager non potrà far a meno di dire angosciosamente: «È ora che facciamo». Morale: i mezzi alterano i fini. Non si può vendere per mesi un politico come fosse un dentifricio. L'UOMO DI MEZZANOTTE (Canale 5, ore 20.25) Giallo psicologico con Burt Lancaster nel ruolo di un ex poliziotto che ha scontato tre anni per omicidio e, naturalmente, è stato radiato dal corpo. Finalmente libero trova lavoro come guardiano notturno in una scuola. Alcuni furti misteriosi rischiano di mettere di nuovo in pericolo la sua faticata tranquillità? C'è anche Cameron Mitchell in questa vicenda diretta dal regista Roland Kibbe (1974). LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER IL TEMERARIO (Rete 4, ore 20.30) Gregory Peck il capitano temerario che comanda un vascello britannico diretto verso il Nicaragua. Siamo agli inizi del secolo (quello scorso) e la missione degli inglesi è quella di suscitare una ribellione contro il regime spagnolo. A questa avventura di pirateria internazionale si affiancano le vicissitudini amorose del bravo comandante che si innamora perdutamente della figlia di duca Wellington. Roba da pazzi, cioè da quel mattaccione di Raul Walsh che, dopo una vita avventurosa per davvero (aveva combattuto perfino tra i peones di Pancho Villa) era approdato al cinema come la continuazione naturale di una serie di imprese memorabili. SCANDALO (Italia 1, ore 23.45) Salvatore Samperi si addice alla TV. Più ancora sarebbe adatto a una visione a porte chiuse, spiata dal buco della serratura. Le sue storie sono tutte «abitate» e poi riferite al pubblico come per pettegolezzo. Partito dalla provincia siciliana (e dalle grazie generose di Laura Antonelli) qui il nostro regista si cimenta invece con un preteso francese dove la farmaciaista Lisa Gastoni è molto chiacchierata perché notoriamente innamorata del commesso. Ne ha tutti i motivi: il giovanotto in questione è Franco Nero, che è senz'altro meglio di un Alka Seltzer.

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.00, 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30, 10.00, 10.30, 11.00, 11.30, 12.00, 12.30, 13.00, 13.30, 14.00, 14.30, 15.00, 15.30, 16.00, 16.30, 17.00, 17.30, 18.00, 18.30, 19.00, 19.30, 20.00, 20.30, 21.00, 21.30, 22.00, 22.30, 23.00, 23.30



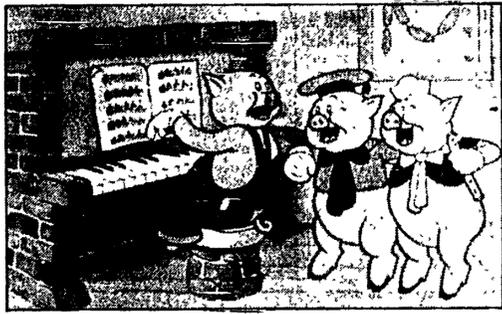
**Biennale:
forse oggi
le nomine**

VENEZIA — Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia torna a riunirsi oggi per la terza volta, con all'ordine del giorno le nomine del segretario e dei direttori delle cinque sezioni, il bilancio preventivo, la situazione dell'archivio storico delle arti contemporanee, il bilancio del segretario generale uscente Sisto Dalla Palma, dopo che Vladimir Dorigo ha optato per l'incarico universitario. Le nomine erano già in calendario nella scorsa riunione ma, a seguito di alcune divergenze sul nome di Sisto Dalla Palma, il neo-

letto presidente Paolo Portoghesi decise il rinvio della seduta. Erano state sollevate perplessità soprattutto da parte dei sindacalisti e dei rappresentanti del personale nel Consiglio di Amministrazione, sulla sua esperienza amministrativa. Quel che riguarda i direttori, i nomi che circolano con maggiore insistenza sono quelli di Bondi per il cinema, Rossi per l'architettura, Lavini per il teatro, i vestisti per le arti visive; Di Leva per il teatro, mentre hanno rifiutato Sgarzina e Streiber; Gomez (direttore artistico della Fenice), Fontana, Lanza-Tomasi, Vidusso e Sinopoli per la musica.

Ecco i programmi dei nuovi «multimedia»

Sull'esempio delle grandi società americane anche in Italia sta cambiando l'industria della comunicazione: film, TV, libri, dischi, video, pubblicità fanno parte ormai di un unico gigantesco affare



**Mondadori e Gaumont
che cultura vendete?**

ROMA — Negli USA si chiamano Warner, RCA, Gulf and Western, Transamerica, sono le «conglomerate» della comunicazione, ultimi mostri portoriti della rivoluzione tecnologica e di mercato. Alcune di queste imprese-giganti nascono dallo spettacolo, altre dal «manufacturing» o dalle assicurazioni. Tutte sono ex aziende di stampo classico che hanno optato per la «multimedialità»: oggi controllano contemporaneamente il film, il prodotto televisivo, la pubblicità, il disco, il video, il video-disco e la videocassetta.

Ma la filosofia è la stessa. «Il fatto che per mezzo millennio gli editori abbiano utilizzato le stesse tecnologie di base per comunicare con il pubblico non significa che, fra editori e carta stampata, si stabiliva un canone che escluda in assoluto l'uso di altri mezzi per organizzare e trasferire le informazioni», osserva, nel novembre scorso ad un riunione della FIEG a Ginevra, il presidente della Mondadori, Mario Formenton. «Per riorganizzare un mercato disordinato, oggi, bisogna avere una vocazione multimediale. La carta vincente è «allargare» attività che per anni sono state considerate nemiche fra loro, come il cine-

ma e la televisione, il libro e il disco», aggiunge, ancora più esplicito, Renzo Rossellini, presidente della Gaumont Italia. Nei fatti il successo che Mondadori Editrice, da libri e periodici è entrata nei quotidiani (Repubblica, Le Gazzette), ha fondato il consorzio televisivo Rete quattro a cui oggi fanno capo 18 stazioni affiliate e 4 controllate e ha abbandonato, invece da un anno il settore dei viaggi, dimostratosi poco redditizio. Per il futuro la sua parola d'ordine è: software e banche-dati. La Gaumont ha fatto assaggi nel settore-libri (accordo con Savelli, abbozzato per una Gaumont-Feltrinelli da agganciare all'accordo con Gallimard già realizzato dalla casa-madre), in quello dei locali di ritrovo (Politecnico, prossima riapertura dell'Open Gate) e, finalmente ha siglato un accordo con Berlusconi per la gestione di un canale televisivo di cinquanta miliardi di anni, la seconda di ottocento.

Dietro, le due imprese nascondono una fortissima struttura «verticale». Carta, inchiostro, distribuzione per Mondadori. Produzione, distribuzione ed esercizio per la Gaumont. Nel caso dell'impresa cinematografica il discorso è più complesso: nella storia del nostro mercato il fatto che una major della distribuzione possiede un circuito di sale è un fatto nuovo. La Gaumont ha iniziato rilevando per un pugno di miliardi il circuito ECI: oggi conta complessivamente cento esercizi. E questo (oltre al fatto che la gestione-Rossellini ha assorbito le forze «creative» del post-Sessantotto), che Mondadori è in una posizione di pericoloso vantaggio, rispetto a vecchie case come la Titanus. In realtà, lo sforzo di integrazione verticale, per la Gaumont, è ancora in corso solo da poco ha rilevato dalla casa-madre, una quota degli stabilimenti Safa-Palatinò, da adibire alla produzione. Uno sforzo che ha le sue contraddizioni. «Ci accusano di comporismo», dice Rossellini, «e di non compiendo sale. Per i prossimi anni non abbiamo il progetto di estendere questo patrimonio. Con la crisi che c'è,

**Diciassette
società
per un
impero che
non è solo
di carta**

Le società controllate dal Gruppo, cioè quelle in cui esso possiede la maggioranza delle azioni, sono in tutto 17. Fra di esse le «società del futuro» sono la GPE, incaricata della vendita di spazi pubblicitari sulle tv private (per i periodici vale la GPE Stampa), la Telemont, incaricata della commercializzazione di film e telefilm per le tv private e della gestione delle stesse, e, naturalmente, Retequattro, il consorzio televisivo nato a fine '81, che accorpando, oggi, 22 emittenti. A questa espansione «multimediale» corrispondono anche l'editrice «Le Gazzette», dei giornali locali nati nell'80 e dotata di un proprio stabilimento di stampa, e la Auguri Mondadori, molto più vecchia (dal '69) che sfrutta il mercato delle cartolerie. La Finanziaria Mondadori, e la Mondadori International coordinano e articolano a vari livelli le attività del Gruppo nel suo complesso, mentre la Rinnovamento è preposta agli investimenti immobiliari. Del vecchio sistema di «integrazione verticale» fanno parte la Carriera Associati, Arti Grafiche della Lombardia, Nuova Stampa Mondadori, Arti Grafiche Romane, Società Colori Pigmenti e Inchiostri e le Arti Grafiche delle Venezie, il Club degli Editori. Le società «collegate», 50% in tutto, sono quelle in cui il Gruppo ha un massimo del 50% delle azioni: la «Repubblica» (50%) segna l'ingresso nel mondo dei quotidiani; la Harlequin avvia la collana Harmony; le altre società sono: Immobiliare Gutenberg, Editrice Abitare Segesta, Emme Edizioni, Digiese, Il Mulino, Immobiliare Editori Giornali. Ma il colosso-Mondadori si espande anche per quote «minoritarie»: un 7,35% di partecipazione nell'«Innanzitutto», una 0,33 nella Nuova Italia e poi percentuali nella Consortium, Finanziaria Industriale Veronese, EADIS, Teletorino, ISTD.



**Identikit
di un
gigante
che viene
dalla
Francia**

Bree e storia: a fine '800, in Francia, è fondata da Léon Gaumont, fotografo. La «città Elge» (così viene soprannominata) si dirama presto in Sudafrica, in Russia, in India. E, subito, inizia ad acquistare sale. Alla fine degli anni 30 per l'introduzione del sonoro e in crisi economica e, nel pacchetto azionario, entrano gli industriali come Dassault, costruttori di aerei. E, dal 1970 l'entrata in pacchetto degli Schumberger, potenti finanziari alsaziani. Da questo momento data la grossa espansione, che fa della Gaumont la sola casa di distribuzione europea in grado di confrontarsi con le multinazionali americane: Nicolas Seydoux e Daniel Toscani du Planzier costituiscono la coppia che porta la casa al successo. In Italia Gaumont arriva nel '77, e s'identifica subito con la figura di Renzo Rossellini. Mentre Gaumont-Italia cresce, come la consorella brasiliana, la casa-madre francese sigla l'accordo per lo scambio di titoli con Gallimard, acquista la Ramsay, casa editrice, rileva «Le Point», settimanale e firma l'accordo con la Columbia per il mercato americano.

Gaumont-Italia: A cinque anni dalla nascita, ecco i suoi possedimenti. Produzione: ha rilevato l'anno scorso il 20% degli stabilimenti Safa-Palatinò, che divide con Tecnomedia, l'associazione delle cooperative culturali. La società di produzione si chiama Opera Film. Esercizio: controlla in tutto cento sale, di cui cinque sono di proprietà, ventisei sotto gestione. Scuola: funziona il Laboratorio Cinema, ma più che altro è un fiore all'occhiello per l'«Edizione». Attività collaterali: a Roma Gaumont ha rilevato il vecchio Open Gate, sotto il Fiamma, che riaprirà fra breve. Al Politecnico gestisce un ristorante, a Milano si punta sulla multisala dell'Odeon.



non è il momento di immobilizzare capitali», puntualizza Rossellini. Ma cosa arriva ai lettori e agli spettatori italiani di questa trasformazione ancora in corso? Sentiamo la Mondadori: «Oltre ai rapporti di produzione sono cambiate le tecniche di vendita del prodotto — spiega Carlo Sartori, consulente per la strategia di comunicazione dell'azienda di Segrate. Oggi, per esempio l'«appel» di un libro deve servirsi necessariamente anche dello spettacolo, sia una conferenza-stampa originale, o il rilancio, che si prevede «spettacolare» di una collana come gli Oscar. E un criterio che incide anche sulla scelta degli autori: Garcia Marquez è stato individuato dalla casa editrice prima che ricevesse il Nobel perché si sono intuite la popolarità, lo smalto, la spettacolarità appunto della sua figura». Nell'epoca della supremazia televisiva un'azienda che non rispetti queste regole è destinata a morire. E un'azienda grossa come Mondadori è «costretta» a controllare un ciclo produttivo che le permetta di equilibrare perdite e guadagni e di sollecitare scambi culturali fra la tv, il quotidiano, il settimanale, il libro. «Resta il fatto che proprio questo ciclo completo permette anche operazioni meno redditizie per esempio il lancio di autori giovani e italiani», aggiunge Sartori. Nella loro espansione le due prime imprese «multimediali» italiane (eccettuato l'improvvisato tentativo della Rizzoli a non destinate a scontrarsi? «No. Siamo luminiere e gutenberghiani. Noi, in sostanza, restiamo attaccati al nostro set-

tore trainante, il cinema. L'editoria ci può interessare nella forma del video-disco, della video-cassetta», puntualizza Rossellini e aggiunge: «Ancora, nei confronti del libro abbiamo un interesse esclusivamente cinematografico». L'accordo francese con Gallimard, per esempio, ha provocato Querelle e oggi il Proust di Scholander. Alla Mondadori, invece, il vicepresidente Sergio Folliò ammette che l'azienda abbia progetti nel cinema. Il nodo, semmai, è la Tv: «Gli stabilimenti Safa-Palatinò verranno ristrutturati in senso strettamente televisivo, con un investimento fra sette e dieci miliardi. Primo progetto, una serie di dieci telefilm», spiega Rossellini. E a Segrate si parla di produrre, nell'83, complessivamente 470 ore di programmazione televisiva, il 10% del totale mandato in onda da Retequattro. La «multimedialità» è figlia della televisione, e qui il confronto fra Gaumont e Mondadori avviene proprio su questo terreno. Ma esistono differenze fra questo modello produttivo e quello ideato dagli americani? Esiste, insomma, una via italiana (o europea, visto la Gaumont è una multinazionale) alla «multimedialità»? «La differenza è, anzitutto, nelle dimensioni. La Warner è grossa cinquanta volte noi. Sostanzialmente la nostra in confronto è una struttura artigianale. E assolutamente antistorico pensare che l'Europa possa generare mostri del genere. Un problema è senz'altro quello dello scambio con gli americani. Cosa possiamo fare? Pensare al mercato sudamericano, che offre potenzialità immen-

se, stufo com'è del prodotto «gringo». Darsi qualche carta in più, con i nordamericani, cancellando l'etichetta: Europa uguale noi, Italia uguale Marco Polo», rilette Rossellini. In sua Gaumont dice spalla ha un accordo con la Columbia e, da un bel pezzo, le radici della Gaumont-Italia. Sui problemi interni, italiani, il presidente aggiunge: «Il nostro dilemma, in questo momento, è quello di non essere abbastanza forti da competere con le majors hollywoodiane sui mercati esteri e troppo grossi per non schiacciare il mercato italiano. Io non credo nel monopolio. Attira solo attacchi, sporca l'immagine. Essere un'impresa cinematografica «integrata» e, tendenzialmente, «multimediale», oggi in Italia significa essere gli unici che si muovono con forza e finire con l'averne compiuti che metterebbero al cinema pubblico». E come vede il futuro Sartori, che, oltre a lavorare per Mondadori, è anche docente di tecniche e di comunicazione di massa a Lingue Moderne, a Milano? «Il mercato non permette incertezze: «Il domani, in Italia, sarà un semplice arricchimento di questo quadro. Aziende di identità sicura, e ferri economicamente, come l'«Einaudi», potranno anche restare ancorate al libro. Le altre si trasformeranno, diventeranno per forza produttrici di televisione e di spettacolo. Io credo, però, che non avverranno spostamenti di capitali come in America, dove un petroliere compra la Fox, o la Coca-Cola entra nella Columbia Pictures. E questo, per la prossima Italia tutta «multimediale», naturalmente è una garanzia».

Maria Serena Palieri

Il concerto
Questo free-funk sa già di vecchio
Dopo Sun Ra ancora platea vuota a Milano per il gruppo «Decoding Society». Ma forse è anche colpa della musica...
Ma può essere ancora «rivoluzionario»
Ieri un po' «free», oggi piuttosto «disco», magari anche «rap» pare che del funky o, se preferite, del funk non se ne possa fare a meno. Mutevole, cangiante ma sempre riconoscibile, identificabile la musica, le variazioni risultano comunque più precise nel diverso grado di ricezione di questa musica, ora snobbata, ora universalizzata. Ma quando e come è mai nato il funky? All'inizio, a dire il vero, non era affatto ciò che, con brutta parola ma con realistico vocabolario, chiamiamo «genre». Era, piuttosto, una qualità della musica. Emersa all'epoca del secondo pop o hard pop, seconda metà anni cinquanta per intendersi. Erano funky quegli assoli o quei momenti di

MILANO — Messo alle corde da Sun Ra, che (di scena al teatro Ciak) ovviamente non teme confronti, privo di eventuali simpatizzanti new wave (tutti all'Odisea per Polyrock), Ronald Shannon Jackson esce nettamente battuto dal triangolare milanese di mercoledì sera. E perde ai punti con una sessantina di spettatori paganti a dirt tanto. Il grande sconfitto, al botteghino, è soprattutto il free-funk della Decoding society, una formazione segnalata già da tempo come i Defunk dei non abbienti. In realtà il genere di Ronald Shannon Jackson ha altre sfumature rispetto a quello di St. Louis (Human Art Ensemble, Luther Thomas, Bowie Brothers e appunto Defunk). Alle spalle anni di gavetta con James Blood Ulmer e Ornette Coleman, due autentiche eminenze dell'electro-jazz contemporaneo, entrambi assenti della storia armata del funk, Ronald Shannon Jackson, secondo un concetto che unisce il funk e il jazz in un unico torrente di note. E dietro ad Ornette il blues texano, richiami ad una tradizione anche più vecchia del funky (quello con la «y», esclusivamente nero), pur senza prendere troppo sul serio il banjo a quattro corde impugnato un paio di volte dal serafico Vernon Reid. La ricetta cita a memoria ingredienti noti: sapore free per palati forti, aroma improvvisativo, spezie elettroniche, ritmica di gusto standardizzato con alcune licenze piuttosto consistenti. Parlano ancor più chiaro i due bassi elettrici, chitarra, tromba, sax e ritmo batter-tico (a cura del leader). Tutto questo casino ha rischiato di rimanere tale, almeno per la prima mezz'ora. La musica fa fatica a decollare, un po' per il mixaggio al limite del codice penale, un po' per l'atmosfera pesante (il concetto è quello di un'opera di trattativa tra Jackson e gli organizzatori di Radio Popolare: questioni di soldi). Il cocktail non è così bello calibrato da piacere a tutti e che non sono i Defunk le ho abbiamo già detto. Il guaio è che la gente tutte le volte che si battono le bordate di free jazz si chiede sempre: «Ma come? Non era morto e sepolto?». Invece basta non starsene seduti per sentire che dentro a questa indifferente macchina retorica ci sta un cuore, una ritmica poliedrica ma anche tozza, e un cervello che forse è già stato bevuto e forse no. Ebbene, il kitsch, la retorica non sono forse cose raffinate? E il funky, e il free, non sono stereotipi della musica nera cioè materia decotta, ricotta, decantata, eccetera, eccetera? Certamente sì. Questa Decoding Society è quindi un'operazione intelligente, solo un po' bloccata dal complesso di superiorità verso la musica bianca. O forse dalla paura di venire catalogata come «un tipico esempio di free-funk». Ammesso che la moda tiri ancora per un po'.

Fabio Malagnini

Daniele Ionio

POKER D'ASSI
ALBERTO SORDI (in compagnia di Manfredi e Villaggio)
VI ATTENDE STASERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO
QUELLE STRANE OCCASIONI
DI LUIGI MAGNI, LUIGI COMENCINI, ANONIMO
I QUATTRO GRANDI DEL CINEMA ITALIANO IN UNA PARATA ESCLUSIVA DI GRANDI FILM
FILO CONDUTTORE DEL FILM: L'OCCASIONE AMOROSA, CHE DIPRONA LE SUE STRANE TRAME IN TRE GUSTOSISSIMI EPISODI. TUTTO PER CONSENTIRE AGLI INTERPRETI DI ESPRIMERE LA LORO MIGLIORE VERVE COMICA E GROTTESCA.
ITALIA UNO

Ieri caos per il traffico. Il giudice ha chiesto la revoca delle agitazioni

Bus selvaggio dal magistrato

Il Sinai dice: «Gli scioperi non saranno sospesi»

Gli scioperi continuano. Nonostante l'intervento del sostituto procuratore della Repubblica Santacroce, che ieri ha convocato il direttore dell'Atac e il segretario del Sinai per sospendere in extremis le agitazioni, il sindacato autonomo ha deciso di andare avanti. E oggi i bus saranno fermi dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30. Ieri sera, secondo i dati forniti all'azienda, si è fermato il 50 per cento delle vetture. Una percentuale più bassa rispetto alle precedenti agitazioni, quando s'arrivava al 75, 80 per cento. Ma la cifra, non è certa. C'è infatti da considerare la possibilità che questa volta avessero i controllori di far posteggiare le vetture ai capolinea invece che rimandarle nei depositi. Quanti bus si sono fermati per strada? Non si sa. E il dato finale, quel 50 per cento, resta molto approssimativo.



«Certo che sciopero. Voglio i soldi che mi spettano, perché con questo stipendio non si campa più, è sempre una corsa contro il tempo. E il Sinai, maltrattato da tutti, è l'unico sindacato che mi difende... Al capolinea dell'Atac, alla stazione Tiburtina, c'è un clima di smobilitazione. Gli autisti non fanno capannelli e discutono tra loro. Non sono «tutti sulla stessa linea». Molti sono indecisi se scioperare o meno. Altri sono contrari a questa agitazione. E quelli che stanno dalla parte del Sinai sono poco convinti, e sembra che incrocino le braccia solo per

«tradizione». A farsi un giro tra gli autisti si coglie il malessere di questa categoria, da due anni almeno nell'occhio del ciclone. C'è sfiducia e stanchezza. «Mi son fatto tutti gli scioperi del Sinai», dice Prescutti, autista. «Ma stavolta non ci sto. Si sono venduti anche loro. Sembra volessero fare la rivoluzione e invece non hanno ottenuto niente. Ormai non credo più in nessuno...» L'impressione è che ci sia molta confusione. La storia sindacale di questi ultimi anni all'Atac si sente, pesa. Il travaglio del sindacato confederale, la nascita e poi la

morte del «comitato di lotta», l'uscita del sindacalismo autonomo, hanno logorato, mese dopo mese, i lavoratori, hanno incrinato la loro compattezza politica. Oggi ognuno se ne va per proprio conto, e nessuno si sente rappresentato. Dice Cherubini, un autista con la tessera della Cisl in tasca: «Io non sciopero, perché è inutile chiedere ai conti sul contratto se il contratto non si fa. Ma non credere che per me sia tutto chiaro. Anzi, dico che anche i confederali stanno a dilemma, perché non guardano più gli interessi dei lavoratori...» Più in là, la «schiera degli in-

decesi» parla di malessere. Dice uno: «La nostra indecisione è un segnale per il sindacato unitario. Vogliamo che sia il nostro sindacato, Vincti ascolti, che faccia proprie le nostre esigenze. E in questi anni invece è andato tutto al contrario. Hanno vedere le buste-paga e ripetono che con quel soldi non si va avanti. «Lavoriamo male — dice un altro — in condizioni disperate e non abbiamo nemmeno la soddisfazione di essere ripagati con la moneta...»

Al deposito Atac della Lega Lombarda il clima è più infuocato. Davanti al cancello della rimessa decine di autisti chiacchierano tra loro. Hanno appena portato dentro i loro mezzi. Scioperano tutti. «Sei un giornalista? — dice Mario Vincini — E allora scrivi la verità. Scrivi che i confederali non vanno più, non sentono la base, decidono tutto al vertice. Io sciopero proprio per questo, perché il sindacato unitario senta la mia protesta...» Va bene, ma che cosa chiedete all'azienda? «Chiediamo i soldi — risponde Giacomo Sordini —. Quelli che ci spettano per diritto, con il contratto». Ma il contratto ancora non c'è, si fa a dicembre... «E no, mica siamo pupazzetti — incalza Sordini —. Chi ha dato il diritto al sindacato di rinviare, di far saltare? Il contratto è nostro, dei lavoratori, e non del sindacato...»

Fanno tutti insieme. Urlandi e dicono che sono stanchi di essere presi in giro. Più in là, a due passi dai deposi-



to, la città è paralizzata. Per le strade molte auto, un traffico incredibile. «Sì, si — dice Mario Di Santo — la gente ha ragione. Noi non ce l'abbiamo col passeggeri, loro non c'entrano niente. Ma se non facciamo così, se non fermiamo i bus, non ci sente nessuno...» Arrivano altri autisti. E ognuno aggiunge nuovi argomenti. C'è la questione delle condizioni di lavoro («pessime», dice uno), ci sono i mezzi vecchi, malandati e pericolosi, epoi i tempi di percorrenza troppo brevi, che ti costringono a far le corse in mezzo alla città.

Ma, alla fine, si capisce che sono solo «aggiunte», postille. Il nodo vero sono i soldi. Vogliono l'acconto. L'azienda dice che non può darglielo per legge e che l'unico sistema per avere miglioramenti economici è incrementare la produttività. E loro rispondono che «più produttivi di così non si può». Sembra non vogliono capire. Fanno finta che il problema non esista e credono che l'Atac ce l'abbia con loro. Forse sarà anche il prodotto di questi due anni di lacerazioni sindacali, ma questi lavoratori non sembra pensino molto alla credibilità

degli obiettivi. Ne pongono uno, e anche se è irraggiungibile, sembra che si affannino a testarla, senza riflettere, senza far meditazione. Il fatto è — come dice con franchezza uno di loro — che si «attaccano» a tutto. Si sentono abbandonati dal sindacato unitario e «usano» quello autonomo (come hanno usato il comitato di lotta, due anni fa) per protestare. «Finché i confederali non si accorgono di noi», aggiunge un autista. Ma intanto chi paga, e anche duro, è sempre la città.

Pietro Spataro

Remo Cacciafesta, l'intoccabile

Contro di lui si accumulano le denunce, ma la Procura non indaga

Fanfaniano, detiene il record delle cariche Ora lo accusano anche di peculato e interesse privato



Remo Cacciafesta

La denuncia è stata presentata più di un anno fa, esattamente l'11 marzo 1982 (porta il numero 1132), ma finora nessuno dei magistrati della Procura di Roma, diretta da Achille Gallucci, l'ha presa in considerazione. Eppure i reati ipotizzati sono gravi, non si tratta dei troppi cappuccini o dei rimborsi spese contestati in tempi da record al Csmf o agli amministratori capitolini comunisti. Nei sette fogli dattiloscritti della denuncia, si parla di decine di milioni incassati con improbabili «getti di presenza», di lussuosi appartamenti dati illegittimamente in affitto a parenti, amici, politici e giornalisti, di nomine del tutto discutibili, di soldi dati in «beneficenza» a illustri clinici, di un appalto (anche qui un giro di decine di milioni) ad una società di cui lo stesso committente è membro del Consiglio di amministrazione, insomma una forma di autoregolio. Una pura e semplice «disattenzione»? Forse no. Basta andare a vedere il nome del denunciato per rendersi conto che probabilmente una spiegazione c'è ed è anche molto semplice. L'uomo messo sotto accusa in quella denuncia è nientemeno che Remo Cacciafesta, fanfaniano di ferro, po-

terissimo presidente della Cassa di Risparmio di Roma e dell'Italcassa (l'Istituto che raggruppa tutte le casse di risparmio) nonché preside della facoltà di Economia e commercio della capitale, insomma «grand commis» con un numero di cariche (e di grossi proventi) da record. La denuncia contro Cacciafesta — presentata da Fulvio Roma, un ex dirigente della Cassa che si ritiene ingiustamente estromesso dal suo incarico — non è la prima. Metodi, sistemi e possibili illeciti di questo «intoccabile» sono stati già denunciati in varie occasioni, anche dai sindacati, ma fino ad ora il presidente della Cassa di Risparmio se l'è sempre cavata al massimo con qualche «audizione», niente di più. E lui, Cacciafesta, si sente tanto potente che recentemente, in un'intervista ad un settimanale, ha potuto affermare: «I miei avversari mi fanno tentazione. Animo no? No, più semplicemente l'ostentazione di un'intoccabilità che l'inerzia della Procura non fa altro che allentare. E si chiacchiando a Margherita Gerunda (è chiesto: ma era proprio necessario procedere con tanta fretta contro gli amministratori comunisti di Roma? lei rispose: «C'era una denuncia e io ero obbligata a indagare, nessuna manovra politica dietro la mia iniziativa»). E allora perché contro Cacciafesta, dopo più di un anno, non si è proceduto? Perché quella denuncia è ancora annotata tra gli esposti e i ricorsi nei quali «non sia evidente trattarsi di reato né che vi sia un imputato? Invece, nella denuncia presentata da Fulvio Roma sono chiaramente indicati i reati (peculato e interesse privato) e anch'essi è accusato di averli commessi, con una meticolosità che non lascia spazio a incertezze. L'elenco degli illeciti parte proprio dall'assegnazione di appartamenti, una pratica nella quale la Cassa di Risparmio, ente di diritto pubblico, dovrebbe attenersi a una graduatoria scrupolosamente compilata. «Ebbene, Cacciafesta avrebbe fatto assegnare una grossa quantità di appartamenti della Cassa, tutti di lusso, allo stesso figlio (esonerato dal pagamento del 90% delle spese di riscaldamento) e poi a politici, giornalisti e amici», come quell'avvocato che è stato suo legale nel non proprio limpido affare Calligaris. Ha quasi dell'incredibile la storia dei gettoni di presenza. Cacciafesta sarebbe riu-

scito a farsi pagare decine di milioni per riunioni e incontri di lavoro tenuti anche nei giorni festivi, anche in giorni in cui nessuno lavora, come Ferragosto e Capodanno. Non solo: mentre si dichiarava presente a una riunione della Cassa di Risparmio, dichiarava di aver partecipato anche ad una contemporanea riunione dell'Italcassa, percependo naturalmente doppio gettone di presenza. Potente dunque, e anche con il dono dell'ubiquità. Per quanto riguarda le nomine interne, la denuncia parla di veri e propri atti di imperio. Nessun concorso, al massimo «colloqui» davanti ad una commissione nominata dallo stesso Cacciafesta e secondo criteri di sicura «affidabilità». Con questi sistemi il segretario particolare di Cacciafesta sarebbe diventato dall'oggi al domani capo dell'ispettorato; un modesto dirigente avrebbe conquistato la carica di direttore della sede centrale; un'oscura telefonista avrebbe acquisito la qualifica di funzionario per andare poi a ricoprire l'incarico di segretaria del Consiglio di amministrazione. Si sarebbe così creato un sistema di potere in cui chi comanda (cioè Cacciafesta) è controllato esclusivamente da se stesso.

Gianni Palma

Arrestato dai carabinieri il figlio di un facoltoso imprenditore

Tredici miliardi di eredità truffati al padre morente

Aveva estorto al costruttore in agonia, una carta che lo rendeva erede di tutti i beni

Voleva l'eredità a tutti i costi e per impossessarsene non ha avuto riguardi per la madre e la sorella, né tantomeno per tutti gli altri parenti. Così con un colpo di mano, ha tagliato corto nel groviglio delle burocrazie ma pur legali pratiche patrimoniali arringandosi un diritto che probabilmente non gli aveva mai dato nessuno. È bastata una firma estorta sul letto di morte al padre, ormai in agonia, e Attilio Di Pasquantonio, 27 anni, pecora nera di una facoltosa famiglia di imprenditori, arricchitasi in Medio Oriente, dal giorno alla notte si è ritrovato così potente da poter spendere e sciacquare come un nababbo per anni interi. Il lascito era 13 miliardi: soldi che però nelle sue mani non solo sono finiti presto, ma per di più gli hanno portato anche sfortuna.



NELLA FOTO: Attilio Di Pasquantonio

Il giovane è stato arrestato e la truffa, scoperta dopo lunghe e pazienti indagini dei carabinieri, sta ora per assumere i contorni di un vero e proprio scandalo internazionale. Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli che ha firmato il mandato di cattura per il giovane rampollo, ha inviato anche un mandato di comparizione per Ranieri Fornari, primo consigliere dell'ambasciata in A-

rabia Saudita. Altri analoghi provvedimenti sono scattati per un notaio di Roma Emilia Trombetta, un legale dell'impresa Di Pasquantonio e due dipendenti della società Luciano Bertolotti e Alessandro Mazzola.

Su tutti grava il pesante sospetto di aver dato man forte al grottesco raggiro orchestrato grossolanamente attorno al letto del costruttore morente. Tutto cominciò nel lonta-

chi il figlio Attilio gli porgeva pregandolo di firmare, ma l'atto è stato sufficiente a far scattare l'incredibile raggiro. Esibendo sfacciatamente a ogni richiesta quella procura speciale il «definito» è entrato rapidamente in possesso di ogni bene e avere paterno, con la facoltà di poterne disporre a suo piacimento. E così ha fatto, guardandosi bene dall'esaudire le pressanti richieste della madre Vincenza Cardoni e della sorella Alessandra. Da che cosa sia partita la molla che ha messo in moto l'inchiesta non si sa. Ma dopo i controlli compiuti dai militari nelle sedi dell'impresa a Cosenza, Salerno, Catanzaro, Genova, Cagliari e a Riad non c'è voluto molto per stabilire che quella carta sbandierata come prova di legittimità era in realtà fasulla. Raccolte le prove in un voluminoso dossier e inviato il rapporto al magistrato è cominciata la caccia al clinico imprenditore, che nel frattempo utilizzando gli ultimi spiccioli della fortuna aveva cambiato ben cinque abitazioni.

v. pa.

Dà fuoco al palazzo e scappa Panico all'alba in via dei Coronari

Un violento incendio, provocato sembra da una piromane, ha semidistrutto l'altra notte una palazzina della centralissima via dei Coronari. Le fiamme sono divampate all'improvviso nel cuore della notte e solo il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha evitato una strage. Svegliati di soprassalto dal fumo che ormai aveva invaso quasi tutte le abitazioni gli inquilini si sono riversati terrorizzati per la strada, mentre con le autopompe e gli idranti i soccorritori cercavano di circoscrivere il fuoco.

Due appartamenti sono stati letteralmente divorati dal fuoco e altri due, lesionati gravemente, sono stati dichiarati inagibili. Sulle cause della disgrazia gli inquirenti, per ora non si pronunciano, ma sembra accertato che il focolaio si sia sviluppato proprio in uno dei locali andati distrutti e abitati da una certa Elisabetta Ranucci, denunciata a piede libero per omicidio colposo.

La donna avrebbe telefonato alla polizia all'alba proprio mentre le fiamme avevano invaso l'antico palazzetto. «Sono stata io — ha detto — ma non l'ho fatto apposta. Il fuoco è uscito dal camino che avevo appena acceso...» Quello di via dei Coronari è il secondo incendio scoppiato in circostanze misteriose in questi ultimi due giorni e dovuto probabilmente al gesto inconsulto di una malata di mente. L'altro ieri mattina, in circostanze analoghe è morta infatti Annunziata Pritella un'anziana insegnante elementare carbonizzata nel suo appartamento di via Filippo Turati, a pochi passi da piazza Vittorio.

La maestra viveva sola e aveva abbandonato il lavoro per rinchiusersi in una specie di esilio volontario. Aveva più volte tentato di uccidersi dandosi fuoco, ma i soccorsi dei vicini avevano sempre evitato il peggio. Mercoledì mattina, invece, nessuno ha potuto far nulla per salvarla. Le fiamme hanno attecchito rapidamente su una montagna di ritagli e giornali che lei stessa custodiva gelosamente in una delle sue quattro stanze e nel giro di pochi attimi hanno raggiunto le finestre del piano superiore.

Anche in questa occasione non sono mancati tra gli abitanti momenti di paura: un Invalido civile, costretto da un incidente su una sedia a rotelle, è stato salvato da un brigadiere dei carabinieri che abitava nello stesso edificio. Vincenzo Scanu è riuscito a risalire sulla poltroncina e ad aprire la porta al militare che era corso in suo aiuto. Annunziata Pritella è rimasta bloccata in casa, sommersa da cumoli di carta disseminati per il pavimento.

Settecento miliardi stanziati senza consultazioni

La giunta regionale ha deciso da sola, senza interpellare nessuno, come spendere i 729 miliardi del piano decennale per la casa. Quei soldi servono per il programma '82-'85 per l'edilizia pubblica, per gli Iacc e per il recupero degli immobili di proprietà dei Comuni e delle Province. Con una delibera di giunta il pentapartito ha stabilito le localizzazioni. «È un fatto gravissimo — dice Oreste Massolo, consigliere regionale del Pci —. Non si capisce perché la giunta abbia voluto scavalcare il consiglio, la commissione competente, i Comuni interessati...» La Regione ha avuto più di tre mesi di tempo per stabilire le localizzazioni. I fondi, infatti, erano già ripartiti a novembre scorso. A gennaio il Cer (comitato per l'edilizia residenziale) aveva ratificato quella ripartizione.

Seminario Pci sulle feste dell'Unità e la sottoscrizione alla stampa

Un seminario per la campagna di sottoscrizione alla stampa comunista e alle feste dell'Unità 1983 è stato organizzato dal Pci. Si svolgerà domani, presso la scuola sindacale di Ariccia. I lavori saranno aperti da una relazione di Goffredo Bettini. Parteciperà al seminario Vittorio Campione, responsabile feste dell'Unità della direzione Pci. Le conclusioni saranno di Sandro Morelli.

L'eroina uccide ancora, un nuovo tragico record

Già 12 morti Senza misure drastiche la strage non si ferma

L'impegno di questi anni ha individuato le strade da seguire. Ma vanno percorse fino in fondo

Severino Panozzo aveva vent'anni. È morto nella sua casa di Trastevere con la siringa infilata nel braccio. Stefano Vinci ne aveva 26. È morto sul pianerottolo di un palazzo in via Magrini, al Portuense. L'eroina ha accumulato i destini di questi due giovani nella serata di uno stesso giorno, in due luoghi nemmeno tanto lontani tra loro. Trastevere e Portuense, due dei «templi della droga» a Roma. Severino Panozzo era arrivato a Roma per una licenza di paracadute, e doveva dormire nella caserma dove presta il servizio militare. Stefano Vinci è stato identificato invece dopo molte ore.

Con la morte di Stefano Vinci e Severino Panozzo, le vittime dell'eroina in questi primi mesi dell'anno sono già dodici. E le agghiaccianti statistiche riportano il più grave fenomeno del secolo sopra ai livelli degli anni passati. Iniziative umanitarie, provvedimenti sanitari, manifestazioni, interventi di legge sembrano, purtroppo, assolutamente inefficaci. E come combattere un «mostro» invisibile, inafferrabile.

Le strade tentate sono centinaia, le comunità di recupero, gli stanziamanti per i servizi di assistenza, addirittura i ricoveri coatti. Lungo le strade della capitale la gente è scesa anche in piazza, a gridare la rabbia contro i mercanti di morte. Ed il rischio, ora, è quello di sentirsi completamente impotenti, nonostante la buona volontà dei singoli e delle amministrazioni pubbliche. Sembra, quindi, che si stiano compiendo ancora una volta il problema vero, fondamentale, è quello della diffidenza, dell'ignoranza verso un fenomeno che affonda certamente le sue radici nei piangenti dolori della società, ma che difficilmente può essere ancora interpretato con la sociologia del malessere di questo secolo. Qualcosa va fatto concretamente, e su larga scala. Si tratta di aprire altre cento comunità-lavoro? Si faccia, ma subito.

Si tratta di decuplicare gli uomini impiegati nelle indagini sui trafficanti di droga? Si faccia altrettanto in fretta. Sono paradossi, ma servono per capire che è ormai giunto il momento di «rivoluzioni» drastiche. Anni di dibattiti hanno permesso di capire che esistono alcune strade «maestre» per arginare il fenomeno. Ma perché percorrerle a metà, o solo nella parte iniziale? È frustrante aprire a pochi fortunati le porte dei luoghi di riabilitazione, se la gran massa dei tossicodipendenti ne resta inevitabilmente esclusa. Si potrà obiettare che gli stessi eroinomani rifiutano spesso assistenza, o non vogliono smettere.

Ma poniamoci il quesito assurdo: se accettassero tutti insieme la mano di solidarietà? È un interrogativo assurdo? Forse. Forse non si possono aumentare le forze di polizia impegnate sul fronte della droga? Sappiamo che gli inquirenti finora hanno richiesto accertamenti finanziari in base alla legge La Torre su una cinquantina di trafficanti romani. E perché l'elenco non si allunga fino ai cinquecento, mille sospettati di quest'attività? È difficile «incastriarli». Ma dagli accertamenti finanziari non si sfugge. I soldi non piovono dal cielo, e nemmeno l'eroina.

Raimondo Bultrini



Fermate quindici persone per la rapina di Frascati

Sequestrarono per una notte la famiglia di un gioielliere

Per un'intera notte hanno sequestrato a Frascati la famiglia di un gioielliere, sei persone in tutto. La mattina, se ne sono andati con tre miliardi di bottino. A distanza di un mese, la polizia ha fermato ben quindici persone, i presunti autori del clamoroso colpo. L'indagine — dicono in questura — è ancora in corso. Ma per questa mattina è stata promossa una «vista guidata» nella cittadina del Castello, dove verranno spiegati i particolari dell'operazione condotta dalla squadra mobile. Per questo non sono trapelate indiscrezioni né sull'identità dei rapinatori, né sulle indagini che hanno permesso la retata. Sembra che sia stata già recuperata gran parte della refurtiva, ancora in mano agli autori del colpo.

Ma vediamo, in attesa di ulteriori particolari, la storia di questa rapina avvenuta nella notte tra il 18 e il 19

marzo. Almeno una decina di persone riescono ad entrare con uno stratagemma nell'abitazione del gioielliere Giuliano Pellicciari. Per dodici ore la banda quasi completa tiene le armi puntate contro la moglie di Pellicciari, Milia, i figli Fausto e Francesca, e ripuliscono tutto. La rapina ha anche momenti drammatici. Giuliano Pellicciari, nel tentativo di gettare fuori il primo dei banditi, prende la pistola, rischiando di venire ucciso. Anche il figlio Fausto tenta una reazione, gettandosi sull'arma del padre. Ma uno della banda lo colpisce al capo con violenza. Qualcuno resta fuori nel giardino a controllare la situazione. Altri restano all'interno, ordinando alla figlia più grande,

Il feroce omicidio nella notte di martedì a Latina

Arrestati gli assassini a sole 24 ore dal delitto

Sono due rumeni ospiti del centro emigrazione di Capua - Con due complici massacrarono di botte Maria Pia Titi e il fratello Lorenzo, minorato psichico, per rapinarli di un milione di lire e poche cianfrusaglie - Uno è ancora latitante

Gli assassini di Maria Pia Titi sono stati arrestati ad appena 24 ore dal feroce delitto. Sono due rumeni. Con due complici hanno ucciso la donna e massacrato di botte suo fratello, Teodor Pantea, 25 anni; Stefan Dragan, 22 (l'uomo è ancora latitante); ed i loro complici George Lupu, 34 anni, bassista della banda, e Valentina Chelariu, 27 anni (da 7 anni in Italia dove si è sposata ed ha potuto ottenere la cittadinanza). I tre uomini erano ospiti del centro emigrazione di Capua; la donna abitava invece proprio di fronte all'appartamento dei fratelli Titi, in via degli Ausoni 20 a Latina.

Proprio questo particolare fa pensare che Valentina Chelariu sia stata la feroce ferocia. Per della volta nasse da pesanti: Teodor Pantea e Stefan Dragan dovranno rispondere dei reati di omicidio, tentato omicidio e rapina. Gli altri due di concorso nei medesimi delitti. Poco dopo l'arresto i tre hanno confessato tutto.

Dalle loro deposizioni è stato possibile ricostruire le fasi del delitto che si svolse nella notte di martedì scorso tra le 22 e le 23. Maria Pia Titi, 45 anni, polimlettica e semilpica di mente, e suo fratello Lorenzo, 53 anni, minorato psichico (i loro genitori erano consanguinei) sono da poco rientrati nel loro appartamento. Erano stati a vedere la televisione da un loro amico e vicino. La donna è già a letto quando alle 22 occupano il campanello. Una voce, in perfetto italiano, chiede di entrare e dice di venire per conto della nipote Daniela. Lorenzo Titi senza avere il minimo sospetto apre la porta di casa. Due uomini con il volto coperto da una calza di nylon fanno irruzione nell'appartamento. Tagliano i fili del telefono ed iniziano a rovistare dappertutto. Trovano solo un milione in contanti e qualche oggetto in oro di scarso valore.

Prima di andarsene i due assassini legano i fratelli riempendoli di botte. La donna viene trovata in pigiama ormai priva di vita sul proprio letto in una pozza di sangue. Ha la faccia frastagliata all'altezza della gola e della nuca da violenti colpi inferti da un corpo contundente, forse una tavola di legno, ed ha legato stretta al collo una spessa corda di nylon del diametro di un dito. L'autopsia dovrà stabilire se la morte della donna è dovuta a trauma cranico o strangolamento.

Intanto, ancora in vita, è irriconoscibile: ha il volto completamente sfigurato. Trasportato all'ospedale i sanitari gli riscontrano un trauma toracico e fratture multiple alle costole. Ora sta meglio anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Scattano le indagini di polizia e carabinieri. All'ipotesi, in fase di indagine, di un italiano da Stefan Dragan (capite, siamo amici di vostra nipote Daniela) mette su una falsa pista gli inquirenti. Poi polizia e carabinieri scoprono un primo elemento, inizialmente di poco conto. Viene interrogata come vicina di casa Valentina Chelariu. La donna dice di non sapere niente dimostrando di aver un'alibi di ferro. Si trova alla casa di Latina quella sera ad assistere una sua amica. Due ore coperte alla perfezione dalle testimonianze dei sanitari del pronto soccorso. Gli inquirenti però vengono a sapere di strani incontri che continuamente si tenevano in casa della donna (che ha dei precedenti penali per aver falsificato dei passaporti).

Chiuse le sale del Civas e di Via De Lollis

Chiuse le sale teatro della Casa dello Studente in via De Lollis e quella del Civas al Foro Italico. La decisione è venuta dopo un rapporto dei vigili urbani che parla di mancanza di autorizzazione per via De Lollis e carenze tecnico-strutturali per il Civas. Incredula la reazione dell'Opera Universitaria: «In via De Lollis abbiamo fatto tutti i lavori prescritti dai Vigili, perché la chiusura?». Più complessa appare la questione del Civas per la quale sono allo studio soluzioni.

Inquinati quasi tutti i pozzi della città

La maggior parte delle fonti e dei pozzi di Roma e provincia è inquinata. L'allarmante notizia viene dai risultati di una indagine a campione su cisterne e falde freatiche disposta dal pretore Amendola. In città, ad esempio, 230 pozzi su 236 hanno un tasso di inquinamento fino al 78 per cento. Causa principale: il dilagare dell'abusivismo edilizio con le conseguenti infiltrazioni di liquami dai pozzi neri nelle falde acquifere.

Guardiano notturno di un garage ferito a fucilate

Misteriosa aggressione l'altra notte in un garage di via Giulio Agricola, nel quartiere Appio-Tuscolano. Laurencio Colaiacovo, il cinquantenne guardiano dell'autorimessa, è stato ferito gravemente a colpi di fucile; colpito a un occhio e al braccio destro, l'uomo è stato ricoverato al S. Giovanni dove i medici, lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Riservandosi una prognosi di 40 giorni.

Per ora gli inquirenti hanno potuto ricostruire la vicenda solo grazie alla testimonianza del proprietario del locale Ferruccio Di Paolo e della moglie Anna Maria Caminiti. La donna ha raccontato infatti alla polizia di essere stata svegliata dalla telefonata del dipendente: «Correte — ha detto sconvolto l'uomo — m'hanno sparato». Mentre la donna s'affrettava ad avvertire il commissariato di zona il marito si è precipitato nel garage dove ha trovato Laurencio Colaiacovo insanguinato e riverso su un divano. Proprio mentre gli agenti erano all'interno per un sopralluogo è comparso un pullmino Volkswagen con a bordo due giovani, Marco De Sironi e Felice Salmei, entrambi di 21 anni. Nel furgone è stato trovato un carico di accendini e stecche di sigarette rubate poco prima in una vicina tabaccheria. I due ragazzi che sono stati immediatamente fermati, hanno detto di essere entrati nel garage per riparare un guasto al motore.

Ex malati di mente del S. Maria della Pietà occupano un appartamento

«Vogliamo una casa nostra per non vivere in manicomio»

Hanno sfondato la porta con il piccone e sono entrati. Gli operatori del Centro di igiene mentale della XIX circoscrizione, il loro primario, un rappresentante dell'associazione che raggruppa i familiari dei malati di mente e quattro ospiti del S. Maria della Pietà hanno occupato ieri mattina un appartamento in via Baccina 81: quattro stanze più i servizi al quarto piano di una palazzina abitata da altri inquilini.



I locali occupati sono di proprietà del Comune - Sono ancora novecento i degeni dell'ex ospedale psichiatrico

Vogliono adoprarlo per farci abitare quattro o cinque ex malati di mente, una parte degli ottanta degeni del reparto «ospiti» del S. Maria della Pietà. Sono locali di proprietà del Comune, sfitti da due anni. Prima erano abitati da una famiglia; quando se n'è andata, è stata murata la porta: da qualche mese — stando almeno alle informazioni fornite dagli occupanti — l'appartamento era in attesa di essere affittato.

«Vogliamo sottolineare l'urgenza del problema della casa ancora per qualche mese — stando almeno alle informazioni fornite dagli occupanti — l'appartamento era in attesa di essere affittato. I degeni hanno rotto ogni indugio e hanno deciso di occupare.

In un comunicato hanno spiegato i motivi del loro gesto. «Vogliamo sottolineare l'urgenza del problema della casa ancora per qualche mese — stando almeno alle informazioni fornite dagli occupanti — l'appartamento era in attesa di essere affittato. I degeni hanno rotto ogni indugio e hanno deciso di occupare.

«Vogliamo sottolineare l'urgenza del problema della casa ancora per qualche mese — stando almeno alle informazioni fornite dagli occupanti — l'appartamento era in attesa di essere affittato. I degeni hanno rotto ogni indugio e hanno deciso di occupare.

«Vogliamo sottolineare l'urgenza del problema della casa ancora per qualche mese — stando almeno alle informazioni fornite dagli occupanti — l'appartamento era in attesa di essere affittato. I degeni hanno rotto ogni indugio e hanno deciso di occupare.

L'attenzione di tutti verso un problema che, nonostante la legge 180, rimane dolorosamente sentito.

Gli occupanti ora cercano di creare intorno al fatto compiuto la solidarietà e la comprensione della gente. Prima di tutto occupano i quillini della palazzina. In ognuno degli altri tre piani abita una famiglia: con loro il pomeriggio c'è stata un primo scambio di vedute. Gli operatori sanitari ed «ospiti» della S. Maria della Pietà li hanno invitati ad un tè nell'appartamento occupato.

Sul versante del Comune, proprietario dei locali occupati, è previsto un incontro per oggi alle 18. Gli occupanti dovrebbero vedersi con il sindaco Ugo Vetere, l'assessore alla Sanità Franca Prisco, il presidente della XIX circoscrizione Agostinelli e rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del Comitato di gestione della USL della I circoscrizione e del Comitato di difesa della legge 180.



Le associazioni: i cani vanno controllati, è ora di abolire i «lager»

«Mala gestio», cattiva gestione, l'hanno denominata nell'indire la loro assemblea di coordinamento. E la polemica nata intorno al funzionamento del canile comunale ed alla sorte stessa dei cani randagi in città è destinata a riaccendersi.

Come a Comiso

Domani, sit-in a piazza del Popolo per la pace e l'informazione

Un anno fa cominciarono i lavori a Comiso per costruire la base dove nei primi mesi dell'84 saranno installati i missili americani. Va avanti, quindi, il progetto del ministero della Difesa, nonostante la protesta popolare che da anni si manifesta nel paese. In occasione di questo anniversario, nuovamente le forze della pace si mobilitano organizzando presidi, domani, a Comiso, Decimomannu, Vincenzo sedi di basi missilistiche e una manifestazione anche a Roma.

Un sit-in in piazza del Popolo, dalle ore 16 alle 21, una forma di protesta che sempre si è utilizzata per le grandi battaglie di pace. Interverranno intellettuali, cantanti, i rappresentanti di quelle testate democratiche che si vogliono mettere a tacere: Manifesto, Paese Sera, Radio radicale. Questa manifestazione, organizzata dal Comitato romano per la pace, in collaborazione con Radio città futura, Radio Macondo, Radio centro musica è anche un invito perché tutti esercitino un'adeguata pressione nei confronti del mass-media, soprattutto la Rai, alla quale è stato chiesto o una trasmissione di trenta minuti su pace e informazione e un'adeguata informazione per le manifestazioni di sabato. Affinché non si coprano, come è avvenuto nel passato, le responsabilità di chi persegue con accanimento la folle politica del riarmo; affinché si tenga informata davvero l'opinione pubblica su quanto sta avvenendo nel mondo proprio in questi giorni.

ALESSIO PATERNESI - Galleria «La Gradiava», via della Fontanella 5, ore 10/13 e 17/20. Ci sono momenti, nella vita di tutti, che si può stare tra due amici o tra due amanti, anche in un gruppo assai numeroso e allegro, dentro una stanza o sul mare o in mezzo al verde, che ti prende una strana, beata, entusiasmante solitudine come se tu entrassi silenziosamente, e lo sai tu solo, in sintonia col cosmo senza più separazione tra il dentro e il fuori. Questa enigmatica sensazione l'ha espressa, come meglio non si potrebbe, Leopardi ne «L'infinito», e, più di frequente, gli artisti. Pensate alle coppie etrusche dei sarcofagi che sembrano continuare col loro sorriso a vivere come avessero stabilito una relazione con un mondo che sanno solo loro. Oppure alle figure tanto italiane di Piero della Francesca che se ne

Arte
Alessio Paternesi, sintonia col mondo

stanno diritte, impassibili ad ascoltare sotto il cielo il suono degli astri. E su tali momenti che Alessio Paternesi costruisce le sue immagini di calma e intensa vibrazione degli esseri con il cosmo. Il cubo di una stanza, il variatissimo verde di uno sterminato giardino, la riva del mare col sole allo zenith; e coppie di amici o di amanti fissate nel misterioso «colore» che diceva. Una pittura sottile, di perfetta e vibrante costruzione tonale, una luce che scivola ed esalta la più piccola asperità di volume. Un erotismo dolce, quieto, amichevole, e vacanza dei sensi e dell'immaginazione. Un'ora meridiana e mediterranea che si dilata e prende tutto il tempo della vita verso la superficie del quadro, come da una grande lontananza, e portata da un'onda lunga, vengono a depositarsi ricordi, sensi presenti, prefigurazioni.

Dario Micacchi

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Diva
Fiamma II
Gandhi
Fiamma I
Il verdetto
Barberini, Majestic
Rembo
Cicciello, Nir
Trot
Adriano, Ambassade,
Paris, Universal, Cucciolio

Nuovi arrivati

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Atlantic

Il bel matrimonio

Archimede
La signora è di passaggio
Augusto
Colpire al cuore
Capranichetta
Sciopini
Quirinale
Un povero ricco
Cola di Rienzo, Maestoso,
Kursaal, Europa
Invito al viaggio

State buoni, se potete

Braccaccio, Eden, Gregory,
Bristol
Dark Crystal
Supercinema

Tu mi turbi

Farnese
Vecchi ma buoni
Veronika Voss
Aniene
Missing
Pasquino (in inglese)
Il Gattopardo
Kursaal

Ai Cineclub

i sette samurai e Quelli che camminano sulla coda della tigre
L'Officina

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

L'attacco all'editoria di sinistra: dibattito a S. Paoloino alla Regola

Questa sera alle 20,30 a S. Paoloino alla Regola, via S. Pasolino 45, incontro con Claudio Frasca, vicereattore di Paese Sera, Rossana Rossanda, direttore della redazione del Manifesto, Paolo Vignone, direttore di Radio Radicale. Il tema del dibattito è: «L'editoria democratica di fronte a gravi attacchi e a nuove difficoltà: un impegno di solidarietà e discussione». Presiede Stefano Rodotà

Attentato al segretario di una sezione del MSI

Due colpi di arma da fuoco hanno colpito il segretario di una sezione del MSI, Armando Marabottini, commesso straordinario della sezione Campione del Msi. L'episodio è avvenuto poco prima dell'una in via

Sui Fori una precisazione del Ministro Vernola

«Non esistono divergenze tra il ministro per i Beni Culturali e i dirigenti del Ministero, a cominciare dal soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina». È quanto dice il ministro Vernola a proposito degli scavi archeologici nell'area dei Fori, «nessuno scavo» ha proseguito il ministro Vernola — all'amministrazione comunale o a studiosi della stessa soprintendenza di Roma di elaborare studi. Da ciò a dire che un eventuale progetto per i Fori debba necessariamente essere finanziato con i fondi della legge speciale per Roma passa una bella differenza. I fondi sono infatti destinati ad opere di restauro e di manutenzione e non a scavo. Non risulta che neppure

Niente stipendi per i 200 lavoratori della clinica (Italia)

Politico Italia, piazza del Capitano. Una clinica privata di 300 posti letto, con 200 dipendenti, reparti organizzati — e sempre pieni — per l'assistenza ai lungodegenti e a chi ha bisogno di terapie riabilitative. In questa clinica non sono arrivati i soldi della Regione e i dipendenti non hanno avuto lo stipendio. Lo ha detto necessariamente un socio finanziato con i fondi della legge speciale per Roma passa una bella differenza. I fondi sono infatti destinati ad opere di restauro e di manutenzione e non a scavo. Non risulta che neppure

Piccola cronaca

Culla

Tantissimi auguri a Rita e Francesco Grano per la nascita del figlio da parte dei compagni e compagne della Federazione.

Lutti

È morto il compagno Piero Liv. Alla moglie compagna Giovanna e a tutti i familiari si festeggia con la partecipazione della Sezione Poligrafica della Zona e della Federazione.

Ricorrenza

A tre anni dalla morte del compagno Renzo Cecchi, la moglie, i figli, i fratelli, lo ricordano a tutti i compagni che lo conobbero e ne apprezzano la qualità e il grande impegno profuso in tutte le attività in cui fu chiamato dal Partito, sottoscrivendo 50.000 lire per il lutto.

Venturo Valentini

Si è spento improvvisamente il compagno Valentini Venturo iscritto alla sezione di Monteverde Vecchio. La moglie, compagna Nella, e le figlie, ricordandolo a quanti lo conobbero e lo stimarono sottoscrivendo per il lutto 100.000 lire. Ai funerali saranno tutte le più fedeli condoglieri dell'Unità e dei compagni della sezione di Monteverde.

Nozze

Si sono sposati nella Basilica di S. Agnese fuori le Mura Rosanna Sacconi e Franco Ferraro. Agli sposi gli auguri invissimi tutta la categoria del Foro della Regione e di Unità.

Benzina notturni

AGIP - via Appia km. 11, via Aurelia km. 8, piazzale della Roma, Casacchiole 340, via Cassia km. 13, via Laurentina 452, via O. Maorana 265, Lungotevere Ripa B. Orazio, piazzale della Posta, viale Marco Polo 116, API - via Aurelia 570, via Casapiana km. 12, via Cassia km. 17, CHEVRON - via Pretestina 149, viale della Serenissima, via Cassia 930, via Aurelia km. 18, IP - piazzale delle Crociate, via Tuscolana km. 10, via Pretestina (angolo via dei Clementi), via Cassia 777, via Aurelia km. 27, via Ostiense km. 17, via Pontina km. 13, via Pretestina km. 16, via delle Sette Chiese 272, via Salaria km. 7.

Il Partito

Comitato federale e commissione federale di controllo

Mercoledì 13 alle 07.15 riunione del C.F. e della C.F.C. in «Proposte e iniziative per il rilancio dell'azione di governo e di massa del Partito».

Assemblee

MORANINO alle 18 con il compagno W. Tocco dal C.F. FERRUCCI alle 18.30, ad Equitino con il compagno W. Vetrone dal C.F. CAVALLEGGERI alle 18.30 (C. Leon). BORGHESE alle 19 (S. Mucco). SAN SABA alle 19.30 (Natali). SAN BASILIO alle 17.30 al lotto 52. AEROPORTO alle 11.40.

Zone

CENTRO alle 18.30 CdZ su casa e urbanistica (Storace - Mazzali). SALARIO NORMATIVO alle 18 a Salerno. ATTIVITÀ alle 18.30 CdZ (E. Proietti).

Avviso alle cellule

Le cellule del settore Santa. Pubblico Impiego e Scuola debbono ritirare materiale di propaganda sull'attivo legge quadro.

Avviso alle federazioni

La Sezione Elettorale Nazionale del P.C.I. avverte le Federazioni interessate alla prossima tornata elettorale che sono a disposizione gli attestati di validità per la presentazione delle liste. Le Federazioni debbono inviare un compagno a ritirare.

Zone della Provincia

SUD NETTUNO alle 18 CC DO (Rubi). S. CESAREO alle 18 assemblee (T. Farnese). FRASCATI alle 18 CC DO. Gruppo consolare (Magni). ARTENA alle 19.30 CC DO (Bartoloni). GENZANO alle 15 assemblee cellula ospedale (Pesci). EST — MONTEROTONDO alle 20 Comitato cittadino e segretario; zona su F.U. zona (Gasbarri, Rogati).

Avviso alle cellule

Le cellule del settore Santa. Pubblico Impiego e Scuola debbono ritirare materiale di propaganda sull'attivo legge quadro.

Avviso alle federazioni

La Sezione Elettorale Nazionale del P.C.I. avverte le Federazioni interessate alla prossima tornata elettorale che sono a disposizione gli attestati di validità per la presentazione delle liste. Le Federazioni debbono inviare un compagno a ritirare.

Zone della Provincia

SUD NETTUNO alle 18 CC DO (Rubi). S. CESAREO alle 18 assemblee (T. Farnese). FRASCATI alle 18 CC DO. Gruppo consolare (Magni). ARTENA alle 19.30 CC DO (Bartoloni). GENZANO alle 15 assemblee cellula ospedale (Pesci). EST — MONTEROTONDO alle 20 Comitato cittadino e segretario; zona su F.U. zona (Gasbarri, Rogati).

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)

Riposo.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Augusto
Giulio Bertola; Cecilia Valdensis (soprano), Giuseppina Aiello (contralto), Edo Di Cesare (tenore), Francesco Rota (basso), Claudio Curti Giardini e Manlio Pinto (piano). Musico: Sravinsky. Concerto misto e doppio quintetto a fatic; Respighi: «Lauda per la Natività del Signore per soli, coro e strumenti pastorali».

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (ATTIVITÀ DECENTRALI)

Alle 21. Presso il Teatro Ariston (GAETA) Concerto di Alfredo Diaz e Senio Alirio Diaz (chitarra). Musico di Bach, Paganini, Albeniz, Scarlatti, Carulli, Sor, Falla, brani latino-americani.
Alle 21. Presso il Teatro Capitol (SORA) Concerto del flautista Severino Gazzelloni al pianoforte Leonardo Leonardi. Musico di Vivaldi, Bach, Beethoven, Rossini, Bartok, Paganini, Lennon, Rota.

ARCUM (Piazza Epiro, 12)

Riposo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo.
ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Piazzola della Cancellaria - Piazza della Cancellaria)
Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

Corsi di danza moderna di Patrizia Cerioni per principianti. Interessi di avviamento alla danza Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963-6789112 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE IL LABORATORIO (Via Venerio, 78)

Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Abano Laziale, via Enea)
Riposo.
ASSOCIAZIONE «VICTOR JACOBI» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

Domani alle 21. Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della RAI. Direttore Gianluigi Gelmetti; Valeria Maricchi (soprano), Gloria Banditelli (mezzosoprano), Veronique Luchetti (tenore), Renato Bruson (baritono), Ferruccio Furlanetto (basso). Musico di Donizetti.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO (Via Monti di Pietralata, 16)

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafra apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hatha yoga, tessitura.

CIRCOLO UFFICIALI F.A.C. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 13)

Alle 21. Concerto. Nobuyasu Shichi (tenore), Rolando Niccoli (piano). Musico di Scarlatti, Martini, Bellini, Rossini, Thomas, Donizetti, Tosti, Cilea, Denza, Ingegno luso.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO (Via Monti di Pietralata, 16)

Riposo.
GRUPOU (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di animazione musicale per bambini da 9 ai 12 anni.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Faccasani, 46)

Alle 21. Concerto. Nelly Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 8532116) Thomas Zehetmair (violino), Alice Giles (arpa). Musico di Bach, Hindemith, Stravinsky, Prokofiev, Scriabin. Proiezioni telefoniche all'Istituzione. Vendita di bottiglino un'ora prima del concerto.

LAB II (Vico degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LABORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)

Riposo.
SCUOLA GERMANICA (Via Savoia, 15)
Riposo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C)

Sono aperte i corsi di ritmo, clown ed espressioni del corpo. Incontro di musica con Silvano Spaccini. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

PROSA E RIVISTA

ARABO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Riposo.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo.

ALBI TEATRO (Via Monte di Testaccio, 44)

Alle 21. Tito Leucio in La Diva di Emilio Gargano, con Della Casa, Isidori, Rosati, Silvani. Regia di Massimo Giammusso. Musico di Aldo Giardini. Musico di Domenico Mazzunari. Alle percussioni Fulvio Maras.

ANTERPIA (Via Capo d'Africa, 15)

Alle 18.30. Eran con Anna Maria Porta e Beppe Celano. Regia di Carlo Crociccio.
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Bonnie and Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C. N.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Rambro, con S. Stallone - A (16-22-30)
PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7596568)
Tron con J. Bridges - FA (16-22-30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Falchi della notte, con S. Stallone - G (VM 14) (16-22-30)
QUINARILE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Scalphy, con M. Placido - DR (16-22-30)
QUINNETTI (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Storia di mare con I. Huppert - DR (16-22-30)
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C (16-22-30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
F. Festaretrastra, di S. Spielberg - FA (16-22-30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374811)
I nuovi barboni (16-22-30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Invito al viaggio (16-22-30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Sapore di mare con J. Calà - C (16-22-30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
La travestita di F. Zeffirelli - M (16-22-30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Diana, Crystal - FA (16-22-30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso (16-22-30)
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Tron con J. Bridges - FA (16-22-30)
VERBANO
Rambro S. Stallone - A (16-22-30)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 6713571)
I nuovi barboni (16-22-30)
Visioni successive
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Rambro, con S. Stallone - A
ADAM (Via Cassina, 816 - Tel. 6161808)
AMBRO JANNELLI
Pomo esotico e rmbro spogliarelo (16-22-30)
ANIELLE (Piazza Sestima, 18 - Tel. 890817)
Veronica Voss di R.W. Fassbinder - DR
ANIPLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313000)
Histoire de O, con C. Clary - DR (VM 18)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
F. Festaretrastra, con Silvio Spaccesi
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7555257)
Film per adulti
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
State buoni se potete (16-22-30)
BROADWAY (Via dei Narzisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Arancia macedonia, con M. McDowell - DR (VM 18) (16-22-30)
DEI PICCOLI
Sessantasei passeggeri - C (16-22-30)
DIAMANTI (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
Mare mare mare... voglia di M. Vaccaro - C (16-22-30)
DUE ALLORI
Penitentiary, con T. Pollard - DR (VM 18)
ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
1959 i guerrieri del Bronx, con V. Morrow - A (16-22-30)
IL COME TACCHIO (Via E. Montesano e V. Gassman - C (16-22-30)
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126928)
Il rifugio dell'arbitro e il calciatore con A. Vitoli, P. Franco - C (15-15-22)
MERCURY (Via Porta Castella, 44 - Tel. 6561767)
Sessantasei passeggeri - C (16-22-30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 690243)
Introcipator M. Gibson - A (VM 18) (16-22-30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Camerata - DA
NOVIO (Via Assanighi, 10 - Tel. 5818118)
Scema se poco, con M. Vitti - C (16-22-15)
OCEANO (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
PALLADUR (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110703)
Scema se poco, con M. Vitti - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5806322)
Sessantasei passeggeri - C (16-22-40)
PRIMA PORTA (Piazza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPIRIBO (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 6262025)
In viaggio con papà, con Sorà-Verdone - C
ULISSE (Via Taurina, 354 - Tel. 433744)
In viaggio con papà, con Sorà-Verdone - C (16-22-30)
VOLTRANO (Via Volturno, 37)
L'arconte ingenuo e rivista spogliarelo - L (3000)
Moulin Rouge Film per adulti
Ostia
CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Tron con J. Bridges - FA (16-22-30)
SISTO (Via di Romagnolo - Tel. 5610750)
Gandhi, con B. Kingsley
SUPERGA (Viale della Miana, 44 - Tel. 5696280)
In viaggio con papà, con R. Pozzetto, O. Muti - C (15-45-22-30)
Albano
FLORIDA
Delitto al Central Hospital con W. Shetler - H (VM 18) (15-30-22-30)

Musica e Balletto

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)

Mare mare mare, voglia di... di Michel Vaccaro - C (16-22-30)
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894546)
La signora è di passaggio, con R. Schneider - DR (16-22-30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 664149)
Rambro con S. Stallone - A (16-22-30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
L. 4500
Bambi - DA

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)

State buoni se potete (16-22-30)
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scusatelo il ritardo di e con M. Troisi - C (16-22-30)
INOUIDO (Via Giulio Induno, 1 - Tel. 582495)
Bambi - DA (15-20-21)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Scusatelo il ritardo di e con M. Troisi - C (16-22-30)
LA GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Testa o croce, con Pozzetto-Manfredi - C (16-20-22-30)
MAESTRO
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C (16-22-30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Scusatelo il ritardo di e con M. Troisi - C (15-45-22-30)
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Quarantelli, con B. Davis - DR (VM 18) (16-22-30)
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti

NEW YORK (Viale delle Cave, 36 - Tel. 7810271)

Scusatelo il ritardo di e con M. Troisi - C (16-22-30)
NIARARA
Bonnie and Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C N.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Rambro, con S. Stallone - A (16-22-30)
PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7596568)
Tron con J. Bridges - FA (16-22-30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Falchi della notte, con S. Stallone - G (VM 14) (16-22-30)
QUINARILE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Scalphy, con M. Placido - DR (16-22-30)
QUINNETTI (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Storia di mare con I. Huppert - DR (16-22-30)
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C (16-22-30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
F. Festaretrastra, di S. Spielberg - FA (16-22-30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374811)
I nuovi barboni (16-22-30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Invito al viaggio (16-22-30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Sapore di mare con J. Calà - C (16-22-30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
La travestita di F. Zeffirelli - M (16-22-30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Diana, Crystal - FA (16-22-30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso (16-22-30)
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Tron con J. Bridges - FA (16-22-30)
VERBANO
Rambro S. Stallone - A (16-22-30)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 6713571)
I nuovi barboni (16-22-30)
Visioni successive
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Rambro, con S. Stallone - A
ADAM (Via Cassina, 816 - Tel. 6161808)
AMBRO JANNELLI
Pomo esotico e rmbro spogliarelo (16-22-30)
ANIELLE (Piazza Sestima, 18 - Tel. 890817)
Veronica Voss di R.W. Fassbinder - DR
ANIPLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313000)
Histoire de O, con C. Clary - DR (VM 18)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
F. Festaretrastra, con Silvio Spaccesi
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7555257)
Film per adulti
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
State buoni se potete (16-22-30)
BROADWAY (Via dei Narzisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Arancia macedonia, con M. McDowell - DR (VM 18) (16-22-30)
DEI PICCOLI
Sessantasei passeggeri - C (16-22-30)
DIAMANTI (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
Mare mare mare... voglia di M. Vaccaro - C (16-22-30)
DUE ALLORI
Penitentiary, con T. Pollard - DR (VM 18)
ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
1959 i guerrieri del Bronx, con V. Morrow - A (16-22-30)
IL COME TACCHIO (Via E. Montesano e V. Gassman - C (16-22-30)
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126928)
Il rifugio dell'arbitro e il calciatore con A. Vitoli, P. Franco - C (15-15-22)
MERCURY (Via Porta Castella, 44 - Tel. 6561767)
Sessantasei passeggeri - C (16-22-30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 690243)
Introcipator M. Gibson - A (VM 18) (16-22-30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Camerata - DA
NOVIO (Via Assanighi, 10 - Tel. 5818118)
Scema se poco, con M. Vitti - C (16-22-15)
OCEANO (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
PALLADUR (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110703)
Scema se poco, con M. Vitti - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5806322)
Sessantasei passeggeri - C (16-22-40)
PRIMA PORTA (Piazza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPIRIBO (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 6262025)
In viaggio con papà, con Sorà-Verdone - C
ULISSE (Via Taurina, 354 - Tel. 433744)
In viaggio con papà, con Sorà-Verdone - C (16-22-30)
VOLTRANO (Via Volturno, 37)
L'arconte ingenuo e rivista spogliarelo - L (3000)
Moulin Rouge Film per adulti
Ostia
CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Tron con J. Bridges - FA (16-22-30)
SISTO (Via di Romagnolo - Tel. 5610750)
Gandhi, con B. Kingsley
SUPERGA (V

La stampa polacca agrodolce con i bianconeri: «Bravi, però l'arbitro...»

Calcio

VARSAVIA — Commenti agrodolci della stampa polacca il giorno dopo il successo della Juventus nella partita d'andata delle semifinali di Coppa dei campioni. Si riconoscono i meriti della squadra bianconera, ma nello stesso tempo si cerca d'indovinare l'amara pillola dell'insuccesso, aggrappandosi alle decisioni arbitrali, ritenute dalla critica specializzata polacca un po' troppo di marca juventina.

Tutto, comunque, in maniera molto garbata, senza superare i limiti di un inutile vittimismo. «Senza Mlynarczyk i gol sarebbero stati di più e senza Boniek di meno» ha titolato ieri il quotidiano sportivo «Przeegląd Sportowy» (Rassegna dello sport). Più polemico il «Trybuna Ludu» (Tribuna del popolo) con il suo «Ammonizioni per il Widzew e i conti di Juventus», mentre la «Rzeczpospolita» (Repubblica) è limitata a titolare: «È stato come doveva essere», a dimostrazione che in casa polacca erano veramente in pochi a ritenere possibile un exploit dei loro beniamini.

Sul quotidiano sportivo «Przeegląd Sportowy»

c'è il commento del direttore tecnico della nazionale Antoni Plechniczek. Per lui il successo dei campioni d'Italia è stato meritato, anche perché il Widzew ha giocato troppo teso e i giocatori erano eccessivamente nervosi.

Il commissario tecnico è stato poi molto critico nei confronti dell'arbitro Ponnet. «Sembrava che si fosse dimenticato del fatto di arbitrare una partita della semifinale della Coppa europea dei campioni e non di squadre scolastiche».

Molto obiettivo il giudizio del giornale della gioventù socialista «Sztandar Młodych». Il suo commento è imperniato sul pessimismo per quanto riguarda il futuro del Widzew in Coppa dei campioni. «La Juventus è una squadra troppo grande da permettere ai rivali, soprattutto nel proprio campo, di giocare come vogliono».

Dello stesso parere è stato anche l'organo di governo «Rzeczpospolita». I polacchi non hanno dimenticato che il Widzew è una squadra polacca e non italiana, ma non ha messo in mostra tutte le sue possibilità.

«Comunque — ha aggiunto — l'arbitro è caduto nei giochi degli italiani che ogni volta che perdevano il pallone emettevano grida di dolore così forti che si sentivano in tribuna».



Oggi in CF si discuterà anche del «caso Casarin»

La FIGC «suggerirà» agli arbitri di istituire la CAF?

ROMA — Questa mattina si riunisce il «governo» del calcio. L'odg si presenta piuttosto asettico, ma i consiglieri federali discuteranno anche del «caso Casarin». La Federcalcio non potrà però cambiare un'età quella che è stata la sanzione di permanenza dell'arbitro Paolo Casarin. I 9 mesi e 10 giorni di sospensione decretati dalla «Disciplinazione» dell'AIA, potranno essere ridotti soltanto dalla presidenza dell'AIA stessa, a patto che Casarin presenti ricorso. Il CF però deve esaminare la proposta di istituire anche per gli arbitri un terzo grado di giudizio (una sorta di CAF), come avviene per tutti i tesserati. Sia chiaro, però, che sul piano operativo la FIGC non potrà decidere assolutamente niente; si dovrà cioè limitare a offrire un suo «suggerimento» all'AIA. Eppure, il presidente Sordillo, pur avendo dichiarato che Casarin si potrebbe rivolgere a lui soltanto in via del tutto personale, ha anche detto: «Come avvocato posso essere un uomo di tesi, come presidente devo essere il più severo dei giudici». Come dire che — dentro di sé — ha già emesso un giudizio sul «caso Casarin». Ma ne conosce a fondo tutti i risvolti, può fare una comparazione con quanto accade da anni fa, allorché Casarin subì una identica condanna (ridotta poi a 6 mesi)? Infine resta da chiarire il perché del rinvio del CAF, che si doveva tenere anziché verso la fine di marzo. E vero o non è vero che minaccia di mettere un commissario all'AIA, col preciso intento di portare ordine e di ridare credibilità ad una categoria, come quella arbitrale, sicuramente benemerita ma i cui rapporti interni ed esterni non sono sufficientemente trasparenti?

Interrogati Beltrami Bini, Bagni e Collovati sul «caso» di Genova

Calcio



A dare una parola definitiva su questi «rapporti» sarà poi il capo dell'Ufficio inchieste, dott. Corrado De Biase. Interrogato Casarin, quindi il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi e il vicepresidente dell'AIA, dott. Riccardo Lattanzi, si potrà arrivare ad una specie di sentenza della Cassazione del calcio. Intendiamoci, De Biase non avrà neppure lui il potere di togliere o ridurre i 9 mesi a Casarin, ma potrà far luce sui «rapporti di lavoro e d'affari» intercorsi e che intercorrono tra arbitri e società. In definitiva si tratta della «questione morale» sulla quale si incentrano le argomentazioni di Casarin nella intervista incriminata, e che i giudici della «Disciplinazione» sono guardati bene dallo sviscerare a fondo. Eppure, l'arbitro milanese è stato condannato proprio per averla tirata in ballo. Non è poi da escludere che oltre che sulle poltroncine degli stadi di Benevento ed Ascoli (fornite dalla ditta «VGM», della quale Lattanzi è titolare insieme al fratello), De Biase voglia approfondire anche la fornitura che riguarda lo stadio di Firenze. Infatti, nel 1978 la ditta «VGM» fornì poltroncine per un importo di 55 milioni. Presidente della Fiorentina era all'epoca il dott. Enrico Martellini. La stessa ditta fornì anche suppellettili al Comitato Regionale Toscano della FIGC. A noi risulta che tutto si svolse regolarmente (sta pubblica), ma il dott. De Biase, pignolo com'è, vorrà che Riccardo Lattanzi ne esca pulito come un bambino in fasce, cioè avere la conferma che Lattanzi segnalò alla CAN l'esistenza di tali «rapporti di lavoro e d'affari». I mandati di Lattanzi e Campanati scadono nella stagione 1983-84. Per sostituire Campanati alla presidenza dell'AIA, si fa il nome dell'on. Concetto Lo Bello. Ma guarda caso, uno degli arbitri che pare stia nella manica dei designatori è il figlio dell'on. Lo Bello, il sig. Rosario. Semplice coincidenza? Una curiosità che potremo levarci insieme.

Juve: primi sintomi d'affanno

Si spiegano così le prestazioni sottotono di alcuni bianconeri - Più importante di quanto è sembrato il successo in Coppa dei campioni Il Widzew s'è dimostrata squadra più compatta dei precedenti avversari - Bettega conferma di essere ancora un uomo chiave

Nostro servizio
TORINO — La Juve tiene fede alla promessa, battuto con un 2-0 pulito i polacchi a Lodz, stacca in patria il biglietto per il viaggio di fine maggio ad Atene. Deve ancora, in verità, andare a concedere tra due settimane la rivincita all'avversario, ma la cosa potrebbe e dovrebbe ormai — fare una formidabile. Certi clamorosi precedenti insegnano, è vero, che la prudenza non è mai troppa e che certi traguardi non vanno mai dati per scontati fino a che non si siano superati, e però se la pretesa di essere ormai benedetta «squadra europea» non è campata per aria, come sentiamo di poter assolutamente escludere, pensiamo che molto difficilmente il Widzew arriverà a capovolgere il pentotico 2-0 dell'altra sera. I polacchi, non c'è dubbio, sono sempre avversari da prendere, come si dice, con le molle per quello particolare tipo di gioco, tutto agnismo e dedizione

che riesce a fare di un complesso di gente magari tecnicamente superiore, (se è vero, nel caso appunto del Widzew, il portiere e Smolarek) un fior di squadra capace d'affrontare senza riserve o soggezioni qualsiasi grosso impegno. Ma la Juve, se alla fine è riuscita a trovare il bandolo dei match nel secondo tempo di Torino, in cui capitolò il cliente è riuscita a sovrastarlo, con maggiore facilità (e non è un paradosso) dovrebbe trovarlo a Lodz, dove saranno verosimilmente i polacchi a dover impostare e condurre la partita, e in qualche caso il fianco alle frecce del gioco juventino naturalmente portato a sviluppare le sue manovre in spazi larghi e, al caso, scarsamente presidiati. Giusto quello che, ai bianconeri, non è quasi mai riuscito mercoledì notte al Comunale.

Ciò che spiega, anche, certi nasi arricciati, pur dopo un 2-0 che lascia quanto meno aperto

si, o pretenziosi, di giocare tecnicamente da pari a pari quelli, più modestamente contenuti, Belacchi, d'affidare e loro chances alla grinta, al ritmo, alla forza di un complesso senza grossi primatori, ma mai, giusto forse per questo, divagante o dispersivo. Il che non sta però a dire che la Juve non si sia, di suo, rispetto a quei due precedenti incontri, esibita un tono sotto.

Sarà infatti per il non del tutto smaltito choc del derby; sarà per le tossine che vanno man mano, di questi tempi, accumulandosi anche per il peso psicologico di un traguardo «europeo» che va a tutti i costi raggiunto ora che è andato perso, detta in termini brutali, per quel che costa. Si dirà che gli avversari, ormai in genere, lo menano fino ad arrivare in qualche caso a brutalizzarlo, e però sappiamo che quando è il meglio anche le botte non arrivano a fermarlo.

A questo punto, esaminato il pro e il contro, due parole d'obbligo va riservate a Bettega. Ancora una volta il migliore in campo, ancora una volta commovente per dedizione e abilità non reclamizzata. Per la Juve, diciamo pure con un pizzico di giustificatissima retorica, una bandiera. Può solo spiacere che, a fine stagione, si sia deciso di ammainarla.

Juve dunque sulla strada di Atene dove tutto procedendo al meglio, e comunque secondo lo schema, dovrebbe trovare i tedeschi dell'Amburgo. Hanno pareggiato infatti in suppesse a San Sebastiano e tutto lascia intendere che sulle rive del mare del nord sarà un trionfo. In Grecia, un bis su scala ridotta, dunque, della finalissima «mundial» di Madrid.

Bruno Panzera

Nella foto in alto: BONIEK ostacolato da GREBOSZ fallisce una ghiotta occasione da rete



● PAOLO ROSSI

Conferenza stampa a Parigi del ministro dello Sport Edwige Avice

Dalla Francia: «No ai rapporti sportivi con il Sudafrica»

PARIGI — Il ministro francese per gli sport, Edwige Avice, ha annunciato ieri la decisione del suo governo di chiedere alle federazioni sportive del Paese la rottura di ogni rapporto col Sudafrica. A fare le spese in primo luogo di questo provvedimento, reso noto nel corso di una conferenza stampa, sarà la «tournee» in Sudafrica, prevista per il mese di giugno, della nazionale francese di rugby.

La signora Avice ha precisato di aver già comunicato la decisione al governo alla federazione di rugby e alle altre federazioni sportive, aggiungendo che il governo è pronto a prendere provvedimenti contro qualsiasi gruppo sportivo (anche quello delle case automobilistiche

che prenderanno parte al Gran Premio del Sudafrica?) che rifiuti di rispettare la decisione.

Il presidente della Federazione di rugby, Albert Ferrasse, ha sostenuto che la scelta dell'esecutivo è strettamente «politica» e che non ha niente a che fare con lo sport.

«La signora Edwige Avice è contraria alla «apartheid» e noi siamo d'accordo con lei», ha aggiunto Ferrasse, sottolineando che, però «andiamo in Unione Sovietica, in Argentina e in qualche altro luogo». «Non è possibile — ha concluso — riuscire a spiegare questa decisione agli sportivi francesi».

Nella lettera inviata alle federazioni dal ministro dello Sport si afferma che la

Francia «denuncia e combatte ogni forma di discriminazione razziale e condanna senza appello la pratica dell'apartheid».

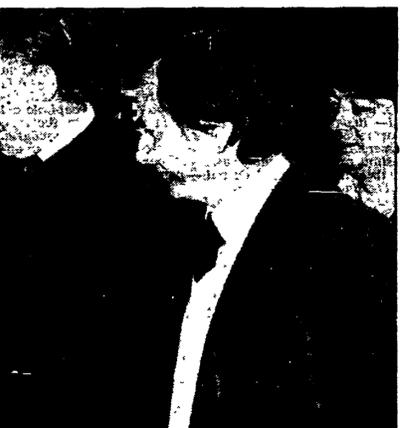
I provvedimenti discriminatori adottati dalle organizzazioni sportive sudafricane, prosegue il documento, sono «particolarmente inaccettabili».

Albert Ferrasse gestisce la federazione francese rugby con sistemi assai personali. Sostiene, per esempio, che per sconfiggere la segregazione razziale nello sport sia necessario frequentare la Sudafrica e costringere i dirigenti a far giocare nelle file della celebre nazionale degli Springboks anche atleti di colore (come è già accaduto).

La tournée in Sudafrica, paese che si serve del rugby,

dell'automobilismo e della boxe per attenuare la pressione razziale e condanna grammata da tempo. Polemiche.

La Fiorentina cerca un nuovo sponsor
FIRENZE — La Fiorentina sta svolgendo trattative per un nuovo sponsor. Lo ha dichiarato ieri il consigliere delegato della Fiorentina, Italo Alidosi, conversando con alcuni giornalisti e parlando, genericamente, delle prospettive future della società viola, che dovrebbe confermare per l'anno prossimo Antonognoni, Massaro, Galli, Contratto ed i due argentini Daniel Passarella e Daniel Bertoni. Rientra, come noto, il laziale Giordano.



Roma e Lazio a «Paese Sera»

ROMA — Anche i calciatori e gli allenatori di Roma e Lazio non hanno voluto mancare alla gara di solidarietà che si sta svolgendo intorno a Paese Sera, che con grandi sforzi sta cercando di sopravvivere. Ieri mattina Liedholm, Nappi, Righetti, Faccini per

MILANO — Il collaboratore dell'inchiesta della Federazione Italiana Calcio, dott. Ferrari Ciboldi ha interrogato il direttore sportivo dell'Inter Beltrami e i giocatori Bini, Bagni e Collovati in relazione a certe affermazioni fatte negli spogliatoi da esponenti del Genoa soprattutto dal direttore sportivo Vitali, e in cui si accusava praticamente l'Inter di comportamento sleale per il gol del 3 a 2 segnato negli ultimissimi da Bagni, e che le aveva dato la vittoria quando ormai il risultato sembrava in pareggio. Queste affermazioni avevano fatto pensare che potesse esservi stato un patto relativo ad un pareggio, poi non rispettato dalla squadra milanese. Da questo sospetto è nata l'inchiesta federale. Beltrami e i giocatori dell'Inter, sentiti ieri, hanno ribadito da parte loro che la partita era stata giocata regolarmente e Bagni aveva saputo sfruttare nel migliore dei modi l'occasione capitagli, segnando il gol della vittoria.

● Nella foto: VITALI

Libri di sport

«L'allenatore di calcio» di Enzo Sasso, Edizioni Mediterranee

Enzo Sasso ci ripropone dopo 20 anni il suo «L'allenatore di calcio». Ebbene, nonostante l'età, il libro ci pare restituito valido. Anzi, i capitoli aggiuntivi rinfrescano la materia lasciandola integra tutta l'attualità. Ma persino i vecchi capitoli, tipo quelli curati da Antoniotto (pressing e fuori gioco) e da Comucci (il preparatore atletico) ci sono pari di una scorrente vivezza.

Per noi si è trattato di un libro del tutto nuovo, considerato che 20 anni fa non ci occupavamo ancora di calcio scritto (quello giocato si era limitato al livello di «pulpino»). Apprezzabile in sommo grado l'intento di illustrare una sorta di psicologia di gruppo applicata al calcio. L'operatore è ovviamente l'allenatore, una figura sempre cara e cara nell'industria dello spettacolo calcistico. Perciò caricato di competenze e responsabilità che tendono a schiacciare sotto il profilo umano. Ma Sasso sa scavar nelle pieghe di questa professione, e ci fornisce la chiave per capire chi veramente si è l'allenatore. Infatti, fa parlare due dei tecnici più preparati, cioè Liedholm e Trapattini le cui «confessioni» ci danno la misura del loro diverso spessore umano.

Dice, tra l'altro, Liedholm: «Non li assillavo mai (i giocatori), considerandoli prima di tutto degli uomini; il contatto con loro deve essere umano. Con i giocatori si azzare la voce e tornare amici. Rapporti tesserati ma amichevoli». Ma il libro di Sasso avvince (si legge d'un fiato)

anche per altre ragioni. Umanissimo l'episodio che si riferisce all'inizio della sua carriera di giornalista sportivo. La figura di quell'allenatore che cerca nello stadio deserto di ritrovare la sua identità dopo essere stato licenziato, potrebbe fornire lo spunto per un racconto. Ma anche quello del prete e del medico, allenatori per passione e per istinto, sono suggestivi.

Viene anche dibattuto l'eterno destino dell'allenatore legato al risultato. È lui che paga anche per colpe non sue: insomma, l'allenatore come para fulmine. Ma anche l'impossibilità di programmare, cosa viceversa, possibile se i contratti fossero triennali. In passato era più facile fare l'allenatore, adesso la professionalità si sta facendo ossessiva: si pretende di più, per cui ci si deve preparare di più. Colpa dell'allenatore — dice Sasso — è soprattutto quella di subire in silenzio le imposizioni dei dirigenti, in sede di campagna acquisti.

Suggerisce perciò di respingere l'ingerenza dei dirigenti, che vorrebbero utilizzare la squadra per fare «passerella» personale.

Non manca neppure un capitolo sui vari metodi di gioco: dal «metodo» al «sistema» (l'inglese W.M.), al «catenaccio» di Gipo Viani, alla «zona». Il ruolo del medico sociale e del preparatore atletico è bene chiarito dal dott. Ernesto Aliccio (della Roma) e da Comucci. Arricchiscono il volume le interviste con Enzo Bearzot e Giancarlo De Sisti. Ciagglina (attuale allenatore della Lazio), che ha fornito a Sasso la sua collaborazione tecnica, racconta come prepara la squadra prima del campionato. Infine, indicativo per capire quale dovrebbe essere il ruolo del giornalista sportivo, ci pare questo passo: «L'allenatore è colpevole quanto è opportunisto. Ma l'opportunisto chiama in causa anche il giornalista sportivo. Non può o non dovrebbe scrivere quello che non pensa, per fare gli interessi della città dove si stampa il giornale. Dovrebbe restare fedele ai suoi principi e non cambiare per far vendere al giornale qualche copia in più». Affermazioni che ci trovano d'accordo, anche perché noi e Sasso siamo sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda, come dire l'obiettività è la nostra scelta di vita. Perciò un libro, quello «L'allenatore di calcio», che va la pena di acquistare e soprattutto di leggere e non soltanto da parte degli «addetti ai lavori».

Giuliano Antognoni



Sconfitto il Billy, domenica il nuovo incontro

La Scavolini vince e impone il suo diritto alla «bella»

Basket

Dal nostro inviato
PESARO — E così solo la «bella», stabilirà chi tra Billy e Scavolini disputerà la finale dei play-off con la vincente tra Ford e Banco Roma. Ha vinto la partita di ritorno la Scavolini con una prestazione superba, per 100 a 89, riscattando pienamente la bruttissima prestazione di Milano.

La Scavolini non voleva e non poteva perdere. Sarebbe stato l'addio ai play-off. Il Billy, dopo una sonante vittoria nella gara di andata (i pesaresi ne erano usciti fuori umiliati e con le ossa rotte), era venuto in terra marchigiana sicuro delle proprie forze e capacità e di quella inspiegabile sudditanza psicologica e complesso di inferiorità che la Scavolini sembra avere nei suoi confronti.

Invece una gara che non ti aspetti. La Scavolini non poteva essere infatti quella vista a Milano. I 22 punti di scarto a favore del Billy erano stati solo un caso. La cocente sconfitta di Milano è servita da lezione salutare per i pesaresi. Si è visto

subito, fin dal fischio di inizio di Vitolo e Durante. Va subito detto che i due «fischietti» si sono comportati egregiamente.

C'era molta attesa sul duello Kicanovic-D'Antoni, sempre nel passato scintillante. A Milano l'aveva vinto nettamente l'americano. A Pesaro Kicanovic l'ha ripagato se si può dire con gli interessi. Questa volta a perdere la calma e a dare in effandescenze è stato proprio il baffuto play milanese che si è ribellato di brutto al fischio del quinto fallo (a 3'42" dal termine). Kicanovic questa volta non è caduto nelle trappole che D'Antoni solitamente gli riserva ogni volta che se lo trova di fronte. Lo jugoslavo ad un primo tempo non proprio esaltante, ha fatto seguire una seconda frazione di gioco degna del suo nome. Ma forse più del campionato è stato il duello con il suo ex compagno di squadra, Kicanovic, a meritare una citazione particolare per questa partita Scavolini (irresistibile nel secondo tempo), Sylvester e Jerkov. Skansi ha mantenuto sul parquet lo stesso quintetto per tutti e 40' di gioco, solo Boni ha rilevato Sylvester a 50' dal termine quando l'italo-americano è dovuto uscire per il quinto fallo. È stato sicuramente la mossa vin-

Brevi

MONDIALI VELA — Da fine maggio a metà giugno Cagliari si trasformerà nella capitale della vela. Nel campo di regata antistante la spiaggia del «Poetto», a partire dal 29 maggio, si disputeranno i campionati italiani e mondiali classe Flying Dutchman e la settimana internazionale F.D. Al campionato mondiale (sette regate a partire dal 6 giugno) si seguirà la partecipazione di un massimo di 69 equipaggi in rappresentanza di 38 paesi.

BANCO-FORD IN TV — L'incontro di questa sera tra Ford Cantù e Banco Roma verrà trasmesso in differita, alle 23.50 circa, sulla prima rete televisiva.

MEETING DELLE NAZIONI — Su un percorso di 27 chilometri con un traguardo intermedio al nono chilometro, si disputerà domenica prossima a Roma l'ottavo «Meeting delle Nazioni», promosso dal Banco di Napoli. La corsa con partenza e arrivo in via dei Fori Imperiali è di carattere esclusivamente amatoriale. La partenza verrà data alle 9 dal sindaco di Roma, Vetere.

TORNA FRANZ — Franz Beckenbauer tornerà a giocare con Cosmos di New York nel campionato Usa a partire dal 1° maggio (contro il Montreal), con un ritorno di due anni.

FRYOR-ARGUELLO — Nel prossimo luglio ci sarà la rivincita, titolo mondiale WBA dei welter jr. in palio, fra il campione Fryor e l'ex detentore Arguello, probabilmente a Las Vegas.

Franco De Felice

Brevi

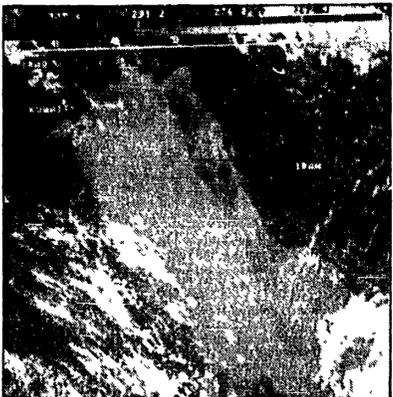
Stecca batte Sims e conquista la corona europea dei pesi piuma

Pugilato

SASSARI — Loris Stecca ha conquistato il titolo europeo dei pesi piuma battendo ieri sera, sul ring del Palazzetto dello sport di Sassari, l'inglese Steve Sims per intervento medico al termine della quinta ripresa. Il pugile romagnolo, ha dominato il combattimento, imponendo al suo avversario soprattutto una chiara superiorità tecnico-tattica. Sims, pugile solido e con naturali doti d'attaccante, ha trovato il maggior ostacolo nella scappata mobile del suo avversario e nella altrettanto intelligente capacità di scelta del tempo. Stecca, infatti, è quasi sempre riuscito ad entrare nella stretta guardia dell'inglese colpendolo, soprattutto nei primi due round, con efficacia e ripetuti pugni al volto. Nella terza ripresa l'inglese è riuscito ad allentare l'arrembante fuoco di Stecca e nella quarta anche a piazzare qualche duro colpo. Nella quinta ripresa, però, Stecca ha ulteriormente forzato i tempi, ha colpito al volto l'inglese producendo una ferita. Tornato all'angolo, Sims è stato visitato dal medico che ha interrotto l'incontro.

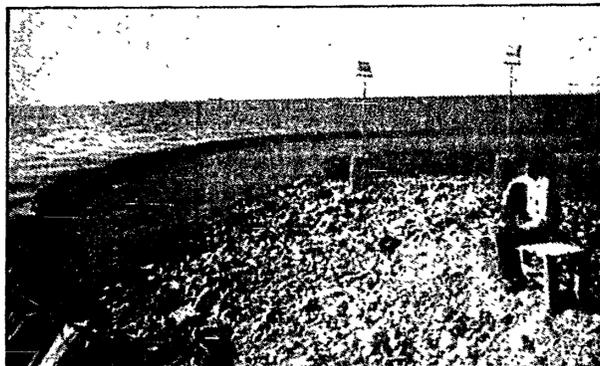
Il Golfo Persico insegna...

Il nostro paese sarebbe completamente impreparato. La chiazza nera arriva nel Bahrein. Colloquio col prof. Roberto Frache



La chiazza di petrolio fotografata dal satellite

Se due petroliere si scontrassero nel Mediterraneo



QATAR — una barriera difensiva

ROMA — Due superpetroliere da 150 mila tonnellate l'una entrano in collisione, mettiamo, in pieno Mediterraneo. Oppure c'è un'esplosione in uno dei tanti pozzi off-shore di cui il «mare nostrum» è pieno. Con tutti gli scorgi mi del caso, un incidente è sempre possibile.

Ebbene, calcolando le rotte abituali delle navi, direzioni e velocità dei venti — in particolare sciocco e mistral — che normalmente soffiano in questo bacino, non passerebbe più di un'ora, un'ora e mezza al massimo, prima dell'arrivo della marea nera, con tutto il suo carico di morte biologica e di morte economica, sulle coste italiane, spagnole o su quelle della Tunisia o di qualunque altro paese che viva affacciato sul Mediterraneo.

È uno studio rigoroso condotto dall'università di Genova che vuole dimostrare come saremmo del tutto impreparati, almeno in Italia, a fronteggiare un'emergenza del genere. Il disastro sarebbe totale.

Non solo il Mediterraneo o parte di esso rischierebbe di tornare a vivere dopo molti anni ma, peggio, sarebbe la nostra stessa vita quotidiana a subire un'alterazione profonda.

«Per capire ciò che sta avvenendo nel golfo Persico — dice il prof. Roberto Frache, presidente dell'associazione italiana di oceanologia e limnologia che incontro in una sala del CNR — parliamo proprio da qui, da quel che potrebbe accadere in un mare molto simile come il Mediterraneo».

Certo, la tragedia è veramente ambientale: in senso stretto, nel senso che gli equilibri ecologici sono saltati per cinquanta e più anni, mentre da noi, come già si è detto, allo sconvolgimento naturale si sovrapponebbe la catastrofe economica e civile.

«Ma stiamo attenti a non cadere in tentazioni di tipo ideologico. Frache —, alla fine l'inquinamento prodotto nei paesi e nelle coste del golfo Persico non sarà solamente ciò che si vedrà in apparenza. Le spiagge offriranno una resistenza meccanica molto minore e ci sarà tutto uno sconvolgimento del fondo marino. I microorganismi marini mentre le conseguenze sulla fauna ittica sono già tremendamente nefaste. Per non parlare degli uccelli marini che sicuramente, anche se in parte a disposizione, saranno stati falciati a migliaia».

Ma cosa bisogna fare per tentare almeno di limitare i danni? «La risposta è ovvia. Bisogna urgentissimamente bloccare l'immissione del diecimila barili al giorno di greggio (corrispondenti a circa un milione e mezzo di litri, ndr) che continuano ad uscire dai pozzi bombardati di Nowroz».

Furtoppo le notizie che arrivano da laggiù non sono nient'affatto incoraggianti. Iran e Irak sono bloccate dalla loro diffidenza reciproca, mentre la gigantesca chiazza di petrolio ha raggiunto la notte scorsa le coste settentrionali del Bahrein che ieri apparivano coperte da una coltre nera di bitume larga un

metro e dello spessore di uno o due centimetri.

«Comunque non sarà nemmeno facile, poi, chiudere questi famosi rubinetti. I pozzi sono sott'acqua e non credo che ripararli sarà una passeggiata. Questa — in ogni caso — è la condizione preliminare per ogni possibile intervento. Subito dopo si apre il capitolo delle cure che fare con la chiazza. Esistono, diciamo, due possibilità: o convogliarla o affondarla. Ma dobbiamo essere consapevoli che in entrambi i casi si provocheranno danni ecologici. Ormai — però — non c'è più nulla da fare».

Insomma, la comunità scientifica internazionale, per non dire le organizzazioni comunitarie degli Stati, sono davvero «impotenti» nel tentativo di risolvere il problema del greggio prof. Frache — è così. Basti dire del resto che tutti, giornali e altri mass-media compresi, hanno scoperto l'inquinamento nel Golfo un mese e mezzo dopo il bombardamento dei pozzi di Nowroz. Ed anche tutti questi discorsi sperimentati già altre volte. Anche il discorso di neutralizzare in qualche modo la chiazza sono dei futuribili se non si crea la condizione del «cessate il fuoco». Tra l'altro bisogna fare i conti con un grosso problema tecnico.

«Da un lato certamente non c'è più pericolo d'incendio, ma dall'altro il fatto che la marea si espande velocemente la rende molto meno aggredibile dal punto di vista delle soluzioni sperimentate già altre volte. Anche il discorso, insomma, tutti i problemi sono aperti. Bisognerà proprio inventarsi qualche cosa di assolutamente nuovo».

Ma due mesi sono passati inutilmente ed altri giorni si stanno perdendo per cercare una mediazione qualunque tra i due paesi che si fanno una assurda guerra. Il rischio ulteriore a questo punto è che se il petrolio investe la barriera corinfa, come è stato già fatto rilevare, sarà la morte totale».

Il discorso con il prof. Frache scivola, in conclusione, di nuovo sulla ricerca oceanografica in Italia. Lo spettacolo, orrendo, al quale stiamo assistendo in questi giorni pone a tutti i problemi inquietanti di sicurezza.

«Certo — dice il prof. Frache — le questioni sono molto complesse e rientrano tutte sotto il grande libro dei rischi che la vita moderna comporta. Ma vorrei ugualmente dire che un Paese ha il dovere di programmare scrupolosamente i suoi interventi. Sul terreno oceanografico in Italia siamo all'anno zero. Abbiamo due sole navi, la Marsili e la Biondi, ma la prima è ferma in disarmo nel porto di Genova. Non esiste il benché minimo coordinamento e la ricerca in mancanza assoluta di fondi e di stimoli conosce gravissime difficoltà. Se dovessimo noi trovarci in una situazione non dico uguale ma solo lontanamente paragonabile con quella del golfo Persico andremmo di certo incontro a una tragedia».

Maurò Montali

Iran e Irak vicini al «cessate il fuoco»

Ancora brutte notizie dal Kuwait, ma sembra più vicina una mediazione tra Iran e Irak. I due paesi continuano a scambiarsi accuse reciproche con il risultato che la gigantesca chiazza di petrolio si allarga a vista d'occhio. Tuttavia ieri sera, nella riunione dei responsabili per la protezione dell'ambiente marino degli otto paesi del Golfo — Iran, Irak, Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Sultanato di Oman — i due paesi parlarono di tentativi di venire incontro. La riunione è stata aggiornata a mercoledì prossimo, sempre nel Kuwait.

Mentre i giornali del Golfo hanno chiesto insistentemente agli Stati Uniti e alle altre potenze occidentali di intervenire per tentare di risolvere la situazione, per tutta la giornata Iran e Irak avevano continuato in verità il «balletto» dei

giorni scorsi. «Noi non ci preoccupiamo perché sappiamo che Dio è dalla nostra parte», ha dichiarato ieri il «numero tre» del regime iraniano Hashemi Rafsanjani, presidente del Parlamento di Teheran. «L'Irak — ha continuato — a saltare i nostri pozzi pe-

troliere provocano l'inquinamento ma nessuno vuole riconoscere che Saddam Hussein, presidente dell'Irak è il solo responsabile». L'Iran dunque si oppone a qualunque tentativo di mediazione se prima non sarà chiarito il ruolo di ciascuno e se la responsabilità è tutta dell'aggressore». Il ministro della Sanità iraniano, Sadiq Alwashi, ha espresso inoltre l'opinione che esiste la possibilità di un accordo e ha ripetuto l'appello del suo governo per una sospensione immediata delle ostilità nella regione di Nowroz. Se le cose sono destinate a rimanere così la delegazione delle Nazioni Unite sarebbe già pronta per ripartire dal Kuwait. Intanto parte stamane da Fiumicino la prima di tre spedizioni di materiale antinquinamento che una ditta italiana fornirà al Qatar per combattere la «macchia nera».

Le conclusioni del CC del PCI

l'attività della vita pubblica che abbiamo chiamato questione morale.

Inclusa nella seconda e conclusiva giornata dei loro lavori, i maggiori organismi dirigenti del partito hanno approfondito i molti aspetti, e le connessioni, della scelta elettorale. Il compagno Sceltinger ha svolto un ampio intervento conclusivo di cui daremo conto domani. Come i lettori si renderanno conto scorrendo all'interno del giornale, i resoconti degli interventi, ha preso un certo spiccio una questione di metodo (politico e propagandistico); quale peso deve avere, nel dialogo con gli elettori, la riflessione sui fatti di Torino? Prima il compagno Russo, poi con particolare energia la compagna Jotti ed altri hanno affrontato il problema esistente alcuna ragione d'impaccio nel riaffermare di fronte alla gente l'enorme patrimonio di realizzazioni pratiche, di svolta nei metodi di governo, di moralizzazione che è racchiuso nell'opera delle giunte di sinistra. Se una lezione è da trarre, questa è che i comunisti hanno visto giusto a porre al centro della loro battaglia rinnovata la questione morale, il risanamento del rapporto perverso tra partiti, gruppi di potere e istituzioni. E sem-

mai v'è da aggiungere che bisogna passare a proposte e misure più penetranti.

La compagna Jotti ha collocato in questo quadro la questione del ruolo della magistratura e quella dei ripristini pieno della sovranità parlamentare. Nel prolungamento di certi magistrati — ha notato la presidente della Camera — c'è la riprova della assenza di una reale governabilità politica che porta

settori della magistratura ad assumere ruoli impropri: la sovranità non appartiene ad alcun corpo indipendente bensì alle assemblee elettive.

C'è o no una strumentalizzazione democristiana dietro certe iniziative giudiziarie? Di certo vi è il suo interesse a dirottare il bisogno di moralizzazione. Nota Minucci: questo atteggiamento arrogante della Dc e anche i tentativi di strumentalizzare le

iniziative della magistratura possono ritorcersi contro la stessa Dc poiché la gente non ha dimenticato gli esempi nazionali e locali operati dal sistema di potere. E la gente capisce che questo alzare il dito contro gli altri non è un obiettivo chiaro: la rinuncia a qualsiasi rinnovamento dentro e fuori della Dc. E invece tutto converge nel dimostrare che non si risolve nulla se non c'è un cambiamento profondo nella società e nelle istituzioni, e quindi se non si scaglia il sistema di potere della Dc. E Turci deduce da una attenta costellazione dei fatti della questione morale la necessità di intervenire sulla disciplina legislativa del finanziamento ai partiti e di ridefinire i confini fra la sfera politica e quella dell'amministrazione. Mentre la compagna Sansoni raccomanda una precisa distinzione di ruoli tra il partito e le istituzioni restituendo autonomia e competenze ai gruppi eletti.

Nuova imposta sulla casa: pronto progetto per 800 miliardi

ROMA — Un progetto di legge che prevede una nuova imposta comunale sui fabbricati (ICOF) è stato esaminato dai partiti della maggioranza governativa nel corso di una riunione, definita «molto riservata». L'incontro si è svolto nella tarda serata di ieri presso il gruppo socialista di Montecitorio e vi hanno partecipato tecnici e responsabili degli enti locali dei quadripartiti.

La nuova imposta che dovrebbe dare un gettito annuo di 800 miliardi di lire, non dovrebbe riguardare il valore patrimoniale dell'immobile posseduto, ma il suo reddito, che dovrebbe essere stimato attraverso una serie di parametri da stabilire. Il valore di stima dovrebbe essere l'equo canone. Per le case situate nel centro storico è previsto un innalzamento da 1,3 a 2 del coefficiente di valutazione.

Inoltre, secondo il progetto di legge governativo, al Comune sarebbe data la facoltà, per calcolare l'ICOF, di stabilire aliquote pari al 5-10-15-20% dell'imponibile, secondo la «necessità delle casse comunali».

«Ma anche questo passaggio — su cui è naturalmente concentrata l'attenzione degli osservatori — evita ogni altra recriminazione ed il comunicato dichiara la «disponibilità a contribuire per un progresso della situazione», ricordando che il Patto di Venezia «aspetta una risposta con spirito costruttivo» alla proposta del 21 dicembre. La proposta intermedia di Reagan viene così cancellata senza revisione e si dice agli europei che dall'altra parte si è pronti a ricominciare daccapo a discutere.

Assassinata dirigente del Fronte di liberazione del Salvador



Giulietta Chiesa

MANAGUA — Un'esponente della guerriglia salvadoregna, Melida Amaya Montecinos, conosciuta come «comandante Ana Maria», è stata uccisa mercoledì da un gruppo di uomini armati nella sua casa vicino a Managua. Lo ha reso noto con un comunicato il ministero degli Interni nicaraguense.

Amaya Montecinos, 45 anni, era il numero due della «Frente popolare di liberazione» (FPLP), uno dei cinque gruppi di guerriglia salvadoregna che compongono il «Fronte Farabundo Martí».

Fonti del governo hanno precisato che alcuni uomini, che si ritiene appartengano ad una squadra della morte, giunto dal Salvador, hanno attaccato l'abitazione della donna.

Enzo Roggi

Le proposte di Andropov

studio la proposta di un patto di non aggressione (tra forze), dove non ve ne sono, il documento segnala la disponibilità dei paesi del Patto di Varsavia ad «approfondire» e «chiarire» il contenuto delle proprie proposte (come è il caso per i colloqui di Vienna sulla riduzione delle forze e degli armamenti convenzionali in Europa centrale) e ad «avanzare» i tentativi tra i paesi dei due blocchi.

Analogo atteggiamento traspare dalla trattazione di tutti i sette punti del documento di governo, di moralizzazione che è racchiuso nell'opera delle giunte di sinistra. Se una lezione è da trarre, questa è che i comunisti hanno visto giusto a porre al centro della loro battaglia rinnovata la questione morale, il risanamento del rapporto perverso tra partiti, gruppi di potere e istituzioni. E sem-

«conquistarsi uno spazio centrale alla stregua di una «concezione geometrica», il necessario è «fondare una politica sull'idea di parlare oggi, con noi da compari a compari per parlare domani coi comunisti da compagni a compagni».

Dalla sponda opposta, il sen. Spano, della Direzione socialista, rende pan per focaccia: «Le tiepide precisazioni democristiane alle nostalgiche sentenze dell'on. Mazzotta non modificano sostanzialmente il quadro di una situazione in cui il vicepresidente della Dc è solo il corifeo delle note più stridule». Ma egli agisce nel contesto di una generosità «offensiva moderata, in atto a vari livelli, anche all'interno del governo e in particolare nella sua politica monetaria».

Nelle stesse ore un durissimo attacco lanciato dal ministro De Michelis sullo stesso terreno rendeva chiaro che non si trattava di battute e-

temporanee. De Michelis ha posto di nuovo il problema di una riduzione consistente del costo della vita, in un contesto assai più ampio e rilevante: «Il problema di rivedere l'intera politica economica del governo non è più deferibile», ha detto chiaro e tondo. Né ha rinunciato a una battuta di chiaro sapore antidemocratico, ironizzando sui «rigorosi dell'ultima ora: invocano il taglio della spesa pubblica, ma non ce n'è uno che abbia detto dove si deve intervenire».

L'arco si va insomma sempre più tendendo. Il tirante nella stessa linea, che nasconde l'incapacità di comporre le diverse posizioni in seno alla maggioranza, fa da controcanto all'incredibile polemica tra Gorla e Forte: un giorno Gorla menzionò i contrasti, il giorno dopo li confermò. Ieri doveva essere la giornata-no, e infatti Gorla ha dichiarato al Senato che «le va-

lazioni di bilancio per l'83 sono state fatte insieme», ma che su tutto il resto lui è il suo collega socialista alle Finanze sono in completo disaccordo, dalla «politica attiva per l'84» alla dimensione del prelievo tributario. Non siamo alle celebri «stesse tra comunisti e socialisti» di Andreotta e Formica, ma la minor volgarità non significa purtroppo maggior serietà.

Allarmato, Luigi Granelli, esponente di primo piano della sinistra dc, scrive su Discussione che «si rivedano le manovre per la crisi di governo, si riapra la possibilità di avvenute elezioni anticipate. La Dc — ammonisce Granelli — non si presterà a questi giochi». L'ingenuità del dirigente democristiano sembra un po' forzata, perché l'impressione diffusa è che la Dc non «si presterà a questi giochi», ma li abbia proprio programmati.

Antonio Caprarica

Visentini e le elezioni

di precarietà e di incertezza e avviare al più presto alle elezioni politiche, per affrontare subito dopo i problemi della finanza pubblica».

Sono problemi che «richiedono una prospettiva di impegni e di azione che non può essere limitata a pochi mesi, che non può insomma essere garantita da un governo impegnato a sopravvivere vivacchiando. Ed è su di essi — dice Visentini — non sulla polemica o sul volgarizzamento delle formule, che le forze politiche si devono impegnare».

Per non incorrere nella sua stessa accusa, il presidente del Pli evita ogni discorso di schieramento. Bocca l'alternanza (teoria che fu cara al Psi) o altre «opposte formule di esclusione» (un'oscura allusione alle velleità neo-centriste del Dc?) e respinge «le correnti politiche devono rinunciare alle loro «suarapponizioni sullo Stato».

Più che lanciare una proposta Visentini sembra insomma sollecitare una presa d'atto, soprattutto dalle forze della maggioranza: così non si può andare avanti. La diffidenza dilagante tra gli stessi alleati

di governo è una prova a carico. Mino Martinazzoli, dell'Ufficio politico della Dc, si sforza di dissiparla: in un articolo di dissimulazione in un articolo sul «Confronto» scembla la «semplificazione», la «trovata del nuovo centramento» cui indaga Mazzotta. Ma lo scontro della maggioranza non è più né solo sulle «parole che confondono», come scrive con bella immagine Martinazzoli, è sulle cose e sulle linee politiche.

Lo stesso articolo di Martinazzoli, del resto, sotto la scorta distensiva sembra quasi voler mettere le mani avanti, attribuendo ad altri — al Psi — la responsabilità di un eventuale rapporto: continua a rimproverare ai socialisti l'ambizione di

lanese Bruno Musselli, ma solo per «donne e cavalli passioni comuni».

Il giudice istruttore torinese Mario Vaudano scoprirà invece che, oltre a queste passioni, in comune i due avevano dall'altro: erano soci, con Raffaele Giudice ovviamente, della Bitumoli Distributori, la società creata per dividere i proventi neri del contrabbando. La sua fortuna cominciò a declinare agli inizi del '79. Una comunicazione giudiziaria del dott. Labozzetta troncò la sua scalata alla testa del corpo e, alternativa, alla carica di consulente finanziario della presidenza del Consiglio, già pronta per lui qualora non fosse stato possibile rinuovare l'ostacolo legislativo che impediva a un finanziere di carriera l'accesso al massimo grado.

Con l'avvocato Vilfredo Vizzioni tentò di tutte le cerce per ricucire il giudice trevigiano, spedì — almeno questa è l'accusa che gli muove la magistratura modenese — un libello anonimo contro tutti i giudici d'Italia che si occupavano dello scandalo dei petroli nel tentativo di metterli fuori dal gioco e far andare tutto in mano alla cassazione. Una volta tanto, però, ebbe sfortuna: il comandante in capo Floriani, nel breve periodo che succedette a Giudice, fece appen-

chiave giusta per proteggere il traffico di petrolio essentasse, stroncare sul nascere ogni inchiesta pericolosa (come nel '76, quando insabbiò il rapporto del colonnello Vitali trasferendo l'ufficiale da Venezia), depistare i magistrati. Ma lui, come Giudice del resto, non poteva accontentarsi di bustarelle, sia pure degne di un ufficiale del suo rango. Doveva essere socio nel grande affare.

Alcuni magistrati sospettano che sia stato Loprete a mandare in avanscoperta, fuori dal corpo, i suoi due colleghi Gissi e Galassi, a fare contrabbando in proprio, stufo di intascare solo le briciole. Sia vero o no, certo è che fu il primo generale della Guardia di Finanza a diventare compratore di aziende dedite a tutto spiano al contrabbando. In un'intervista resa, ai primi di novembre del 1980, un paio di giorni prima di spiegare il voto, Loprete ammise la sua amicizia con il petroliere mi-



CASTELDEFELS (Spagna) — La villa presso Barcellona dove è stato arrestato dalla polizia spagnola il generale Loprete

Il generale Loprete

lazzinari d'assalto su cui, invece d'andarci a cena, avrebbe dovuto indagare. In politica, comunque, amico di tutti, di Andreotti a Moro, meglio tener il piede in più staffe possibili, e anche, è stato scritto, amico di Achille Galucci, procuratore capo di Novara».

Il suo patrimonio immobiliare faceva a pugni con il suo stipendio da ufficiale, sia pure di grado elevato, un milione e mezzo al mese. Possedeva, intestati a se stesso o alla moglie, una casa a Bologna, un paio a Roma, di cui una sontuosissima sull'Appia Antica, un rustico e una villa signorile sul mare nel casello natio. Da buon italiano, però, di tasse ne pagava poche: nel '76 denunciò

la casa nella scuderia ANAS, delle aste truccate, delle intercettazioni telefoniche: prove sicure non ce ne sono mai state, ma sono in molti a sospettare che il signor Fontana, l'uomo che registra le telefonate e accusa Giacomo Mancini fosse lui, Donato Loprete, il capo dell'Ufficio I, al servizio di clan politici che preparavano il ritorno di Andreotti a Moro.

Dopo il servizio segreto, qualche anno in Emilia, utile per fare amicizia con Attilio Monti e Luigi Preti, il ministro da cui dipende e con cui si darà familiarmente del tu. È la sua pista di lancio definitiva. Da abile dirigente dei servizi segreti, è un uomo a doppia faccia: ufficiale duro, severo, litigioso al regolamento, attaccatissimo alla disciplina nella sua veste pubblica. Tutt'altra cosa nella sua veste privata: amico di petrolieri in odor di contrabbando come Musselli, frequentatore assiduo dei favolosi party dei fratelli Calligaris, pa-

chiave giusta per proteggere il traffico di petrolio essentasse, stroncare sul nascere ogni inchiesta pericolosa (come nel '76, quando insabbiò il rapporto del colonnello Vitali trasferendo l'ufficiale da Venezia), depistare i magistrati. Ma lui, come Giudice del resto, non poteva accontentarsi di bustarelle, sia pure degne di un ufficiale del suo rango. Doveva essere socio nel grande affare.

Alcuni magistrati sospettano che sia stato Loprete a mandare in avanscoperta, fuori dal corpo, i suoi due colleghi Gissi e Galassi, a fare contrabbando in proprio, stufo di intascare solo le briciole. Sia vero o no, certo è che fu il primo generale della Guardia di Finanza a diventare compratore di aziende dedite a tutto spiano al contrabbando. In un'intervista resa, ai primi di novembre del 1980, un paio di giorni prima di spiegare il voto, Loprete ammise la sua amicizia con il petroliere mi-

lazzinari d'assalto su cui, invece d'andarci a cena, avrebbe dovuto indagare. In politica, comunque, amico di tutti, di Andreotti a Moro, meglio tener il piede in più staffe possibili, e anche, è stato scritto, amico di Achille Galucci, procuratore capo di Novara».

Il suo patrimonio immobiliare faceva a pugni con il suo stipendio da ufficiale, sia pure di grado elevato, un milione e mezzo al mese. Possedeva, intestati a se stesso o alla moglie, una casa a Bologna, un paio a Roma, di cui una sontuosissima sull'Appia Antica, un rustico e una villa signorile sul mare nel casello natio. Da buon italiano, però, di tasse ne pagava poche: nel '76 denunciò

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. d'Unità

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono: 4.95.03.51-2-3-4-5-4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 68.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 Spedizione in abbonamento postale

Luigi De Franceschi e Marie Franco Martin costernati per la morte del caro

FRANCO
8000 viene a tutta la famiglia. Milano, 8 aprile 1983

I componenti la sezione «Pace-Unità» addì: orati per la scomparsa dell'amico e compagno

FRANCO FATONE
rivolgono le loro condoglianze a tutta la famiglia. Milano, 8 aprile 1983

Roberto Boiss